



# FONDAZIONE IFEL

Rassegna Stampa del 18 dicembre 2014

# INDICE

## IFEL - ANCI

18/12/2014 La Repubblica - Nazionale	8
<b>Scontro sui dipendenti delle Province abolite</b>	
18/12/2014 La Repubblica - Milano	9
<b>Niente Local tax "Ma il governo garantisca i fondi compensativi"</b>	
18/12/2014 La Repubblica - Genova	10
<b>Città metropolitana, la Regione stanziava un milione di euro</b>	
18/12/2014 La Stampa - Torino	11
<b>Torino capitale smart</b>	
18/12/2014 La Stampa - Imperia	12
<b>Provincia, oggi riunione sulle iniziative di protesta</b>	
18/12/2014 QN - Il Resto del Carlino - Ascoli	13
<b>Anci, Castelli confermato delegato alla finanza locale</b>	
18/12/2014 Il Gazzettino - Nazionale	14
<b>Anci nazionale Cinque veneti ai vertici</b>	
18/12/2014 Il Gazzettino - Pordenone	15
<b>Anticipi ai Comuni per progettare le opere pubbliche</b>	
18/12/2014 Il Mattino - Salerno	16
<b>Progetti Ue, Campagna «antenna» d'Europa</b>	
18/12/2014 Il Secolo XIX - Genova	17
<b>Imu agricola, a Ne il municipio potrebbe "salire" oltre i 600 metri</b>	
18/12/2014 Il Secolo XIX - Nazionale	18
<b>Imu sui terreni agricoli la Cia: «Tutto da rivedere»</b>	
18/12/2014 ItaliaOggi	19
<b>Province, dipendenti nel caos</b>	
18/12/2014 ItaliaOggi	20
<b>Riforma del catasto, si parte</b>	
18/12/2014 QN - La Nazione - Firenze	22
<b>Isee, ecco un'altra riformaMa stavolta si fa sul serio</b>	

18/12/2014 QN - La Nazione - Firenze	23
<b>I SINDACI dei comuni sono in allarme. Il nuovo Isee, introdotto con il decreto salva-Italia del 2013...</b>	
18/12/2014 QN - La Nazione - Umbria	24
<b>Comune e Finanza insieme contro l'evasione</b>	
18/12/2014 Corriere Adriatico - Ancona	25
<b>Terreni agricoli Imu congelata grazie all'Anci</b>	
18/12/2014 Corriere Adriatico - Fermo	26
<b>Nessun aumento per Imu, Tasi e Tari Meno vincoli anche per le opere pubbliche</b>	
18/12/2014 Corriere Adriatico - Macerata	27
<b>Prestigioso ruolo all'Anci</b>	
18/12/2014 Corriere di Romagna - Forlì	28
<b>Tasse: pagelle sindacali a tutti i Comuni</b>	
18/12/2014 Corriere Mercantile - Genova	30
<b>Un milione di euro per le Province</b>	
18/12/2014 Corriere Mercantile - Genova	31
<b>Città metropolitana, nuovo allarme</b>	
18/12/2014 Il Centro - Nazionale	32
<b>«Così cambieranno gli enti locali»</b>	
18/12/2014 Il Centro - Nazionale	33
<b>Pasticcio Imu sui terreni Adesso facciamo squadra</b>	
18/12/2014 La Gazzetta Del Mezzogiorno - Lecce	34
<b>«I soldi di Imu e Tasi restino alla Città»</b>	
18/12/2014 Il Giornale del Piemonte	35
<b>Torino, la «smart city» cresce e diventa metropolitana</b>	
18/12/2014 La Nuova Ferrara - Nazionale	36
<b>Un comitato contro il lavoro sommerso</b>	
18/12/2014 La Provincia di Lecco	37
<b>La Regione non può più assumere Dipendenti Provincia a rischio</b>	
18/12/2014 Unione Sarda	38
<b>«L'Imu agricola non passerà»</b>	
18/12/2014 Giornale di Sicilia - Agrigento	39
<b>Regione, ecco la legge sul personale: taglio delle pensioni e stipendi più bassi</b>	

18/12/2014 Il Roma	40
<b>Tuccillo eletto presidente della commissione Statuto</b>	
18/12/2014 Il Quotidiano della Basilicata	41
<b>I senatori Pd assicurano i dipendenti delle Province</b>	

## **FINANZA LOCALE**

18/12/2014 Il Sole 24 Ore	43
<b>Partecipate, rispunta il piano Cottarelli</b>	
18/12/2014 Il Sole 24 Ore	45
<b>Giudici di pace, un termine per i Comuni</b>	
18/12/2014 ItaliaOggi	46
<b>Un fondo rischi per le spese legali comunali</b>	
18/12/2014 ItaliaOggi	47
<b>Imu-Tasi, scatta il ravvedimento</b>	
18/12/2014 ItaliaOggi	49
<b>A confronto con i vertici dell'Agenzia delle entrate</b>	

## **ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE**

18/12/2014 Corriere della Sera - Nazionale	51
<b>Portati all'estero 8 miliardi di euro</b>	
18/12/2014 Corriere della Sera - Nazionale	53
<b>«Fuori dalla recessione a inizio 2015»</b>	
18/12/2014 Corriere della Sera - Nazionale	55
<b>Il piano Juncker e il gelo di Berlino Sul rispetto dei deficit l'accordo è lontano</b>	
18/12/2014 Corriere della Sera - Nazionale	56
<b>Fondi pensione, «sconto» sulle tasse se investiranno in opere pubbliche</b>	
18/12/2014 Corriere della Sera - Nazionale	58
<b>Renzi a Bruxelles Il piano per avere più flessibilità</b>	
18/12/2014 Il Sole 24 Ore	59
<b>Rientro capitali a tappe forzate</b>	
18/12/2014 Il Sole 24 Ore	61
<b>Sanzioni «minime» per chi sana il 2013 entro il 29 dicembre</b>	

18/12/2014 Il Sole 24 Ore	63
<b>Jobs act, indennizzo base a due mensilità</b>	
18/12/2014 Il Sole 24 Ore	64
<b>Il Governo accelera sui decreti attuativi: 300 entro un mese</b>	
18/12/2014 Il Sole 24 Ore	65
<b>Imprese contro l'anticipo dell'Iva</b>	
18/12/2014 Il Sole 24 Ore	66
<b>Black list, niente invii a dicembre</b>	
18/12/2014 Il Sole 24 Ore	68
<b>Acconto entro il 29 dicembre, calcoli a tre vie</b>	
18/12/2014 Il Sole 24 Ore	70
<b>Ravvedimento per chi ritarda i pagamenti ma se non si versa resta il rischio penale</b>	
18/12/2014 Il Sole 24 Ore	71
<b>Studio aggiornato per l'accertamento</b>	
18/12/2014 Il Sole 24 Ore	72
<b>Antiriciclaggio, sanzioni verso la depenalizzazione</b>	
18/12/2014 La Stampa - Nazionale	73
<b>Juncker: "Finanziate il piano" L'Italia insiste con la flessibilità</b>	
18/12/2014 La Stampa - Nazionale	74
<b>Irap, fondi pensioni, partite Iva Ecco tutte le modifiche alla manovra</b>	
18/12/2014 La Stampa - Nazionale	75
<b>L'Abi disdetta il contratto dei bancari</b>	
18/12/2014 La Stampa - Torino	76
<b>Provincia, i dipendenti si mobilitano "Chiediamo garanzie sul nostro futuro"</b>	
18/12/2014 Il Messaggero - Nazionale	77
<b>Manovra, sconto Irap agli autonomi alleggerita la stretta sui fondi pensione</b>	
18/12/2014 Il Messaggero - Nazionale	79
<b>Confindustria: «Recessione addio, nel 2015 l'Italia tornerà a crescere»</b>	
18/12/2014 Il Messaggero - Nazionale	80
<b>Investimenti fuori dal Patto la Ue frena e prende tempo</b>	
18/12/2014 Il Messaggero - Nazionale	81
<b>Piazza Affari apre a Poste Al lavoro task force su Fs</b>	
18/12/2014 Il Fatto Quotidiano	82
<b>Guerra del deficit con la Ue: a Renzi mancano 3 miliardi</b>	

18/12/2014 Avvenire - Nazionale	84
<b>Crediti d'imposta per autonomi e Fondi pensione</b>	
18/12/2014 Avvenire - Nazionale	85
<b>I miliardi dell'Europa arriveranno con l'estate</b>	
18/12/2014 Libero - Nazionale	86
<b>Ecco lo sconto alla Cgil: mini-taglio ai patronati</b>	
18/12/2014 Il Tempo - Nazionale	87
<b>Con la corruzione persi 300 miliardi</b>	
18/12/2014 Il Tempo - Nazionale	88
<b>Bolletta energetica in calo Benzina cara per il fisco avido</b>	
18/12/2014 ItaliaOggi	89
<b>Sconto Irap agli autonomi</b>	
18/12/2014 ItaliaOggi	90
<b>Professionisti, verso l'addio l'archivio unico informatico</b>	
18/12/2014 ItaliaOggi	91
<b>Boom delle consulenze per il cambio di residenza</b>	
18/12/2014 ItaliaOggi	93
<b>La Gdf visita Credit Suisse</b>	
18/12/2014 MF - Nazionale	94
<b>La voluntary disclosure, ovvero quando il sonno della ragione genera dei mostri</b>	

## **GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE**

18/12/2014 Il Sole 24 Ore	96
<b>Torino-Lione, riparte il dialogo</b>	
18/12/2014 La Repubblica - Nazionale	98
<b>Parla Hogan "La mia Alitalia avrà più voli e più qualità"</b>	
<i>ROMA</i>	

# **IFEL - ANCI**

**32 articoli**

## Scontro sui dipendenti delle Province abolite

Comuni e Regioni senza fondi per assumere 20.000 esuberanti. Governo sotto al Senato. Confindustria: ripresa nel 2005 Irap, sconto anche per le aziende senza dipendenti Tasse ridotte per casse e fondi previdenziali Arriva il pacchetto terremoti. Sconfitto 007: niente moratoria per le armi di scena a Roma  
RONERTO PETRINI

ROMA. Maratona nella notte per la legge di Stabilità 2015 che oggi dovrebbe approdare in aula al Senato con l'obiettivo di tornare domenica 21 alla Camera per l'approvazione definitiva. Dopo il pacchetto di emendamenti del governo che hanno allargato il patto di Stabilità per le Regioni di un miliardo, ieri in Commissione Bilancio di Palazzo Madama sono stati sciolti molti degli altri nodi, dall'Irap, ai Fondi pensione, ai forfait per i redditi "minimi", all'allentamento della stretta sui patronati. Ma si è registrato anche un incidente per il governo che è andato sotto nel voto in Commissione: è stato approvato con un voto di scarto un emendamento, a firma Luciano Uras (Sel), che stanziava 5 milioni a favore delle scuole elementari e medie inferiori della Sardegna danneggiate dall'alluvione, su cui governo e relatore avevano espresso parere contrario.

Intanto arriva il pacchetto terremoti: dopo Catania 1990, entrano in "Finanziaria" Abruzzo, Emilia Romagna e alluvione di Genova. Le case crollate all'Aquila non dovranno pagare la Tasi. Salta invece, perché dichiarato non ammissibile, l'emendamento del governo sulla moratoria per il controllo delle armi sceniche per facilitare le riprese del film «007» a Roma. Manovra e congiuntura: vede «rosa» per il prossimo biennio la Confindustria, con Pil in leggera risalita. Ieri è scoppiato il caso dei 20 mila dipendenti delle Province che, dopo l'abolizione, cioè la perdita di funzioni e di organi elettivi, si troveranno dal prossimo anno con esuberanti di personale. La Stabilità prevede due anni di mobilità e poi l'ingresso nella disponibilità della pubblica amministrazione: dunque o il trasferimento in altri ambiti pubblici o il licenziamento. I sindacati Cgil-Cisl-Uil sono sul piede di guerra ma anche l'Anci, le Province e le Regioni. L'idea del governo è di trasferire 8.000 dipendenti al ministero del Lavoro e i restanti 12 mila alle Regioni e ai Comuni. L'Anci tuttavia teme che in prima battuta i dipendenti vengano scaricati sui Comuni e solo successivamente allo Stato, alle Università, alle agenzie o agli enti pubblici economici. Su tutto regna l'incertezza sulle risorse per assumere i 20 mila: enti locali e Regioni al momento non hanno disponibilità.

Viene invece risolto il nodo dell'Irap per 1,4 milioni di aziende che non hanno dipendenti: l'abolizione dall'imponibile del costo del lavoro ha infatti favorito la maggior parte delle aziende ma non quelle senza dipendenti che al tempo stesso hanno visto tornare l'aliquota, ridotta prima dell'estate al 3,5 per cento, al livello del 3,9. Soluzione anche per il problema dei «minini» per le partite Iva che, prima della legge di Stabilità, avevano un forfait del 5 per cento Irpef sotto i 30 mila euro di ricavi. La "Stabilità" alla Camera ha portato l'imposta sostitutiva al 15 per cento e ha elevato le soglie per alcune categorie fino a 40 mila euro. Un emendamento del relatore Santini (Pd), porta la soglia uguale per tutti a 20 mila euro.

Parziale accordo sulla tassazione dei Fondi pensione e le Casse di previdenza: la tassazione era stata portata dal governo dall'11 al 20 per i Fondi e dal 20 al 26 per le Casse. Dopo proteste e polemiche scenderà, ma solo nel caso di investimenti in attività produttive: al 12 per i Fondi e al 20 per le Casse. In tutti gli altri casi resta uguale, come resta invariato l'aumento della tassazione del Tfr dall'11 al 17 per cento.

Foto: AL TIMONE Graziano Delrio



IL BILANCIO

**Niente Local tax "Ma il governo garantisca i fondi compensativi"**Pisapia: "Senza la copertura dei 90 milioni di minori entrate finanze a rischio"  
(a. gall.)

PER Milano il bilancio del Comune è una partita che vale 90 milioni. Soldi che il governo ha versato quest'anno per compensare il mancato gettito che la città avrebbe avuto nel passaggio dall'Imu (con aliquote più alte) alla Tasi. E che Palazzo Marino chiede di confermare anche nel 2015 per non rischiare di creare una voragine nei conti della città. È un'esigenza che arriva dal rinvio al 2016 deciso dall'esecutivo della Local tax: Giuliano Pisapia lo giudica in modo «positivo». Più tempo «per progettare» la nuova fiscalità locale. Ma se la Tasi rimarrà invariata, è il ragionamento, serve un elemento in più per non trasformare un'opportunità in una beffa per le amministrazioni: «Bisogna garantire il fondo compensativo per il 2015, altrimenti i Comuni saranno in gravissima difficoltà», dice il sindaco, fresco vicepresidente nazionale dell'Anci.

Sarebbe dovuta partire il prossimo anno, la Local tax: un calderone in cui sarebbero finite l'Imu, la Tasi e che avrebbe rivoluzionato il sistema dell'addizionale Irpef e di altre tasse come quella dell'occupazione del suolo pubblico, delle affissioni e della pubblicità. Un'operazione che, per i tempi strettissimi, rischiava di ripetere il caos generato dal passaggio dall'Imu alla Tasi. Non solo. Gli uffici del Comune temevano di dover rivedere tutte le concessioni, in parte già date, per gli eventi di Expo. Il delirio.

Adesso, appunto, è tutto rimandato al 2016. Più tempo, dicono Pisapia e l'assessore al Bilancio Francesca Balzani, «per progettare, con un maggiore coinvolgimento dei Comuni, una nuova fiscalità più moderna, equa ed efficiente». Ma in «un anno di cantiere» servono «garanzie e tutele». È il sindaco a dire di «condividere le preoccupazioni del presidente Anci Piero Fassino riguardo agli introiti derivanti dalla Tasi per il 2015». Se la fotografia resterà quella, anche il fondo compensativo nato per garantire il minor gettito dell'imposta sulla casa non può venire meno: per tutta Italia vale 625 milioni e, di questi, 90 per Milano. Solo così si evita «di mettere in gravissima difficoltà i Comuni, in particolare le grandi città. Non sarebbe sostenibile per gli enti locali più vicini ai cittadini un ulteriore taglio». Anche per l'assessore al Bilancio la conferma dell'impegno «è un elemento fondamentale». Altrimenti, aggiunge, «non sta in piedi nessun pezzo del ragionamento».

Foto: Palazzo Marino

IL CASO

**Città metropolitana, la Regione stanziava un milione di euro**

È la risposta all'allarme lanciato dal sindaco Marco Doria sul nuovo ente Tursi chiede chiarezza a De Ferrari sui compiti e i ruoli del soggetto che nascerà

MICHELA BOMPANI

UN MILIONE nel bilancio regionale, destinato a finanziare le funzioni trasferite alla Regione dalle province e dalla città metropolitana di Genova. La giunta ieri ha varato, con una delibera la costituzione di un fondo ad hoc. Una risposta al grido di allarme del sindaco metropolitano Marco Doria che, proprio ieri, ha siglato, con tutte le sigle sindacali confederali e di categoria della funzione pubblica, un clamoroso documento in cui si denuncia la grave crisi che coinciderà con il cambio amministrativo, da Provincia di Genova a Città metropolitana. «La Città metropolitana non deve essere sacrificata a causa di atteggiamenti miopi», attacca Doria. E, nel mirino, c'è anche la Regione, che di fatto non si è ancora pronunciata riguardo alle funzioni dell'ex provincia di Genova che dovrebbe prendersi in carico.

L'assessore regionale Raffaella Paita e il collega Pippo Rossetti ieri, in giunta, hanno istituito un fondo che dovrebbe costituire una prima risposta all'emergenza finanziaria in cui nasceranno le nuove realtà amministrative, con tagli al personale e interi settori che rischiano di essere smantellati. E il nuovo "fondo" oggi sarà inserito nel Bilancio, durante la discussione, presentato come emendamento. «Il decreto Delrio prevede la copertura dei costi delle funzioni trasferite dalle Province alla Regione - dice Paita - nell'ambito dell'Osservatorio tra Regione, Anci, e organizzazioni sindacali e dell'indirizzo della Regione Liguria di riprendere quota parte delle funzioni delle Province, la giunta ha deciso di costruire questo plafond». Il sindaco metropolitano Marco Doria e i sindacati non arretrano dalle loro posizioni: il documento che ieri hanno licenziato alla fine di un incontro a Palazzo Tursi consiste in quattro punti che scandiscono altrettante emergenze che è sicuramente impossibile risolvere da qui al primo gennaio, quando nascerà a tutti gli effetti la Città metropolitana. Denunciano tagli alla spesa anziché programmazione delle funzioni che la Città metropolitana dovrà assumere. Rivendicano la necessità che la Regione definisca quali funzioni dell'ex Provincia si assumerà. Varano una immediata campagna ricognitiva della complessiva forza lavoro dell'ex Provincia. E infine invocano tavoli di lavoro, da gennaio, tra enti locali e organizzazioni sindacali per affrontare in modo condiviso la riorganizzazione degli enti. Il governo, però, che dovrebbe impegnare fondi sulla metamorfosi delle Province, tace.

Foto: LA POLEMICA Il sindaco Marco Doria non è soddisfatto delle risposte fornite dalla Regione sulla partenza della Città Metropolitana

## Torino capitale smart

Beppe Minello

Torino modello nazionale di smart metropoli? Il sindaco Fassino ci crede dopo che ieri, grazie al protocollo d'intesa siglato da Anci e Agid (Agenzia per l'Italia digitale), è nata in città la piattaforma nazionale delle smart city che, con lo sviluppo delle aree metropolitane, ha l'obiettivo di lavorare insieme per il futuro dell'innovazione nelle città. L'accordo, sottoscritto dal sindaco nella sua veste di presidente Anci, è stato presentato durante il convegno «Verso una smart city metropolitana» che dà, appunto, anche il via al laboratorio di idee per candidare il capoluogo piemontese e la sua area metropolitana a essere leader delle smart city diventando modello di buona prassi nazionale. Da oggi, sul sito [torinosmartcity.it](http://torinosmartcity.it) sarà lanciata la SmartToMetropole, un concorso di idee che porterà Comune e Fondazione Torino smart city a scegliere almeno 100 progetti «intelligenti» ad alta replicabilità. I progetti, che si candidano a diventare la miglior prassi a livello nazionale, saranno condivisi sulla Piattaforma delle smart city, on line nei primi mesi del 2015. «Torino - sottolinea l'assessore all'ambiente Enzo Lavolta - ha le carte in regola per essere la migliore: il territorio con il numero maggiore di buone prassi e la prima città a condividere questo percorso anche con il suo territorio metropolitano».

intanto la regione stanZIA un milione come fondo per i trasferimenti delle competenze

## **Provincia, oggi riunione sulle iniziative di protesta**

enrico ferrari

Il futuro della Provincia di fronte ai tagli e alla prospettiva della mobilità per quasi 140 addetti è al centro dell'incontro dei dipendenti che si terrà stamattina al Palazzo della Provincia: tra le iniziative da discutere anche l'occupazione della sede dell'ente, decisa per domani in numerose località italiane. Saranno valutate le nuove azioni di protesta e di difesa del posto di lavoro da attuare, compreso un nuovo presidio in Regione per far sentire la propria voce, com'era successo alcuni giorni fa in occasione di un summit organizzato dall'Anci, alla presenza del presidente regionale Claudio Burlando. Non è inoltre escluso che la questione venga aggiunta all'ordine del giorno nel Consiglio provinciale che si terrà oggi alle 18.

Nel frattempo la Giunta Regionale ha deciso di costituire un fondo di un milione di euro a copertura dei costi legati ai trasferimenti di competenze dalle province. «L'emendamento sarà presentato oggi, in sede di discussione di bilancio, presenteremo l'emendamento», precisano gli assessori Raffaella Paita e Pippo Rossetti. Lo stanziamento viene però definito un aiuto limitato, una sorta di «goccia nel mare» delle esigenze.

Continuano Paita e Rossetti: «Il Parlamento e il Governo stanno ancora discutendo con le Regioni riguardo alle prospettive delle Province. Ci sono ancora in discussione diversi provvedimenti: in primo luogo l'applicazione della pre Fornero a Province, Comuni e Regioni; in secondo luogo, la rinegoziazione del debito; quindi provvedimenti e proposte relative alla questione dei beni». Questi provvedimenti potrebbero modificare e migliorare la preoccupante situazione attuale. Stante il fatto che il decreto del Rio prevede la copertura dei costi delle assunzioni trasferite da Province a Regione, in ogni caso, alla luce della collaborazione in atto nell'ambito dell'Osservatorio tra Regione, Ancì e organizzazioni sindacali e assumendo come indirizzo politico di riprendere quota parte delle funzioni delle Province, la Giunta ha deciso di costituire il fondo. Il passo è stato deciso anche perché nella discussione in corso al Senato sulla legge di Stabilità 2015 non sono stati accolti gli emendamenti proposti dalle Regione in tema di riordino delle funzioni e del personale delle Province. Per la Regione il mancato accoglimento di queste proposte, i tagli operati già nel 2014 e i contestuali tagli previsti nella legge di stabilità 2015 «rendono molto difficile il riordino delle funzioni e il mantenimento del livello dei servizi e di quello occupazionale».

## **Anci, Castelli confermato delegato alla finanza locale**

Guido Castelli è stato confermato delegato nazionale alla finanza locale di Anci. «Ringrazio il presidente Piero Fassino per la fiducia che mi ha voluto accordare. Mi impegnerò affinché la voce dei Comuni, vero motore del Paese, sia ascoltata dal Governo. Il rinvio della local tax ritengo sia frutto di una decisione saggia. Per il 2015, che sarà un anno di transizione, la richiesta dell'Anci è che tutti i Comuni possano beneficiare dello stesso quantum di risorse godute per il 2014. I tagli contenuti nella legge di stabilità non consentono altre strade, atteso che la coesione sociale non ammette che il welfare locale subisca ulteriori pregiudizi».

Giovedì 18 Dicembre 2014,

## **Anci nazionale Cinque veneti ai vertici**

VENEZIA - Nutrita la rappresenta dei veneti nella nuova direzione nazionale dell'Anci. Due i vice presidenti: Maria Rosa Pavanello, sindaco di Mirano e presidente Anci Veneto e Roberto Pella, sindaco di Valdengo (Belluno) in rappresentanza dei piccoli comuni. Per quanto riguarda le deleghe, ad Achille Variati, sindaco di Vicenza, è stata affidata quella al Welfare e alle Politiche sociali; Massimo Bitonci, primo cittadino di Padova avrà la commissione Politiche Ambientali, Territorio e Protezione Civile; Alessandro Bolis, sindaco di Carmignano di Brenta (Padova), ha la delega alle Politiche Abitative, Urbanistica e Lavori Pubblici.

Giovedì 18 Dicembre 2014,

## **Anticipi ai Comuni per progettare le opere pubbliche**

TRIESTE - (EB) Un milione di fondo di rotazione per venire incontro alle esigenze di progettazione di opere pubbliche da parte dei Comuni. La misura (di competenza dell'assessore Mariagrazia Santoro) è contenuta nella Legge Finanziaria e consente l'anticipo di risorse da parte della Regione ai Municipi che le restituiranno nel momento in cui partiranno i lavori e con spazi di patto di stabilità liberi. Di Sel, Pd e Cittadini l'emendamento che consente ai Comuni l'acquisto di immobili appartenenti al demanio dello Stato come relitti stradali o caserme fatiscenti. All'Anci vanno 75mila euro per un progetto pilota per la diffusione di servizi on line da parte delle pubbliche amministrazioni a favore dei cittadini e 100mila per iniziative formative di interesse per gli enti locali.

## Progetti Ue, Campagna «antenna» d'Europa

Nasce a Campagna il «Punto Antenna Europa», progetto pilota finalizzato a favorire l'accesso ai Fondi europei da parte dei Comuni campani nell'ambito del programma Europa in Comune. Dopo la firma con l'Anci la scorsa estate, l'«antenna» diventa operativa sull'asse Bruxelles-Campania, e il comune di Campagna ne diventa il terminale sud. Appena eletto, il sindaco Roberto Monaco, un anno e mezzo fa, decurtandosi la indennità (compreso gli assessori e il Presidente del Consiglio Comunale) aveva mandato, per tre mesi a Bruxelles (accreditati presso le Direzioni Generali del Parlamento Europeo) tre giovani neo-laureati Campagnesi. Sono Manuel Maratea, 28 anni, laurea in economia e management internazionale; Antonino Paradiso, 29, laurea in ingegneria civile; e Marco Taglianetti, 26, laurea in Economia dei mercati finanziari. Dopo l'esperienza formativa maturata in Europa, le professionalità maturate dai ragazzi sono state messe a disposizione anche degli altri Comuni. Il Comune di Campagna, infatti, ha sottoscritto con l'Anci Campania il protocollo che, attraverso un progetto pilota, individua, unico finora in Campania, proprio il Comune di Campagna come Punto Antenna Europa in Regione. Una «buona pratica». In un anno è stato costruito un fitto dialogo con l'Europa: con il progetto Erasmus plus (47 ragazzi di sette paesi d' Europa sono stati a Campagna), con il Sudstenibile primo festival europeo del cinema dell'Ambiente, con il Patto dei Sindaci d'Europa e la redazione del Piano di Azione Energia Sostenibile ( per la riduzione delle emissioni di anidride carbonica in atmosfera.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA PROTESTA

**Imu agricola, a Ne il municipio potrebbe "salire" oltre i 600 metri**

STEFANO ROLLI

«Ci riserviamo di trasferire la sede municipale da Consenti all'ex scuola elementare della frazione di Statale, a oltre 600 metri di altitudine». È il sunto della delibera votata ieri dalla giunta composta dal sindaco Cesare Pesce, il vice Marco Bertani e l'assessore Giuseppe Nobile. Un nuovo atto di protesta degli amministratori dell'entroterra ligure contro il decreto legge che impone il pagamento dell'Imu sui terreni agricoli nella maggior parte dei Comuni montani che prima ne erano esentati. Il provvedimento stabilisce l'esenzione oltre i 600 metri di altitudine e l'esenzione per i soli coltivatori diretti e imprenditori agricoli tra i 281 e i 600 metri. L'altitudine di riferimento, però, è quella del palazzo municipale che si trova praticamente ovunque a fondovalle. Da qui la scelta di manifestare il proprio dissenso spostando la sede comunale oltre i 600 metri come ha già annunciato, ad esempio, il sindaco di Bormida, nel Savonese. Nel frattempo l'Anci Liguria ha presentato ricorso al Tar del Lazio contro il decreto. La giunta guidata da Cesare Pesce definisce «altamente ingiusto e penalizzante» il balzello, soprattutto perché andrebbe a colpire Comuni che già sostengono oneri maggiori per i servizi (trasporti, scuole, sgombero neve) rispetto ai centri di pianura. Pesce ricorda anche che i terreni di montagna sono meno o per nulla redditizi e che gli agricoltori di montagna svolgono un lavoro di prevenzione del dissesto idrogeologico che va a beneficio anche dei terreni di pianura. «Le misure fiscali - scrivono gli amministratori di Ne - devono essere figlie della politica e non affidate a una pura logica ragionieristica».

RICORSO DELL'ANCI LIGURIA AL TAR DEL LAZIO

## **Imu sui terreni agricoli la Cia: «Tutto da rivedere»**

CAIRO. Non si placa il polverone sollevato dalla nuova Imu sui terreni agricoli. Dopo gli amministratori dei Comuni collocati tra i 268 e i 600 metri di altezza, e quindi condannati a pagare, ora insorgono gli agricoltori che, invece di una proroga, chiedono di discutere il merito del decreto e sospendere la tassa. «Il rinvio al 26 gennaio è arrivato in extremis - denuncia Aldo Alberto, presidente regionale della Confederazione italiana agricoltori - Ora bisogna rivedere i parametri per distinguere esenti e paganti. Ma noi chiediamo una decisione diversa: sospendere l'imposta e ridiscutere l'impianto del decreto. La proroga non risolve il problema e il decreto alimenta la confusione. Un pasticcio era e un pasticcio rimane, un provvedimento nato male che se possibile viene peggiorato nei provvedimenti successivi, continuando ad alimentare incertezze normative e difficoltà di applicazione. Il Governo sta dando evidenti segni di superficialità e incompetenza, con una azione smaniosa e scomposta di chi ha promesso cose che non può mantenere». A tendere la mano ad amministratori e cittadini sul piede di guerra, in attesa di schiarite dal governo, è intervenuta l'Anci Liguria, che ha presentato il ricorso al Tribunale amministrativo del Lazio contro il decreto che annulla l'esenzione e, solo in Liguria, penalizza 215 comuni al di sotto dei 600 metri di altitudine (su 235 totali). «Il provvedimento ministeriale - spiega l'Anci - è intervenuto a bilanci comunali chiusi, violando così il principio dell'irretroattività delle norme, l'autonomia dei Comuni e il dettato costituzionale che pone i Comuni allo stesso livello dello Stato centrale».

ANCI E UPI CHIEDONO MODIFICHE. IL PD: NESSUN RISCHIO

## Province, dipendenti nel caos

Francesco Cerisano

Una modifica in extremis dell'emendamento sulle province. La chiedono a gran voce, non solo i diretti interessati ma anche i sindaci, preoccupati dal fatto che la mobilità dei 20 mila dipendenti provinciali in sovrannumero (prioritariamente destinati ai comuni) possa bloccare il turn over dei dipendenti. La bocciatura dell'Anci verso l'emendamento 2.9810, presentato sabato mattina dal governo, alla legge di stabilità, arriva per bocca del delegato p.a. e sindaco di Chieti Umberto Di Primio che parla apertamente di soluzione «insoddisfacente e destinata a creare gravi criticità», in quanto «determina il blocco del reclutamento dall'esterno nel biennio 2015-2016, riservando le quote di turn-over disponibili alla ricollocazione del personale soprannumerario interessato dai processi di mobilità, con la sola eccezione costituita dai vincitori di concorso collocati in graduatorie già vigenti o approvate». Di qui la richiesta dei sindaci che il ricollocamento del personale provinciale possa orientarsi «con pari criteri» anche verso le amministrazioni dello stato, oggi destinate ad accogliere gli esuberi provinciali solo in via residuale. A chiedere un dietrofront al governo è anche il presidente dell'Upi, Alessandro Pastacci, che fa notare come l'emendamento 2.9810, slegando il trasferimento del personale dal trasferimento delle funzioni, di fatto certifichi il fallimento della legge Delrio. «E' necessario dare risposte a 20 mila persone che vedono messo a rischio il loro futuro lavorativo», ha auspicato. «Le soluzioni possibili ci sono, e partono dal percorso di attuazione della riforma delle province, che sposta funzioni e il personale corrispondente in altri enti». Di fronte alle legittime rimostranze delle autonomie, la politica però sembra chiudersi a riccio. I senatori del Pd in commissione bilancio hanno diffuso un comunicato in cui negano che i dipendenti provinciali rischino il licenziamento. «I lavoratori posti in mobilità per i primi due anni restano impiegati nel loro attuale posto di lavoro o in altre amministrazioni», hanno osservato. Peccato che poi del loro futuro non vi sia certezza.

Il presidente del Consiglio nazionale dopo l'incontro con tutti gli attori chiamati in causa

## Riforma del catasto, si parte

Savoncelli: l'impressione è che si sia passati dal dire al fare

Si parte. All'indomani del tavolo di confronto organizzato lo scorso 11 dicembre a Roma dal Consiglio nazionale geometri e geometri laureati e Rete delle professioni tecniche sul tema «Riforma del catasto», la sensazione è che si stia davvero passando dal «dire» al «fare», a beneficio dei cittadini, dei contribuenti e dell'intero Sistema Paese. L'accelerazione impressa dal Governo con l'approvazione definitiva del decreto legislativo sulla riorganizzazione delle commissioni censuarie ha provocato uno scatto in avanti nell'operatività di tutti i soggetti a vario titolo coinvolti in un processo autenticamente epocale, i cui rappresentanti si sono riuniti nella splendida cornice del Teatro di Villa Torlonia: Rossella Orlandi e Gabriella Alemanno (Agenzia delle entrate), Armando Zambrato (Rpt), Maurizio D'Errico (Consiglio nazionale notariato), Angelo Peppetti (Abi), Fabio Picciolini (Adiconsum), Alessandro Cattaneo (Anci), Giorgio Spaziani Testa (Confedilizia). Il confronto, particolarmente utile perché animato da portatori d'interessi diversi e talvolta contrapposti, ha reso evidente un primo risultato: lungi dall'essere giunta al termine, la discussione in merito alle procedure di avvio della riforma catastale ha segnato un nuovo punto di partenza con la presentazione pubblica della «Proposta metodologica per la revisione degli estimi dei fabbricati» che il CNGeGL mette a disposizione degli interlocutori istituzionali, in primis l'Agenzia delle Entrate, presente all'incontro con i suoi vertici, a cominciare dal direttore Rossella Orlandi. «La sua presenza» ha commentato Maurizio Savoncelli, presidente del CNGeGL e promotore dell'evento «è un segnale di attenzione verso la categoria dei geometri e, più in generale, verso tutti i professionisti di area tecnica. Una gradita testimonianza di continuità con il passato che ha sempre visto i due soggetti uniti da una forte collaborazione». Con lui ripercorriamo i topic dell'evento: stato dell'arte, logiche operative, approcci metodologici, prospettive. Domanda. Presidente Savoncelli, il comune denominatore di una discussione ampia in merito alla riforma del catasto è stato l'aggettivo «epocale»: è così? E soprattutto: esistono davvero le condizioni per attuarla? Risposta. La riforma del catasto dei fabbricati è sicuramente un appuntamento storico e ineludibile, che chiama tutti a una grande responsabilità. Una responsabilità talmente grande che per condurre ai risultati auspicati deve essere condivisa tra gli attori principali che sono, a mio avviso, l'Agenzia delle entrate, i comuni e i professionisti che vantano competenze specifiche che in ambito estimativo e catastale. In passato, tale condivisione ha dato risultati importanti: basti pensare alla sinergia registrata in occasione della riforma del catasto dei terreni così come indicata dalla circolare 2/88. Oggi, dopo essere passati attraverso Isi, Ici, Imu e Tasi e con una pressione del fisco immobiliare che sfiora ora il 40%, l'imperativo non è più recuperare tale sinergia ma farla crescere in maniera esponenziale attraverso la valorizzazione di due elementi: il catasto e le professionalità tecniche, eccellenze italiane riconosciute come tali in tutto il mondo. L'utilizzo ottimale di queste risorse consentirà da un lato di soddisfare le aspettative di quanti credono nella bontà della riforma, dall'altro di ridimensionare le preoccupazioni, comunque legittime, di quanti temono che un aumento delle rendite catastali rechi con sé un aumento del prelievo fiscale, stabilendo una correlazione arbitraria tra la corretta definizione della base imponibile (responsabilità tecnica) e l'applicazione dell'aliquota (responsabilità politica), condizionata peraltro dall'invarianza di gettito di cui all'articolo 2 della legge delega. D. Sofferiamoci sulle responsabilità tecniche. In che maniera i geometri ritengono di poter contribuire alla definizione di una base imponibile corretta? R. Lo spieghiamo nel documento «Proposta metodologica per la revisione degli estimi catastali» illustrato dal vice presidente Antonio Benvenuti nel corso del tavolo di confronto: sostituendo l'ampia discrezionalità inerente l'interpretazione e la stima delle rendite catastali con un sistema di valutazione uniforme per la stima del valore patrimoniale e della rendita degli immobili ai fini catastali. Le basi di questa valutazione, basata sull'impiego di una funzione estimativo-statistica, sono il valore di mercato per il valore patrimoniale e il canone di mercato per la rendita; il risultato che attraverso di essa intendiamo raggiungere è la costruzione di una banca dati dinamica, capace di aggiornarsi automaticamente e in tempo

reale in base alle variazioni dei valori di mercato e delle rendite. D. Ritiene sia questa la via per ricondurre il sistema della tassazione immobiliare sui binari dell'equità? R. Per far sì che l'attività estimativa produca per intero i suoi effetti sociali, occorre il verificarsi di altre due condizioni: operare la stima del patrimonio immobiliare italiano «sul campo», prevedendo l'accertamento di tutti gli immobili; sensibilizzare il contribuente ad essere parte attiva del processo di revisione del classamento, divenendo il destinatario di misure fiscali premianti nel momento in cui chiede, di propria iniziativa, l'ausilio di un professionista tecnico per verificare l'effettiva necessità di variazione catastale. Un segnale di discontinuità rispetto alle logiche punitive del passato e un passo avanti nella direzione del «fi sco amico» auspicato nella Delega fiscale.

Foto: Maurizio Savoncelli

## Isee, ecco un'altra riformaMa stavolta si fa sul serio

Anci Toscana, guerra ai furbetti del Modello Unico

Monica Pieraccini FIRENZE DAL PRIMO gennaio scatta la rivoluzione Isee. L'Indicatore della situazione economica equivalente sarà calcolato sulla base di nuovi parametri, cambieranno le modalità di raccolta delle informazioni e saranno rafforzati i controlli su quanto il cittadino dichiara. Non basterà una semplice autocertificazione, ma i dati arriveranno in gran parte dalle banche dati di Inps e Agenzia delle entrate. Nel calcolo si prenderanno in considerazione i redditi e i patrimoni mobiliari e immobiliari del nucleo familiare, come nel caso del vecchio Isee, ma con pesi e modalità diverse. Ci saranno nel computo tutti i redditi, non solo quelli a fini Irpef, percepiti due anni prima, sarà considerata la giacenza media dei conti correnti e non solo il saldo al 31 dicembre, gli immobili, in particolare l'abitazione principale, peseranno di più. L'OBIETTIVO della riforma, voluta dal governo Monti, è quello di eliminare le distorsioni del vecchio Isee, scovare i furbetti e ottenere un indicatore più vicino alla reale situazione economica del nucleo familiare, facendo pagare meno i servizi a chi davvero non se lo può permettere. Il rischio caos, però, è concreto. Ieri a Firenze, nel corso di un incontro sul nuovo Isee promosso da Anci Toscana, la presidente Sara Biagiotti, ha lanciato l'allarme. «I sindaci e tutte le parti coinvolte sono preoccupate per questa riforma. Speravamo in un ulteriore rinvio e invece scatterà dal primo gennaio». Nel frattempo, il personale dovrà essere formato, dovranno essere modificati i regolamenti comunali e recepiti gli indirizzi generali che devono arrivare dalla Regione Toscana. Solo ieri c'è stato un incontro a Roma tra i rappresentanti della Regione con il ministro del Lavoro e Welfare Giuliano Poletti per chiarire come rendere operativa la rivoluzione Isee. Preoccupate sono le amministrazioni comunali, ma anche gli operatori dei caf, i centri di assistenza fiscale, che dovranno rispondere alle domande dei tanti cittadini che chiameranno o si presenteranno di persona agli sportelli. Anche perché l'Isee interesserà presto tutti i cittadini. NATO NEL 1998 per consentire alle famiglie in difficoltà di usufruire di agevolazioni (lo sconto sulla bolletta, sull'abbonamento dell'autobus, sulla retta dell'asilo nido), diventerà indispensabile per accedere a qualsiasi servizio di pubblica utilità, anche erogato dalle amministrazioni comunali, indipendentemente se si è poveri o ricchi. Chiedere l'Isee sarà sempre gratuito, ma si allungheranno i tempi. Dalla richiesta al rilascio dell'attestazione passeranno circa 15 giorni. I tempi tecnici, tra invio dati all'Inps, confronto con quelli dell'Agenzia dell'Entrate e calcolo dell'Isee, saranno infatti di dieci giorni lavorativi. Il cittadino sarà dunque obbligato ad andare almeno due volte allo sportello comunale o al caf. In alternativa potrà compilare il modulo online attraverso il sito dell'Inps, che invierà quindi il risultato del calcolo via posta elettronica certificata (pec).

## **I SINDACI dei comuni sono in allarme. Il nuovo Isee, introdotto con il decreto salva-Italia del 2013...**

I SINDACI dei comuni sono in allarme. Il nuovo Isee, introdotto con il decreto salva-Italia del 2013 e il successivo decreto attuativo del 7 novembre 2014, scatta dal primo gennaio ma ad oggi mancano ancora le linee guida della Regione. Solo ieri si è tenuto a Roma un incontro con il ministro del Lavoro Giuliano Poletti che dovrebbe aver chiarito ai rappresentanti della Regione come attuare la rivoluzione Isee. Una volta definite le linee guida per il passaggio da vecchio a nuovo indicatore, toccherà ai comuni modificare i regolamenti. Nel frattempo Anci Toscana si occuperà di formare i tecnici degli enti locali. Anche se non sono previste ulteriori proroghe, è prevedibile una fase di transizione tra vecchio e nuovo Isee, della quale sono preoccupati anche i Caf, i cui operatori stanno studiando le nuove normative, per essere pronti quando scatterà l'assalto. Non toccherà però più a loro fare il calcolo. Sarà infatti l'Inps a elaborare l'indicatore e a inviarlo via posta elettronica certificata ai centri di assistenza fiscale. mo.pi.

NARNI SIGLATA UNA CONVENZIONE PER POTENZIARE I CONTROLLI

## **Comune e Finanza insieme contro l'evasione**

NARNI SIGLATA dal Comune e dal comando provinciale della Guardia di Finanza una convenzione per potenziare l'azione di contrasto all'evasione fiscale dei tributi statali, attraverso la definizione di un programma territoriale di recupero. A firmare l'intesa sono stati il sindaco, Francesco De Rebotti, e il comandante provinciale delle fiamme gialle, il colonnello Amedeo Farruggio (nella foto). GRAZIE all'accordo, in particolare, l'amministrazione fornirà dati e notizie utili sulla realtà socio-economica locale e invierà segnalazioni qualificate per le successive indagini da parte della finanza. Quest'ultima si impegna invece a supportare il Comune, nelle forme e modi che verranno di volta in volta concordati, ad organizzare e tenere, per il personale individuato dal Comune stesso, percorsi formativi specifici. La convenzione si aggiunge a quella già esistente tra l'amministrazione comunale e l'Agenzia delle Entrate secondo quanto previsto dal protocollo d'intesa siglato il 19 maggio scorso tra la stessa Agenzia delle Entrate, il comando generale della guardia di finanza, Anci e Ifel. SECONDO quanto previsto dal decreto attuativo del federalismo municipale, ai Comuni che contribuiscono all'accertamento fiscale viene riconosciuta una quota delle maggiori somme relative a tributi statali riscossi a seguito della collaborazione. Analogo accordo con il comando provinciale della finanza è stato sottoscritto dall'amministrazione comunale di Terni.



LA BUONA NOTIZIA

**Terreni agricoli Imu congelata grazie all'Anci**

Nel corso del consiglio nazionale dell'Anci tenutosi a Roma è stata approvata la mozione che per ora congela in vista di una definitiva abolizione, relativa all'Imu sui terreni agricoli presentata da Anci Marche. Siamo state tra le Anci regionali che più tempestivamente ed in maniera netta ci siamo mossi per far sì che non venisse presa una decisione iniqua nei confronti dei comuni e dei cittadini e la nostra voce è stata ascoltata. "La partita non è ancora chiusa e non possiamo cantare vittoria, ma di certo il fatto che tutte le Anci abbiano votato la nostra mozione evidenzia sia la bontà dell'iniziativa che l'autorevolezza che ci è stata riconosciuta da tutti i colleghi. Già dal prossimo gennaio torneremo ad aumentare la pressione per giungere alla definitiva abolizione del provvedimento perché i territori agricoli e montani, già molto penalizzati, non possono subire altre vessazioni di questo tipo.

MAURIZIO MANGIALARDI

PRESIDENTE ANCI REGIONALE

## Nessun aumento per Imu, Tasi e Tari Meno vincoli anche per le opere pubbliche

San Benedetto

Nessun aumento delle aliquote Imu, Tasi e Tari per il 2015. La notizia è emersa dall'ultimo Consiglio nazionale dell'Anci a cui hanno preso parte il sindaco Gasapri e la dirigente Talamonti, dove si è parlato del prossimo decreto in materia di riforma tributaria. In un primo momento era stata paventata l'ipotesi di un aumento delle aliquote che invece a quanto pare non ci sarà.

Così come anche per il 2015 il patto di stabilità dovrebbe mantenersi intorno all'8% quindi intorno ai 2milioni e 400 mila euro, lontano dai 6milioni annunciati in un primo momento, questo vuol dire in soldoni avere meno vincoli in merito ai pagamenti per le opere pubbliche.

Quest'anno sono stati pagati fino a 5milioni di euro di lavori alle rispettive ditte che li hanno eseguiti. In questo modo si cercherà di chiudere il bilancio di previsione entro dicembre per approvarlo ai primi di febbraio.

Per Acquaroli

## Prestigioso ruolo all'Anci

Potenza Picena

Il sindaco di Potenza Picena, Francesco Acquaroli, è il nuovo Presidente della Commissione Permanente Turismo e Demanio Marittimo dell'Associazione Nazionale dei Comuni d'Italia. Acquaroli è stato eletto nei giorni scorsi dal Consiglio Nazionale Anci su proposta del Presidente Piero Fassino. L'insediamento ufficiale a Roma è previsto per il prossimo mese di gennaio: "Sono particolarmente onorato di presiedere una Commissione importante in seno all'Anci come quella del Turismo e del Demanio Marittimo - ha sottolineato Francesco Acquaroli - un ruolo di portata nazionale che potrà contribuire a valorizzare anche il nostro territorio. L'economia turistica, legata alle risorse della costa, rappresenta un punto di eccellenza per il futuro del nostro Paese. Già da fine gennaio intendo rendere operativa la Commissione, collaborando fattivamente con il sindaco di Rimini Andrea Gnassi neo eletto delegato politico dell'organo istituzionale".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cgil, Cisl e Uil hanno fotografato luci ed ombre degli incontri avuti sui bilanci 2014

## Tasse: pagelle sindacali a tutti i Comuni

Bocciatura senza appello del metodo seguito a Cesena, basato su "Carta Bianca" Nel merito delle scelte fatte, applausi a Sogliano e difficoltà nella valle del Savio

CESENA. Un report per sintetizzare l' esito degli incontri con le amministrazioni dei 15 Comuni del Cesenate per discutere di bilancio. Il frutto del lavoro di Cgil, Cisl e Uil e pensionati è stato presentato ieri mattina in assemblea da Marco Morellini (Spi Cgil Cesena), Luigi Brancato ( Fnp Cisl Romagna) e Maurizio Paganelli (Uilp Uil Cesena). «Abbiamo fatto un lavoro unitario in tutti i suoi aspetti - chiarisce Morellini - che ha permesso di fotografare un quadro confuso che ha visto nel corso dell'ultimo anno rincorrersi provvedimenti che di volta in volta andavano ad aumentare il caos esistente. Basti dire che l' Anci ha rilevato che esistono oltre 200 mila combinazioni di aliquote tra le varie Imu, Tasi, Tari, Irpef». La scelta negli incontri è stata quella di valorizzare gli aspetti fiscali, cercando con gli amministratori di individuare misure correttive quando si individuavano ad esempio casi di iniquità o non sufficiente attenzione alle fasce più deboli. Il focus si è soffermato su Imu, Tari e Tasi, su quest' ultima in particolare: ne è stata valutata la regressività quando confrontata con l' Imu del 2012. Si è poi esaminato quali aliquote vengono applicate alle case date in comodato d' uso gratuito; l' utilizzo delle dichiarazioni Isee; la progressività delle aliquote Irpef; le misure di cont r a s t o a l l ' e v a s i o n e . Quando possibile, sono state valutate anche gli incentivi alla buona occupazione, e le politiche di welfare. Per ciascun Comune è stato indicato se gli incontri con verbali di accordo, di semplice incontro o con nessun verbale nei casi di rottura. Cesena. Il punto di partenza in questo caso è il mancato riconoscimento del ruolo delle organizzazioni sindacali, che a proposito del rapporto con il sindaco Paolo Lucchi parlano di «cambio repentino». Da una sindacatura all' altra, infatti, Cgil, Cisl e Uil lamentano da tempo di essere passati dall' avere un buon dialogo al metodo asincrono di " Carta Bianca", dove il momento della proposta e quello della risposta si distanziano nel tempo. Tra i " problemi di merito" indicano il caos dei 60 scaglioni Isee (che saranno semplificati e ridotti a 12 nel 2015), le conseguenti mancate richieste di detrazione e la mancanza di risposte su come restituire le maggiori entrate. L' aliquota per le abitazioni date in uso gratuito a parenti di primo grado è all' 8,6 per mille, ma è prevista una riduzione nel 2015. Gatteo. L'incontro si è concluso con un verbale d' accordo. L' addizionale Irpef, a causa di un precedente errore contabile, è allo 0,8%, la soglia massima, ma i sindacati hanno ottenuto l' i m p e g n o per il 2015 a ridurla e ad introdurre il principio di progressività. La Tasi è al 2,5 (con detrazione fissa di 100 per le abitazioni principali) per le abitazioni concesse in comodato d' uso gratuito ai parenti di primo grado. Sogliano. E' il Comune con la più bassa pressione fiscale, senza addizionale Irpef e con la tassazione ai minimi di legge: Tasi a zero, Imu al minimo. In questo caso i sindacati sono riusciti a strappare un accordo per l' inserimento dell' Isee. Cesenatico. In questo caso ci si è limitati ad un verbale d'incontro. È mancato soprattutto l'accordo sulla Tasi (al momento con aliquota al 2,5) senza detrazioni. L' amministrazione si è però detta disponibile a ridiscuterne l' anno prossimo. Sull' addizionale Irpef fissa a quota 0,4 è stato ottenuto l' impegno ad introdurre la progressività. Le aliquote Imu sono differenziate: 10,6 per mille quella ordinaria, 7,6 per il comodato gratuito, 4 per le abitazioni concesse a canone concordato, 7,6 per mille per le abitazioni affittate a prezzo di libero mercato, 7,6 per anziani e disabili. Ad appesantire ulteriormente la pressione fiscale il comune di Buda ha recentemente introdotta anche la tassa di scopo per la scuola di Villamarina. San Mauro Pascoli. L' incontro, conclusosi con un verbale d' ac co r d o, ha portato alla modifica dell' impostazione iniziale, che non prevedeva detrazioni Tasi, ora al 3,3 per mille. L' aliquota Irpef rimane invariata rispetto allo scorso anno allo 0,55. Roncofreddo. Qui l' a d d i z i o n a l e Irpef è allo 0,65 e la Tasi al 2,5 per mille senza detrazioni. L' i n c o n t r o non si è tradotto in alcun accordo, ma l' amministrazione si è impegnata per il bilancio 2015 ad introdurre le detrazioni per la Tasi, la differenziazione delle aliquote Imu e la progressività dell' Irpef. Borghi. L' aliquota Irpef è rimasta invariata allo 0,4: per le abitazioni in comodato gratuito a parenti di primo grado la tassa è assimilata a quella per la prima casa per le fasce Isee inferiori ai 15 mila euro. L' aliquota

Tasi è all'1 per mille, ma viene azzerata per fasce Isee inferiori ai 10 mila euro. E' prevista una detrazione di 100 euro per le fasce inferiori ai 20 mila euro. Savi gnano. Ma ssima disponibilità al dialogo. È stata recepita la richiesta di introdurre le detrazioni sulla Tasi, la cui aliquota è stata portata al 3,3 per mille. L' aliquota Irpef è progressiva in base al reddito e varia tra lo 0,4 e lo 0,6. Disponibilità per il 2015 a discutere la differenziazione delle aliquote Imu. Mercato Saraceno. L' incontro amministrazione-sindacati non ha prodotto alcun verbale, ma c'è stata una presa d' atto delle estreme difficoltà in cui si trova il Comune, alle prese con le conseguenze di un errore contabile sull' Imu. Tra le scelte non condivise (ma sui cui è stata data futura disponibilità al confronto) si segnala l'a li qu ota Irpef allo 0,8, la Tasi al 3,3 per mille con la sola detrazione di 50 euro per ogni figlio con meno di 26 anni, e l' aliquota Imu indifferenziata al 9,6 per mille. Gambettola. Di sa tte se le promesse di apertura che il sindaco Roberto Sanuli aveva fatto in campagna elettorale, l' incontro si è concluso con una sostanziale rottura. Qui la Tasi è al 2,5 senza detrazioni e non sono previste differenziazioni per l' Imu, L'al iquota Irpef è progressiva, a partire da 0,64 fino a 0,75. Longiano. L'incontro è avvenuto solo dopo la delibera di bilancio, ma è stata garantita la disponibilità ad un confronto. L' addizionale Irpef è a zero, la Tasi è al 3,3 per mille, con detrazioni di 100 euro a cui si sommano 50 euro per ogni figlio sotto i 26 anni. Il comodato gratuito ai parenti di primo grado è equiparato alla prima casa, ma non sono previste differenziazioni per l' Imu. Sarsina. Un altro caso di rottura, con l' incontro fissato solo a bilancio approvato. Qui la Tasi è al 2,5 per mille senza detrazioni, le aliquote Imu sono indifferenziate, per il comodato gratuito è fissato l' 8,5 per mille, l' Irpef è progressiva e va da 0,49 a 0,8, mentre nel 2013 era allo 0,39. Bagno di Romagna. Il bilancio ha scontato le conseguenze dello sfioramento del patto di stabilità, ma c'è stata apertura alle proposte dei sindacati ed è stata introdotta l'aliquota Tasi al 3,3 per mille con detrazioni in funzione della rendita catastali, l' aliquota Irpef è allo 0,8, il massimo consentito, ma c'è l' impegno a ridurla nel 2015. Monti ano. Si è passati dall' aliquota Irpef fissa allo 0,6 ad una aliquota progressiva che va da 0,55 a 0,88. La Tasi è al 3,3 per mille con detrazioni a scalare in relazione alla rendita catastale. È prevista l' aliquota ridotta al 8,6 per mille per le abitazioni concesse in comodato d' uso. Verghereto. C'è stato incontro ma non accordo. In questo caso l'add izionale Irpef è fissa allo 0,7 ma è stato espresso l' impegno ad introdurre la progressività per il 2015, così come per il comodato gratuito al momento con aliquota è al 10,6 per mille. L' aliquota Tasi è fissata al 2,5 per mille senza detrazioni. Giorgia Canali Sopra i vertici della Cna provinciale

## Un milione di euro per le Province

Lo stanziamento della giunta regionale. Paita: «L'Esecutivo ci ascolti sul personale»

ncora nessuna garanzia da Roma sul personale delle ex Province. «Nella discussione in corso al Senato sulla legge di Stabilità 2015 tra gli emendamenti proposti in tema di riordino delle funzioni e del personale delle Province e delle città metropolitane hanno detto gli assessori regionali della Liguria ai Rapporti con gli enti locali Raffaella Paita e alle Finanze Pippo Rossetti - il governo ha ritenuto di non dover accogliere gli emendamenti proposti dalle Regioni». Il parere favorevole delle Regioni alla legge di Stabilità 2015, dicono i due esponenti della giunta ligure, «era subordinato all'accoglimento di varie proposte emendative, tra le quali quelle relative all'applicazione della legge pre Fornero anche per i dipendenti delle Regioni per favorire l'assorbimento del personale delle Province, e un allungamento dei tempi di applicazione della legge Fornero per le Province». Per la Regione Liguria il mancato accoglimento di queste proposte, i tagli operati già nel 2014 e i contestuali tagli previsti nella legge di stabilità 2015 «rendono molto difficile il riordino delle funzioni e il mantenimento del livello dei servizi e di quello occupazionale. Siamo fortemente preoccupati - puntano il dito Paita e Rossetti - perché ad essere messe in difficoltà sono la gestione di funzioni fondamentali per il territorio e la situazione del personale in eccedenza. Il nostro impegno è convincere il governo ad accogliere le nostre proposte». E sempre in materia di Province la giunta regionale, ieri mattina, ha deciso di costituire un fondo di un milione di euro a copertura dei costi relativi ai trasferimenti di competenze dagli enti. E oggi, in sede di discussione di bilancio, verrà presentato l'emendamento. Paita e Rossetti hanno ricordato che in Parlamento, oltre alla discussione sull'applicazione della pre Fornero a Province, Comuni e Regioni, si sta parlando anche della «rinegoziazione del debito delle Province; quindi provvedimenti e proposte relative alla questione dei beni. Questi provvedimenti - precisano i due assessori - potrebbero modificare e migliorare la preoccupante situazione attuale. Stante il fatto che il decreto Delrio prevede la copertura dei costi delle assunzioni trasferite da Province a Regione, in ogni caso, alla luce della collaborazione in atto nell'ambito dell'Osservatorio tra Regione Liguria, Anci e organizzazioni sindacali e assumendo come indirizzo politico di riprendere quota parte delle funzioni delle Province, la giunta ha deciso di costituire il fondo».

**ASSESSORE** Raffaella Paita , assessore ai Rapporti con gli enti locali della Regione Liguria ha chiesto al governo di ascoltare le Regioni sul futuro del personale delle Province

L'INCONTRO Ieri il sindaco Marco Doria si è intrattenuto con i sindacati della funzione pubblica

## **Città metropolitana, nuovo allarme**

«Agirò in tutte le sedi per ottenere un cambio di rotta dal Governo» «Questa è una grande occasione» «Non vanno vanificati gli sforzi»

Il sindaco di Genova e della Città metropolitana Marco Doria ha incontrato ieri le rappresentanze confederali e di categoria della funzione pubblica Genova di Cgil, Cisl e Uil. Al centro della discussione la comune preoccupazione per i tagli di spesa e il modo di procedere del governo che condizionano pesantemente la nascita della nuova Città metropolitana. Marco Doria ha ribadito il giudizio fortemente critico già espresso dopo l'incontro della settimana scorsa tra i sindaci metropolitani e il sottosegretario Delrio e sottolineato anche in apertura dell'ultima seduta del Consiglio metropolitano di Genova. Tagliare le risorse finanziarie alla Città metropolitana imponendo una drastica e indistinta riduzione negli organici della Provincia, senza neppure aver definito quali funzioni spettino al nuovo ente, significa farlo nascere morto. In queste condizioni perde di ogni effetto pratico la generica promessa di tener conto delle accresciute funzioni del nuovo ente. Se si vuole davvero tener fede a questo principio essenziale bisogna prima decidere a quali compiti la Città metropolitana debba assolvere e sulla base di questo misurare quale e quanto personale sia indispensabile. D'altra parte non si possono lasciare i dipendenti del nuovo ente in balia di una incertezza assoluta sulle prospettive di lavoro. Il sindaco ha quindi dichiarato: «Come sindaco metropolitano, presidente dell'Anci Liguria e componente della presidenza nazionale Anci agirò in tutte le sedi per ottenere un cambio di rotta su questi aspetti delle scelte di governo. La convergenza di vedute e di obiettivi che ho potuto verificare al riguardo con le organizzazioni sindacali è un elemento importantissimo. La Città metropolitana è una grande occasione e non deve essere sacrificata a causa di atteggiamenti miopi e lontani dalla realtà».

«Così cambieranno gli enti locali» Il ministro Lanzetta sul ruolo dei territori nella riforma Delrio

## «Così cambieranno gli enti locali»

«Così cambieranno gli enti locali»

Il ministro Lanzetta sul ruolo dei territori nella riforma Delrio

AVEZZANO «I territori sono protagonisti nelle nostre riforme». Con queste parole il ministro degli Affari regionali e le autonomie, Maria Carmela Lanzetta, ha spiegato alla platea del castello Orsini il ruolo delle Province, delle Regioni e degli altri enti alla luce della riforma del sistema con la Legge Delrio. «Noi puntiamo a riconoscere le diversità territoriali per fare in modo che si possano dare delle risposte concrete ai cittadini», ha continuato il ministro, «il governo vuole accompagnare il processo di passaggio di competenze dalle Province alle aree vaste restando molto vicino agli attori di queste riforme». Nell'incontro organizzato dall'ArdeI e coordinato dal sindaco di Avezzano, Gianni Di Pangrazio, sono state evidenziate le trasformazioni e le difficoltà che i vari enti si troveranno ad affrontare con l'entrata in vigore della riforma. «Avezzano è una località centrale della Marsica», ha commentato Di Pangrazio, «pronta ad assumere il ruolo di città-distretto, ma il governo ci deve aiutare». Durante i lavori, ai quali ha preso parte anche il presidente regionale dell'AnCI Luciano Lapenna, il presidente dell'Upa Antonio Del Corvo, si è parlato anche dei disagi degli enti sempre costretti a fare i conti con le ristrettezze economiche. Secondo il presidente del Consiglio regionale Giuseppe Di Pangrazio, «l'assemblea regionale è impegnata nell'attività di ricognizione dalla quale si evince dei 305 Comuni abruzzesi ben 237 sono obbligati ad associarsi. Eleonora Berardinetti



Pasticcio Imu sui terreni Adesso facciamo squadra L'INTERVENTO

## **Pasticcio Imu sui terreni Adesso facciamo squadra**

Pasticcio Imu sui terreni

Adesso facciamo squadra

L'INTERVENTO

I sindaci dell'Abruzzo devono fare gioco di squadra. Se ne avverte la necessità, oggi più che mai, dopo l'ennesimo pasticcio in materia di tributi fatto dal governo nazionale, a proposito della decisione di far pagare l'Imu sui terreni agricoli a chi finora ne era escluso. Un provvedimento che si ritiene iniquo quanto folle, e ancor più sbagliato, perché va a colpire un settore così martoriato come quello agricolo, in oggettiva difficoltà e che non potrebbe mai sopportare questa ulteriore tassazione. Così si colpiscono in maniera indiscriminata i coltivatori diretti e gli imprenditori agricoli, molti dei quali stanno appendendo, e il caso di dirlo, aratri e zappe al chiodo perché non riescono più a vivere del sudore nel lavorare la terra. Poi il rinvio all'ultimo momento - prima dell'assurda scadenza fissata per il 16 dicembre a pochi giorni dalla decisione di applicare il nuovo balzello - ma già si parla di riproporre la tassa e quindi il pagamento nel prossimo anno. Tutto questo dimostra la grande confusione che regna nei palazzi della politica romana e di come, a livello centrale, non si sappia come funzionano i bilanci comunali. Un provvedimento adottato quando è preclusa ogni possibilità di assestamento. Come si può governare un Paese, se non si conoscono (o si finge di non conoscere), le regole di funzionamento delle comunità locali quale fondamento dell'ingegneria istituzionale? I nostri legislatori, proprio per questo comportamento, hanno dimostrato sintomi di schizofrenia; pur di far cassa continuano a scaricare sui nostri comuni il compito di gabellieri, facendo mettere la faccia ai sindaci. Anche in questo caso sono stati i comuni a essere chiamati a compensare la sforbiciata dei trasferimenti operati dallo Stato. Dove è finita la spending review di Cottarelli? Dove sono finiti i tagli delle società partecipate inutili? Qual è il progetto per la crescita del Paese, oltre i tagli agli Enti locali e l'aumento della fiscalità? I cittadini sono sfiniti. Ancora una volta ai sindaci il compito di incarnare l'ultima trincea istituzionale a difesa delle comunità locali, a protezione dei bisogni espressi dai propri cittadini in un momento in cui oltre alla crescita e all'occupazione è a serio rischio anche la coesione sociale. I sindaci chiamati a governare il Paese hanno dimenticato tutto questo. E' necessario un colpo di reni da parte di tutti coloro che sono rimasti "amministratori" per far capire che il paese reale è un altro e rischia di crollare unitamente alle sue imprese (commerciali, industriali, artigiane a agricole), ai suoi lavoratori, alle agenzie educative e a ogni altra certezza che ci ha accompagnato negli ultimi quarant'anni. Per questo rivolgo un invito all'Anci Abruzzo per far sentire alta, decisa e coesa, la voce dei comuni abruzzesi. Come ha fatto l'Umbria, anche l'Anci Abruzzo si attivi per giocare la sua partita nei confronti del governo predisponendo un ricorso contro il decreto di estensione dell'Imu sui terreni agricoli penalizzando chi sinora ne era esentato dal pagamento. Bisogna ammetterlo, il governo ha fatto un gran caos e la tassazione del mondo agricolo ne è la prova. Tassazione dei terreni agricoli che andrebbe a colpire uno dei settori più fragili, di cui non se ne sente proprio l'esigenza. \*sindaco di San Salvo

FISCALITÀ L'APPELLO DEL SINDACO PERRONE AL GOVERNO RENZI DOPO IL RINVIO DELLA LOCAL TAX, LA NUOVA TASSA SUGLI IMMOBILI

### «I soldi di Imu e Tasi restino alla Città»

«Diventa fondamentale che nella Legge di stabilità si garantisca il fondo compensativo per il 2015»

IL SINDACO Paolo Perrone | «Il Governo confermi il fondo compensativo per il 2015». Il sindaco Paolo Perrone, vicepresidente vicario dell'associazione nazionale comuni italiani (Anci), lancia un appello dopo il rinvio della Local tax, la nuova tassa sugli immobili. E aggiunge: «i soldi dei leccesi devono rimanere a Palazzo Carafa». «Lo slittamento della Local tax al 2016, voluto dal governo Renzi, determina gravi problemi economici ai Comuni, già vessati da tagli considerevoli nel corso degli ultimi anni - spiega il primo cittadino - Per questo motivo diventa fondamentale che nella Legge di stabilità, tuttora in corso di esame, e nella quale si profilano minori entrate per un miliardo e mezzo di euro per i Comuni, si debba necessariamente garantire agli stessi l'erogazione del fondo compensativo di 625 milioni di euro per i mancati introiti derivanti dalla Tasi 2014». In caso contrario, continua Perrone, gli Enti locali rischiano seriamente di non poter assicurare ai cittadini i servizi minimi essenziali. «L'auspicio è che se non si dovesse riuscire ad approvare questo provvedimento con la Legge di stabilità - considera il vice presidente Anci - a causa della possibile mancanza dei tempi tecnici, lo si possa fare con un atto immediatamente successivo». Ma c'è un'altra preoccupazione e, contestualmente, una condanna, da parte di Paolo Perrone, in veste di sindaco del capoluogo salentino. «E' assolutamente da abiurare il principio secondo il quale i soldi dei leccesi versati per l'Imu e per la Tasi non resteranno nelle casse comunali - sostiene ma finiranno, in buona parte, nelle mani del Governo centrale».

AL VIA LA SELEZIONE DEI PROGETTI

**Torino, la «smart city» cresce e diventa metropolitana**

Torino vuole essere leader delle Smart City italiane. E per farlo ha già avviato 60 progetti e ora intende allargare il processo di trasformazione come «città intelligente» a tutta l'areametropolitana, invitando i 315 comuni che ne fanno parte a presentare idee e progetti innovativi che migliorino la vita dei cittadini. «Torino ha le carte in regola per essere la migliore: il territorio con il numero maggiore di buone prassi e, soprattutto, la prima città a condividere questo percorso anche con tutto il suo territorio metropolitano», ha detto l'assessore Enzo Lavolta aprendo i lavori del seminario «Verso una smart city metropolitana», ieri al Teatro Astra. Un anno fa il Master Plan «Smile» (Smart Mobility, Inclusion, Life & Health, Energy, Integration) ha rappresentato in 45 idee i piani per realizzare la Torino del futuro e, grazie a finanziamenti regionali, nazionali ed europei, quelle 45 idee hanno portato allo sviluppo di 60 progetti innovativi. Di questi, 36 vedono la Città come promotore e 24 come luogo di sperimentazione. Ora Torino è pronta per condividere i progetti e le esperienze e, soprattutto, per avviare un confronto con gli altri comuni del territorio affinché Torino e l'area metropolitana siano davvero la migliore esperienza italiana. Grazie alla collaborazione con Anci e Agid (Agenzia per l'Italia Digitale) la Città intende candidare l'area metropolitana torinese quale migliore prassi a livello nazionale sulla piattaforma nazionale delle Smart City, che sarà online nei primi mesi del 2015. La piattaforma sarà la migliore vetrina dell'innovazione nelle città e raccoglierà le buone prassi anche dal punto di vista amministrativo, passo fondamentale per assicurare la possibilità, anche ai comuni più piccoli, di poter investire in progetti e soluzioni innovative. Da oggi è aperta sul sito [www.torinosmartcity.it](http://www.torinosmartcity.it) la call «SmartTOMetropole» con cui saranno selezionati i 100 progetti smart da condividere sulla piattaforma.

Un comitato contro il lavoro sommerso Il prfetto Tortora: per arginare questa piaga sociale occorre un'azione sinergica

## Un comitato contro il lavoro sommerso

Un comitato contro il lavoro sommerso

Il prfetto Tortora: per arginare questa piaga sociale occorre un'azione sinergica

Si è insediato ieri in Prefettura, dopo la recente ricostituzione richiesta dal Direttore provinciale del lavoro, il Comitato per l'emersione del lavoro sommerso (Cles), organo deputato a orientare a livello locale le attività in materia di contrasto al lavoro nero e irregolare. All'incontro erano presenti i rappresentanti delle diverse Amministrazioni ed organismi coinvolti. Tra questi, oltre alla Prefettura ed alla Direzione Territoriale del lavoro, Ausl, Inps, Inail, Anci, Unindustria, Cna, Ascom, Confcommercio e le Associazioni sindacali Cgil e Uil. Hanno partecipato alla riunione anche il Vice Comandante del Comando Provinciale dell'Arma dei Carabinieri e il Vice Comandante del Comando Provinciale della Guardia di Finanza ed il rappresentante dell'Agenzia delle Entrate. Il Prefetto Michele Tortora nel rivolgere un saluto ai presenti, ha voluto sottolineare l'importanza che l'attività del C.L.E.S. riveste nella lotta al "lavoro nero", una piaga sociale cui occorre dare risposte mirate in particolare ponendo in essere strategie operative condivise frutto di un'azione sinergica tra le varie istituzioni coinvolte, finalizzate alla tutela dei lavoratori e delle aziende che operano nella legalità. Nel corso dell'incontro il direttore della D.T.L., Alessandro Millo, ha chiesto la collaborazione di tutte le parti sociali e degli organi di vigilanza per affrontare il fenomeno del lavoro nero e irregolare ed ha espresso la volontà di imprimere al C.L.E.S. un ruolo pienamente operativo ed efficace, facendone un momento qualificato nell'orientare l'attività ispettiva e di controllo sui fenomeni più gravemente distorsivi del mercato del lavoro nell'ambito della provincia. In tale ottica si è convenuto di individuare tra gli obiettivi prioritari la vigilanza sugli appalti "sotto costo" vale a dire offerti a tariffe inferiori al costo minimo del lavoro che attualmente si aggira attorno ai 16/17 Euro orari.

## La Regione non può più assumere Dipendenti Provincia a rischio

Gli amministratori sono preoccupati: non escludo una presa di posizione forte se non verranno introdotti correttivi a questa situazione».

Intanto, le porte della Regione si chiudono per i dipendenti di Villa Locatelli: il Pirellone non avrà l'obbligo di assumerli.

Martedì, in occasione della riunione dell'Osservatorio regionale che lui stesso ha convocato e presieduto, Daniele Nava, sottosegretario alle Riforme istituzionali, Enti locali, Sedi territoriali e Programmazione negoziata di Regione Lombardia, ha fatto il punto della situazione con il presidente Roberto Maroni e i vertici di Anci Lombardia e Upl, oltre ad amministratori di Province e città lombarde.

Qualcosa è cambiato a proposito della situazione del personale delle Province e delle città metropolitane, che sarebbero dovuti essere presi in carico (rispettivamente al 50% e al 30%) dalle Regioni. «A Roma si sono accorti che è incostituzionale obbligarci ad assorbire questo personale senza che ci siano le necessarie coperture economiche. Tanto più che come Regione abbiamo il vincolo di non superare la pianta organica, per cui possiamo assumere solo in sostituzione dei pensionamenti, che sono una cinquantina all'anno. Hanno quindi stabilito che quelle quote di organico dovranno semplicemente essere considerate in esubero. Come si farà fronte a questa situazione? Si parlava di "preFornero" (per far andare in pensione da qui al 2018 i dipendenti - una trentina a Lecco - che prima della riforma Fornero avevano i requisiti per farlo, ndr.) e di mobilità verso altri enti pubblici, ma la situazione è critica».

Pessime notizie, però, arrivano anche in relazione alle competenze della Provincia, perché «se ci tagliano le risorse non possiamo andare a riprenderci tutte le funzioni delegate alle Province: non le potremmo finanziare. Resteranno a questi enti, che però non hanno a loro volta i fondi necessari: rischiano il default già solo finanziando quelle fondamentali».

Intanto, anche il Sindacato autonomo di polizia (Sap) ha preso posizione e, attraverso il segretario Rudy Ratti, ha coinvolto tutte le autorità locali - oltre ai propri vertici - per esprimere la propria perplessità «sul futuro della Questura di Lecco qualora effettivamente venga soppressa definitivamente la figura istituzionale del prefetto.

Si concretizzerebbe, di fatto, lo scioglimento della Provincia di Lecco e di conseguenza non potrebbe più esistere la Questura come del resto il Comando Provinciale dell'Arma dei Carabinieri e della Guardia di Finanza».

Un effetto domino preoccupante, perché «potrebbe esserci una notevole diminuzione degli organici dei vari corpi» che, pur non creando grossi problemi occupazionali, causerebbe difficoltà su «come arginare il dilagare dei fenomeni delinquenziali».

Per questo motivo, il Sap ha chiesto a tutte le autorità lecchesi «quali orizzonti si prospettano per gli operatori della Polizia di Stato e quali saranno gli obiettivi da perseguire» suggerendo di «mantenere lo "staus quo" pur dando corso alla soppressione della Provincia di Lecco; all'uopo ed in alternativa viene suggerito di prendere in seria considerazione l'ipotesi di far coincidere il Distretto di Competenza del Tribunale di Lecco con un Distretto di Pubblica Sicurezza ed un Questore del Distretto di Lecco». •

F ISCO . Scano: un mandato unico da tutti i Comuni. Piras (Sel): è macelleria sociale

## «L'Imu agricola non passerà»

Anci Sardegna: ricorso al Tar, poi la Corte Costituzionale L A SCHEDE 285/600 metri

de 250 2.000 350 milioni 20 milioni 8 «Se non dovesse bastare il ricorso al Tar, siamo pronti a rivolgerci alla Corte Costituzionale». L'Anci Sardegna è irremovibile: l'Imu sui terreni agricoli non deve passare. «Il decreto ministeriale del 28 novembre (pubblicato il 6 dicembre) che riduce l'esenzione da Imu agricola per i Comuni ad altezza sotto i seicento metri sul livello del mare, viola la Costituzione». Secondo il presidente Piersandro Scano, «il provvedimento non rispetta il principio di annualità di bilancio, né quello di non retroattività delle norme nella contabilità pubblica». I Comuni, infatti, hanno l'obbligo di adottare le delibere di assestamento del bilancio entro il 30 novembre, cioè prima di quando è stato deciso il taglio. Inoltre, «viene violato lo statuto del contribuente nel momento in cui non si rispetta il termine minimo previsto di due mesi tra l'indicazione della tassa e il suo pagamento». Quarto profilo di illegittimità. «Il decreto presenta un difetto di proporzionalità perché elimina i trasferimenti certi a 250 comuni della Sardegna per un totale di 20 milioni di euro, mentre a livello nazionale il taglio è di 350 milioni». Al Consiglio nazionale, l'Anci Sardegna ha presentato un ordine del giorno contro l'Imu agricola, firmato dai presidenti di tutte le altre associazioni regionali dei Comuni, tanto che il presidente nazionale, Piero Fasli'importo complessivo del taglio a livello nazionale sino, si è impegnato a discutere subito con il Governo la cancellazione della tassa. Del resto, ha ricordato Scano, «il governo aveva dichiarato che il problema sarebbe stato superato, mentre poi abbiamo scoperto che il pagamento dovrebbe invece essere solo differito al 26 gennaio. A questo punto, o il provvedimento viene ritirato, oppure chiederemo giustizia al Tar, e se non fosse sufficiente, alla Corte Costituzionale». Per il momento, ha aggiunto, «dato che anche nelle altre regioni si stanno organizzando in tal senso, invitiamo i comuni a deliberare per darci mandato ad affidare l'incarico professionale ad un avvocato unico per il ricorso al Tar Sardegna». Sulle stesse posizioni dell'Anci, anche i presidenti di Aiccre, Tore Sanna, e Asel, Rodolfo Cancedda, che hanno sottolineato come il decreto andrebbe a «colpire un comparto già in crisi». Appoggio incondizionato anche dal parlamentare di Sel, Michele Piras. «Le particolari condizioni che presenta la Sardegna rendono la decisione del Governo in materia di terreni agricoli la premessa di un ulteriore atto di macelleria sociale, contro il quale serve una vasta mobilitazione. Faccio appello a tutto i parlamentari sardi affinché sostengano la mobilitazione dell'Anci Sardegna». Roberto Murgia RIPRODUZIONE RISERVATA intervallo di altitudine sul livello del mare entro cui sono compresi i Comuni per i quali il decreto ministeriale del 28 novembre prevede la riduzione dell'esenzione i comuni italiani interessati dal decreto i comuni sardi interessati dal decreto l'importo totale che lo Stato recupererebbe dai Comuni sardi con la riduzione dell'esenzione

i nodi della sicilia pronto il testo della giunta crocetta. colpiti i permessi retribuiti, cambia pure il calcolo delle assenze

## **Regione, ecco la legge sul personale: taglio delle pensioni e stipendi più bassi**

0 Colpo di spugna per 800 dirigenti: via le indennità extra ...

Il provvedimento vedrà la luce solo come collegato alla Finanziaria, dunque in primavera. Ma già raccoglie le proteste dei sindacati confederali e dei Cobas: pronti a paralizzare tutti gli uffici. Giacinto Pipitone p a l e r m o La riduzione di circa 800 postazioni dirigenziali con relativa indennità extra era stata annunciata da Crocetta. Ma nessuno alla Regione poteva immaginare che nel disegno di legge che sta prendendo forma per tagliare gli sprechi finisse davvero una riforma delle pensioni che abolirà la quota retributiva dal sistema di calcolo della pensione. «Il testo che hanno preparato - rivelano Marcello Minio e Dario Matranga dei Cobas - prevede un'equiparazione allo Stato che però in Sicilia equivale a intaccare diritti maturati. La parte retributiva verrebbe tolta anche per gli assunti prima del 1986». Nell'Isola vige infatti per alcune categorie di dipendenti un sistema di calcolo misto in cui la parte retributiva (più vantaggiosa) si somma a quella contributiva almeno per una parte della carriera. Mentre nello Stato non è più così. E la riforma in cantiere tenderebbe ad omologare il sistema regionale a quello statale. «Ogni pensionato perderà mediamente 400 euro al mese» stimano i Cobas. Gli altri provvedimenti che stanno già confluendo nel testo sono la riduzione del fondo per finanziare il salario accessorio (premi di rendimento e straordinari), l'introduzione della mobilità obbligatoria entro un raggio di 50 km e la cancellazione della clausola di salvaguardia che impone di non tagliare lo stipendio ai dirigenti che perdono l'incarico. Almeno 800 dei 1.800 dirigenti intermedi perderanno l'indennità di posizione. E la pianta organica verrebbe ridotta del 5% per bloccare il turn over. Infine, nel disegno di legge top secret ci sarebbe anche un articolo che taglia i permessi retribuiti al personale: ogni dipendente - spiegano i Cobas - ha tre permessi al mese e questi verrebbero cancellati. Mentre le assenze verrebbero calcolate in ore e non in giorni. La differenza è sostanziale in vista del tetto entro cui limitarle: assentarsi il venerdì implica la perdita di 6 ore di lavoro mentre farlo il mercoledì, quando è previsto il rientro pomeridiano, fa lievitare a dieci le ore perse. Oggi, calcolando a giornate, assentarsi in un giorno piuttosto che in un altro è indifferente. Il provvedimento, che in larga misura è stato annunciato anche da Crocetta ai capigruppo della maggioranza, vedrà la luce solo come collegato alla Finanziaria, dunque in primavera. Ma già raccoglie le proteste dei sindacati. Per i Cobas «si tratta di un disegno di legge talebano. Non condiviso da una parte consistente della maggioranza né dallo stesso assessore Marcella Castronovo che, a quanto pare, vorrebbe rimettere il mandato anche per non esercitare il ruolo di killer in spregio a ogni più elementare principio del diritto». Cobas e Sadirs si augurano «che sia solo una provocazione, altrimenti saremmo pronti a reagire con la massima forza e determinazione avviando immediatamente una fase di mobilitazione senza precedenti che culminerebbe nella paralisi di tutti gli uffici». E anche i confederali sono pronti ad alzare le barricate: «Sentiamo quasi ogni giorno - commentano Palazzotto, Caracausi e Tango - il governatore annunciare tagli, riforme, prepensionamenti. Interventi che non potranno che essere concordati con le forze sociali. Ogni ora che passa appare sempre più evidente la grave irresponsabilità di questo governo». Leoluca Orlando, sindaco e presidente dell'AnCI, coi deputati grillini illustra le ragioni della protesta contro le trivellazioni

## CITTÀ METROPOLITANA De Magistris: voto non rappresenta la prova di una maggioranza politica **Tuccillo eletto presidente della commissione Statuto**

NAPOLI. Il consigliere Domenico Tuccillo ( nella foto ), 54 anni, del gruppo del Partito Democratico, è stato eletto presidente della Commissione Statutaria del consiglio Metropolitan di Napoli. L'elezione è avvenuta nel corso della seduta tenutasi ieri mattina nell'aula consiliare di Santa Maria la Nova. Sedici i voti ottenuti dal sindaco di Afragola che gli hanno consentito di superare il quorum della maggioranza assoluta previsto per la seconda votazione. Sei le schede bianche. Risultato analogo alla prima votazione, in cui era però necessaria la maggioranza dei due terzi dei componenti il Consiglio. Con venti voti è stato invece eletto il vicepresidente, Paolo Avitabile, del gruppo di Ncd-Udc-Ppe. Una scheda nulla ed anche qui un voto per Tuccillo. Avitabile, 49 anni, è consigliere comunale ad Agerola. Le elezioni del presidente e del vicepresidente sono state salutate con un applauso dell'Assemblea. «L'obiettivo è fare presto e bene», ha affermato il neo presidente a margine della seduta. «Penso - ha continuato Tuccillo - si possa fare un buon lavoro con momenti di coinvolgimento delle risorse intellettuali, culturali, imprenditoriali ed istituzionali che agiscono sul territorio affinché si abbia un confronto a largo raggio». «Tra i compiti principali dello Statuto c'è quello di indicare le modalità di elezione degli Organi. In ordine a questo elemento, credo che debba emergere la volontà del Consiglio - ha concluso Tuccillo - di introdurre l'elezione diretta del sindaco e dei consiglieri metropolitani quale condizione fondamentale per dare piena legittimazione democratica alla nuova Istituzione». Per il sindaco di Napoli Luigi de Magistris, che ha presieduto la seduta, il voto non ha rappresentato la prova di una maggioranza politica. «L'elezione - ha dichiarato al termine dei lavori - non si presta ad una valutazione di natura politica. Si è trattato di eleggere la presidenza di una Commissione che deve svolgere un ruolo istituzionale di grandissima rilevanza». «La Commissione Statutaria - ha sottolineato de Magistris - deve rappresentare tutta la Città metropolitana, così come lo Statuto deve essere scritto da tutte le forze politiche con la partecipazione della società civile, valutando e recependo proposte dei cittadini, delle associazioni, degli ordini professionali, delle categorie ed anche dei partiti non rappresentati in Consiglio metropolitano». Il sindaco non ha risparmiato, tuttavia, critiche all'operato del Governo sul tema. «L'esecutivo - ha spiegato - aveva assunto l'impegno preciso di garantire la propria vicinanza nel percorso di costituzione della Città Metropolitana, oltre che un allentamento dei limiti del patto di stabilità almeno in settori strategici quali scuole, strade, territorio ed l'ambiente, ma ancora una volta devo registrare con rammarico uno scollamento tra le parole ed i fatti. Ora, tra l'altro, anche la tegola del taglio del 30% del personale, in contrasto con gli accordi fatti con l'Anci e l'Upi». «Se le cose dovessero rimanere così - ha concluso de Magistris - il mio pensiero, che mi auguro possa essere seguito anche dai Consiglieri, è quello di non rispettare il patto di stabilità su temi che attengono ai diritti primari garantiti dalla Costituzione quali la sicurezza, la scuola e l'ambiente, ed è quello che farò quando, dal 1° gennaio, mi insedierò alla guida della Città Metropolitana. Siamo di fronte ad un comportamento grave ed irresponsabile del Governo, e sono in particolare in questo momento al fianco dei lavoratori della Provincia, insieme ai quali lotteremo contro queste decisioni nelle forme democraticamente previste».



RIFORMA ENTI LOCALI

## I senatori Pd assicurano i dipendenti delle Province

POTENZA - Riforme enti. Per quanto riguarda il piano nazionale ieri da Roma, i senatori del Partito democratico hanno assicurato che «i dipendenti delle province non rischiano il licenziamento; i lavoratori posti in mobilità per i primi due anni restano impiegati nel loro attuale posto di lavoro o in altre amministrazioni». Intanto sul fronte regionale la prima Commissione consiliare della Regione ha avviato l'esame del disegno di legge della giunta sul riordino del sistema di governo locale e ha chiesto l'audizione del governatore Marcello Pittella. Il disegno di legge in questione è quello che prevede la trasformazione delle Aree programma in Unioni di Comuni. La Commissione regionale oltre ad invitare il presidente della Regione ha chiesto la partecipazione e il confronto anche dei rappresentanti dell'AnCI (Associazione nazionale dei Comuni) e dell'Upi (Unione province italiane). Il tema del riordino e della riforma degli enti locali è comunque materia delicata vista anche la necessaria interpretazione della legge Del Rio. Questo per evitare altre possibili frizioni poi tra livelli istituzionali diversi.

# FINANZA LOCALE

5 articoli

La lunga crisi LA LEGGE DI STABILITÀ

## **Partecipate, rispunta il piano Cottarelli**

Esecutivo battuto su proposta Sel per 5 milioni alle scuole sarde, altolà a nove emendamenti governativi  
Marco Mobili

### GLI APPALTI

Non passa la proposta Lupi di prorogare l'anticipazione del prezzo di appalto all'impresa. Notturna in commissione, oggi possibile fiducia in Aula  
roma

Serata da lupi nei boschi al Senato. Prima dell'avvio della maratona notturna con cui la Commissione Bilancio puntava a chiudere i lavori sulla Stabilità, tra Governo e maggioranza si è alzato il livello di tensione su quali e quante modifiche apportare al disegno di legge. Un segnale inatteso dal Governo, che dopo aver trovato la quadra politica sui nodi principali (personale delle province, fondi pensione, Irap e minimi per citarne alcuni) era convinto di aver "scollinato" con il voto della Commissione su un nutrito pacchetto di emendamenti riformulati dal relatore, Giorgio Santini (Pd).

Ma a far capire che la strada della Stabilità al Senato era ancora tutta in salita ci ha pensato il presidente della Commissione Bilancio, Antonio Azzollini (Ncd), comunicando al Governo che una buona parte dell'intero pacchetto di modifiche depositate dall'Esecutivo la scorsa settimana (80 emendamenti) non sarebbe stato ammesso. E per chiudere i lavori e consegnare il testo all'Aula, su cui oggi il Governo potrebbe già chiedere il voto di fiducia (la Camera vuole avviare la terza lettura già a partire da domani), il Governo è stato invitato dal presidente della Bilancio a ritirarli tutti.

Il che ha obbligato lo stesso ministro dei Rapporti con il Parlamento, Maria Elena Boschi (Pd), a recarsi a palazzo Madama e a stabilire il suo quartier generale nello studio dello stesso Azzollini con un solo obiettivo: salvare quante più proposte di modifica targate Governo, tra cui lo stop già annunciato agli aumenti 2015 di Tasi e Imu o del canone Rai. In molti di questi emendamenti, infatti, sono stati assorbiti numerose proposte della maggioranza.

Dopo un lungo lavoro di confronto, riscrittura e verifica delle coperture, che ha spinto a Palazzo Madama anche il ministro per i Trasporti e le Infrastrutture, Maurizio Lupi (Ncd) per difendere il suo pacchetto di emendamenti, il Governo ha mollato la presa su 5 emendamenti e si è visto dichiarare inammissibili da Azzollini altre 4 proposte.

Lupi nulla ha potuto su almeno tre misure che sono state ritirate: quella relativa ai canoni delle trivellazioni e due proposte in materia di appalti. In particolare quella che prevedeva la proroga dell'anticipazione all'impresa del prezzo di appalto e l'altra misura che rivedeva le regole sullo stato di avanzamento dei lavori ai fini dei pagamenti in corso d'opera. Ritirata, inoltre, anche la proposta sull'uso delle armi da fuoco per uso scenico. Tra gli emendamenti dichiarati inammissibili, spiccano invece, quello che consentiva l'uso dei carburanti sequestrati alle forze di polizia. Alla ripresa dei lavori in Commissione il Governo è andato sotto in Commissione su uno stanziamento di 5 milioni per le scuole in Sardegna (emendamento Sel a firma di Luciano Uras).

Nonostante questo, Governo e maggioranza sembrano comunque aver trovato un punto di incontro per avviare il piano Cottarelli sulle partecipate. Il condizionale resta d'obbligo visto che l'accordo e il voto finale sugli emendamenti da inserire nella stabilità arriverà soltanto in nottata. Un «emendamento agile con l'obiettivo di dare avvio al piano Cottarelli», ha sottolineato la relatrice sul Ddl di Bilancio, Federica Chiavaroli (Ncd). In particolare, ha spiegato la Chiavaroli, si punta a una proposta unica che sintetizzi gli emendamenti presentati dal suo gruppo e da Scelta civica, a prima firma Linda Lanzillotta: Ncd chiede lo stop delle partecipate che hanno solo amministratori o più amministratori che dipendenti, Sc pone dei criteri più articolati, come il vincolo di fatturato.

Tra le novità approvate nella mattinata di ieri dalla Commissione Bilancio, spiaccano i crediti d'imposta del 9% e del 6% riconosciuti, rispettivamente, ai fondi pensione e alle casse di previdenza calcolati sui rendimenti degli investimenti effettuati in economia reale (si veda Il Sole 24 ore di ieri). Per i soggetti Irap privi di autonoma organizzazione e dunque senza costo del lavoro, arriva un credito d'imposta Irap del 10% che consente loro di recuperare quanto perso con l'abolizione del taglio dell'aliquota dal 3,9 al 3,5% disposta nel maggio scorso e abolita dalla stabilità. A finanziare la misura, che interessa 1,4 milioni di soggetti, saranno le 140mila partite Iva che hanno redditi da lavoro dipendente e assimilati. Il cumulo di questi redditi con quelli autonomi, per accedere al nuovo regime forfettario, non potrà essere superiore ai 20mila euro. Tornano i finanziamenti (40 milioni) per le zone franche urbane.

Via libera alla riduzione del taglio per i patronati, che ora diventa di 35 milioni e del fondo per i salari di produttività che scende da 238 milioni a 208.

Il parere di "congruità economica" per la prosecuzione degli interventi per il completamento e la prestazione del servizio di telecomunicazioni relativo alla rete Tetra sarà affidato alla Consip, mentre arrivano 6,5 milioni per l'Unione italiana ciechi. Per consentire di proseguire l'erogazione della terapia salvavita "adroterapia" ai malati di cancro vengono stanziati 30 milioni di euro nei prossimi 3 anni. Arrivano 8 milioni per l'alluvione di Genova e altri 5 milioni sia per sostenere le adozioni internazionali, sia per lo screening neonatale delle diagnosi precoci di patologie metaboliche ereditarie.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

#### *LE NOVITÀ*

##### *PRODUTTIVITÀ E PATRONATI*

Con un emendamento del relatore il taglio ai patronati viene ridotto a 35 milioni di euro, rispetto ai 150 milioni previsti.

Un altro emendamento recupera 30 milioni di risorse per il fondo per gli sgravi destinati alla contrattazione di secondo livello. Le coperture vengono attinte dal cosiddetto fondo taglia-tasse. La decurtazione del fondo passa così da 238 a 208 milioni

##### *IRAP AUTONOMI*

La norma prevede un credito del 10% dell'imposta per i gli autonomi (lavoratori con partita Iva che non si avvalgono di dipendenti). Lo sconto vale «a decorrere del periodo d'imposta successivo a quello in corso al 31 dicembre 2014» a partire dall'anno «di presentazione della corrispondente dichiarazione Irap», spiega la relazione tecnica allegata all'emendamento

##### *MINIMI PARTITE IVA*

Saranno esclusi dalle agevolazioni del nuovo regime dei "minimi" per le partite Iva tutti i soggetti con redditi di lavoro dipendenti e assimilati prevalenti rispetto ai redditi oggetto di agevolazione a eccezione di coloro per cui la somma di tali redditi non superi i 20.000 euro

##### *FONDI PENSIONE*

Per i fondi pensione e le Casse privatizzate è previsto: l'aliquota sui rendimenti sarà rispettivamente al 12,5% (invece del 20%) per i fondi pensione e al 20% (e non al 26%) per le Casse, in entrambi i casi per la quota di investimenti a medio e lungo termine fatti nell'economia

##### *TERREMOTI*

È in arrivo un nuovo pacchetto di emendamenti con risorse per fronteggiare i danni dell'alluvione di Genova, e nuove risorse per i lavori di ricostruzione post terremoto dell'Aquila e dell'Emilia. In particolare, per L'Aquila dovrebbero essere stanziati 23 milioni nel 2015 e 15 milioni per l'Emilia

##### *EMENDAMENTI RITIRATI*

Tra le proposte ritirate quella relativa ai canoni delle trivellazioni, due proposte in materia di appalti sull'anticipazione del prezzo e sullo stato di avanzamento dei lavori ai fini dei pagamenti in corso d'opera. Ritirata la proposta sull'uso delle armi da fuoco per uso scenico. Inammissibile il testo che consentiva alle forze dell'ordine l'uso dei carburanti sequestrati

Giustizia. Tempo fino al 23 dicembre per comunicare la mancanza di risorse

## **Giudici di pace, un termine per i Comuni**

P. Mac.

I Comuni che hanno dichiarato di poter sostenere le spese per mantenere aperti gli uffici dei giudici di pace hanno tempo fino al 23 dicembre per comunicare al ministero della Giustizia se effettivamente riescono nell'impresa con le loro forze. Via Arenula ha risposto ieri, con una circolare, alle numerose segnalazioni di difficoltà da parte degli enti locali nel rispettare le condizioni, stabilite con il Dm 10/2014, per il passaggio di mano. La dead line, fissata per comunicare se le criticità sono superabili o meno, è decisamente ravvicinata. Nella nota si sottolinea la necessità di rispettare le condizioni che hanno portato il ministero a dare il consenso all'«autogestione»: garanzia di personale sul posto con le carte in regola dal punto di vista dei requisiti morali e presente in numero adeguato per assicurare il funzionamento dell'ufficio in autonomia. Se il passaggio al nuovo assetto è assicurato per chi non segnalerà ostacoli nel rispetto degli standard, il problema si pone per chi dovrà ammettere di non essere in grado di adempiere agli obblighi assunti. Il tal caso si aprirà un periodo transitorio nel corso del quale resterà immutato l'assetto attuale con il personale comunale che affiancherà quello amministrativo, fino al momento in cui, acquisite le notizie, il ministero assumerà delle decisioni. Sul punto la circolare precisa però che non sarà possibile, come richiesto da molti Comuni, assicurare il funzionamento degli uffici contando sul personale dell'amministrazione.

Le informazioni che il ministero chiede per attuare il passaggio di consegne devono essere inviate all'indirizzo di posta elettronica certificata: [gdp.uff3.capodipartimento.dog@giustiziacert.it](mailto:gdp.uff3.capodipartimento.dog@giustiziacert.it)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LO PREVEDE LA RIFORMA DELLA CONTABILITÀ IN VIGORE DAL 2015

## Un fondo rischi per le spese legali comunali

Matteo Barbero

Gli enti locali condannati al pagamento di spese da sentenze esecutive non ancora definitive sono tenuti, in attesa della conclusione del ricorso o del giudizio, ad accantonare a bilancio le risorse necessarie, costituendo un apposito «fondo rischi spese legali». È una delle novità previste dal nuovo principio contabile applicato sulla contabilità finanziaria, che entrerà pienamente in vigore, nel quadro dell'armonizzazione dei bilanci pubblici, dal prossimo 1° gennaio. In verità, la portata dell'obbligo non è definita in modo preciso e puntuale. Il principio, infatti, sembra richiamare due fattispecie diverse: da una parte, quella di «contenzioso con significative probabilità di soccombere», dall'altra quella di «sentenza non definitiva e non esecutiva». I due periodi, infatti, sono separati dalla congiunzione disgiuntiva «o». Tuttavia, successivamente si fa riferimento alla «condanna al pagamento» e «agli oneri previsti dalla sentenza». Si ritiene, quindi, che la costituzione del fondo rischi sia obbligatoria solo a seguito del pronunciamento di una sentenza (sia pure soggetta ad ulteriori gradi di giudizio), poiché diversamente risulterebbe difficile quantificare la somma da accantonare, oltre che valutare il rischio di soccombente. In sede di prima applicazione della nuova disciplina, occorrerà procedere (a cura dell'ufficio legale, ove presente, e/o di quello finanziario) a una ricognizione del contenzioso esistente a carico dell'ente. Su questa base, ciascuna amministrazione dovrà accantonare nel bilancio di previsione 2015 il fondo rischi riguardante il contenzioso formatosi nell'esercizio precedente e quello in corso, mentre sarà facoltativo l'accantonamento delle quote riferite agli esercizi precedenti. Laddove le quote da accantonare obbligatoriamente siano di importo rilevante, esse potranno essere spalmate su un triennio (2015-2017), ripartendole in quote uguali o a prudente valutazione dell'ente. Gli stanziamenti riguardanti il fondo rischi accantonato nella spesa degli esercizi successivi al primo sono destinati ad essere incrementati in occasione dell'approvazione del bilancio di previsione successivo, per tenere conto del nuovo contenzioso formatosi medio tempore. L'organo di revisione dell'ente dovrà verificare la congruità degli accantonamenti. Trattandosi di una obbligazione passiva condizionata all'esito del giudizio o del ricorso, non sarà possibile, in base al dogma della competenza finanziaria potenziata, impegnare alcuna spesa: a fine esercizio, quindi, le risorse concorreranno nella quota accantonata del risultato di amministrazione. Se, invece, a seguito della sentenza definitiva, la somma da pagare dovesse essere ridotta o addirittura azzerata, si procederà allo svincolo.

Corsa contro il tempo per la mini-sanzione. Dal 2015 il saggio scenderà dall'1 allo 0,5%

## Imu-Tasi, scatta il ravvedimento

Fino al 31/12 si paga lo 0,2% al giorno più gli interessi  
SERGIO TROVATO

Per i tributi comunali è tempo di condono. Il 16 dicembre, infatti, è stato l'ultimo giorno utile per il pagamento nei termini del saldo Imu e Tasi. Coloro che per qualsiasi motivo non hanno potuto versare le due imposte locali, o hanno effettuato un versamento parziale, possono rimediare pagando una mini sanzione dello 0,2% per ogni giorno di ritardo a decorrere dal 17 dicembre, purché il pagamento avvenga entro 15 giorni dalla scadenza, vale a dire entro il prossimo 31 dicembre. Naturalmente, oltre alla sanzione va pagato il tributo dovuto con i relativi interessi legali. Dunque, i titolari di fabbricati, aree edifi cabili e terreni per l'Imu e di fabbricati, comprese le abitazioni principali, e aree edifi cabili per la Tasi, che non hanno rispettato la scadenza di pagamento del saldo fissata per il 16 dicembre, possono sanare la violazione versando una mini sanzione dello 0,2% per ogni giorno di ritardo, oltre all'imposta dovuta e agli interessi legali al saggio dell'1%. Per fruire della mini-sanzione, però, è necessario procedere alla regolarizzazione entro il 31 dicembre. Va posto in rilievo che l'interesse nella misura dell'1% va applicato fino alla fine dell'anno. A partire dal 2015, come stabilito dal decreto del ministero dell'economia e delle finanze dell'11 dicembre scorso, pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale n. 290 del 15 dicembre, il saggio degli interessi legali è stato ridotto allo 0,5%. Quindi, sarà ancora più conveniente la sanatoria delle violazioni. Gli interessati possono avvalersi del ravvedimento operoso per mancato, parziale o tardivo versamento, specificando le somme dovute per tributo, sanzione e interessi. Va ricordato che in base alle modifiche apportate all'articolo 13 del decreto legislativo 471/1997, la sanzione del 30% per omesso, parziale o tardivo versamento del tributo può essere ulteriormente ridotta a un importo pari a un quindicesimo per ciascun giorno di ritardo (0,2%), purché non sia superiore a 15 giorni. A questo beneficio si aggiunge la riduzione della sanzione a 1/10 di cui può beneficiare chi si ravvede. Tuttavia, dopo il 31 dicembre i contribuenti hanno la possibilità di fare ricorso al ravvedimento breve, entro 30 giorni dalla commissione della violazione, pagando la sanzione ridotta al 3% (1/10 del 30%). Pertanto, se non sono state pagate, in tutto o in parte, o sono state versate in ritardo Imu e Tasi, si ha la chance di rimediare all'errore pagando comunque una piccola sanzione. Infine, l'ultimo rimedio è la sanatoria lunga entro un anno. In quest'ultimo caso la sanzione è dovuta nella misura del 3,75% (1/8 del 30%). Fermo restando che solo l'adempimento spontaneo, prima che le violazioni di omesso, parziale o tardivo versamento del tributo vengano accertate dal comune, evita di incorrere nella sanzione edittale del 30% e di pagare interessi maggiorati, eventualmente deliberati con regolamento comunale. In effetti, gli enti locali hanno il potere di aumentare gli interessi fino a 3 punti percentuali rispetto al tasso legale. Il ravvedimento si perfeziona solo nel momento in cui viene pagato per intero il debito tributario, aggiungendovi la sanzione ridotta e gli interessi. L'adempimento può essere effettuato anche in momenti diversi: è consentito pagare in un primo tempo il tributo e successivamente interessi e sanzioni. Ciò che conta è che l'ultimo versamento avvenga entro il termine stabilito ex lege. Considerato che le scadenze sono diverse (14 giorni, 30 giorni o 1 anno), per stabilire quale sanzione va pagata fa fede la data dell'ultimo versamento. © Riproduzione riservata

**Come ravvedersi** Se il contribuente non ha pagato il saldo Imu e Tasi entro il 16 dicembre può Se il contribuente non ha pagato il saldo Imu e Tasi entro il 16 dicembre: può regolarizzare pagando una mini sanzione Alternative: Ravvedimento veloce, nei 15 giorni successivi alla violazione: sanzione 1. 0,2% per ogni giorno di ritardo Ravvedimento breve, entro 30 giorni dalla commissione della violazione: sanzione ridotta al 3% (1/10 del 30%) Ravvedimento lungo, entro un anno dalla commissione della violazione: sanzione dovuta nella misura del 3,75% (1/8 del 30%) Riferimenti normativi: articolo 13 del decreto legislativo 471/1997 e articolo 13 decreto legislativo 472/1997 Modalità: pagamento tributo, sanzione ridotta e interessi Tasso interesse legale: 1% annuo fino al 31 dicembre 2014; 0,5% annuo dal 1 gennaio 2015 Computazione interessi: maturazione giorno per giorno Perfezionamento sanatoria: pagamento per intero del debito

tributario Adempimento spontaneo ammesso: prima che le violazioni di omesso, parziale o tardivo versamento del tributo vengano accertate dal comune Misura della sanzione in caso di accertamento: 30% del tributo dovuto



IL RUOLO DEI PROFESSIONISTI

## A confronto con i vertici dell'Agenzia delle entrate

Il tavolo di confronto si è posto due obiettivi: stimolare il dialogo tra i partecipanti partendo da una base di discussione comune quale la «Proposta metodologica per la revisione degli estimi dei fabbricati» elaborata dal CNGeGL; fare di questa proposta le fondamenta di un lavoro capace di includere il più ampio numero di aspetti attinenti la riforma catastale (equità fiscale, benefici sul mercato, ruolo di comuni e professionisti) a beneficio dei soggetti istituzionali coinvolti nella sua realizzazione, in primis l'Agenzia delle entrate, presente all'incontro con Rossella Orlandi (direttore), Gabriella Alemanno (vicedirettore - Territorio), Aldo De Luca (direttore centrale Pubblicità immobiliare e affari legali), Gianni Guerrieri (direttore centrale Omi e servizi estimativi), Franco Maggio (direttore centrale Catasto e cartografia). Rispondendo alle domande di Cristiano Dell'Oste, giornalista moderatore dell'incontro, Rossella Orlandi ha illustrato la road map da seguire e indicato il ruolo dei professionisti di area tecnica, partendo da una premessa fondamentale: «La riforma del catasto va fatta in una logica di cooperazione, non di contrapposizione». L'idea alla quale lavorano in maniera sinergica associazioni di categoria, ordini professionali e di rilevazione, classificazione, analisi dei dati e funzioni statistiche - che necessita del coinvolgimento di molti attori: gli enti locali, interessati a criteri e metodologie; le associazioni di categoria, che tutelano interessi di vario tipo; gli ordini professionali, investiti - assieme alla stessa Agenzia delle entrate - della responsabilità tecnico-operativa del processo». Nel suo intervento, Gabrielp.a., ha spiegato, «è quanto di più lontano ci possa essere da una "manutenzione dell'esistente". Si tratta, infatti, della revisione dell'intero patrimonio immobiliare italiano, oltre 60 milioni di immobili che "cubano" (solo in termini di tasse locali sulla casa e sui trasferimenti) circa 10 miliardi di euro. Uno sforzo immane - basti pensare alle fasi la Alemanno ha sottolineato tre aspetti molto interessanti: i dettagli dell'operatività delle direzioni tecniche dell'Agenzia delle entrate («Hanno lavorato all'unisono per realizzare la bozza di decreto legislativo attuativo della riforma del catasto, attualmente all'attenzione dell'autorità politica»); il tema della comprensibilità sociale («Occorre uno sforzo comune per rendere comprensibile la ratio della riforma stessa, che rischia in alcuni frangenti di essere percepita nell'immaginario collettivo come una reformatio in peius»); la certezza che la metodologia basata sulla condivisione possa diventare motivo di orgoglio per l'Italia nel contesto istituzionale europeo («Nel 2015 il Comitato permanente per il catasto si terrà a Riga, in occasione del semestre di presidenza europea della Lettonia. Lì presenteremo la riforma del sistema estimativo catastale italiano e con orgoglio affermeremo che la stessa è frutto della condivisione con il sistema Paese: ordini professionali, associazioni di categoria, comuni»).

Foto: Un momento del confronto

# **ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE**

**34 articoli**

POLIZZE E FISCO

## Portati all'estero 8 miliardi di euro

Giuseppe Guastella

la Procura di Milano sta indagando su un migliaio di facoltosi italiani che hanno portato all'estero 8 miliardi di euro sottraendoli all'Erario sotto il mantello protettivo di polizze assicurative. a pagina 27

MILANO Hanno portato all'estero qualcosa come 8 miliardi di euro nascondendoli all'Erario sotto il mantello protettivo di polizze assicurative, ma ora un migliaio di facoltosi italiani tremano perché la Procura di Milano sta indagando su di loro seguendo i fili di una delle più imponenti indagini sul riciclaggio della storia giudiziaria.

L'inchiesta, guidata dal procuratore aggiunto Francesco Greco e dai sostituti del suo dipartimento «Criminalità economica» Antonio Pastore e Gaetano Ruta, è partita da un accertamento negli uffici milanesi del «Credit Suisse life & pension», che è una branca dell'istituto di credito elvetico. Durante il sopralluogo, gli uomini della Guardia di finanza di Milano hanno acquisito una lista che contiene un migliaio di nomi di soggetti che hanno sottoscritto polizze assicurative collegate al «Credit Suisse life» delle Bermuda.

Si tratta delle cosiddette «polizze mantello», un prodotto assicurativo in passato finito sotto inchiesta in Germania e negli Stati Uniti, dietro le quali, sospetta la magistratura, si celerebbero un'esportazione illecita di capitali e una megaevasione fiscale.

Nel 2012, infatti, un'analoga indagine per un'evasione fiscale commessa tra il 2005 e il 2009 partì in Germania coinvolgendo circa cinquemila clienti del Credit Suisse che, come nel caso di Milano, avevano acquistato i prodotti assicurativi presso la controllata con sede nelle isole delle Bermuda del colosso bancario svizzero. Gli inquirenti tedeschi perquisirono anche molti dei clienti del Credit Suisse accusati di aver incassato, grazie alle polizze, gli interessi sui risparmi senza però pagare le tasse.

Il Wall Street Journal scrisse che un portavoce di Credit Suisse aveva emesso un comunicato affermando che, al momento della sottoscrizione, «la banca aveva detto ai clienti di contattare i propri commercialisti a seguito dell'acquisto delle polizze» e di aver ricordato che erano «responsabili del calcolo dei loro obblighi fiscali quando acquistarono i prodotti». A febbraio scorso, il via all'investigazione Usa fu dato dal Dipartimento della giustizia e dall'Irs, la temuta Agenzia governativa delle tasse.

Il periodo temporale sul quale stanno lavorando i pm milanesi riguarderebbe gli ultimi cinque, sei anni, ma ci sarebbero polizze precedenti sulle quali, però incombe la prescrizione. L'inchiesta, emersa solo ieri nel testo del «Bilancio sociale» della Procura, è alle sue prime fasi e per ora è contro ignoti, anche se i pm hanno già formulato le ipotesi di reato di riciclaggio e di abusivismo finanziario, ed ha «permesso di evidenziare circa mille clienti italiani che hanno investito, al di fuori del rispetto delle norme sul monitoraggio fiscale, in polizze vita di paesi black-list», si legge nel documento presentato dal procuratore Edmondo Bruti Liberati.

Dopo aver perquisito nei giorni scorsi le sedi di Milano del Credit Suisse Ag, del Credit Suisse life & pension e del Credit Suisse Bank, le Fiamme gialle stanno spulciando i nomi dei sottoscrittori delle polizze assicurative tra i quali ci sono moltissimi imprenditori, la gran parte residenti al Nord. L'ipotesi è che si tratti di un sistema per far incassare denaro all'estero evitando di pagare le tasse, come la «euroritenuta». È la «tassazione del risparmio transfrontaliero» che, in base ad un accordo con l'Ue, viene applicata ai capitali e gli interessi depositati in Svizzera, ma le indagini guardano anche al Liechtenstein. Tra i soggetti nel mirino, alcuni hanno già usufruito dello scudo fiscale per far rientrare i propri capitali depositati all'estero, altri stavano per approfittare della «voluntary disclosure», il provvedimento varato recentemente dal Parlamento che prevede il pagamento delle tasse sui redditi non dichiarati all'estero e la copertura per i reati collegati.

Il tema dell'evasione e della frode fiscale è l'altro argomento sul quale la Procura intende fare chiarezza con l'obiettivo strategico di portare nella casse dello Stato gran parte delle tasse non pagate, come è già avvenuto negli ultimi anni per alcuni miliardi «recuperati» con importanti indagini.

Giuseppe Guastella

gguastella@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

5 Anni fa, il lasso di tempo

di stipula delle polizze finite sotto inchiesta

### **Il sistema**

*Le «polizze mantello» sono particolari contratti di assicurazione sulla vita ad alto contenuto finanziario (non soggetti a tasse in caso di successione) Si tratta di prodotti venduti perlopiù da società con sede legale in paradisi fiscali, come Liechtenstein, Lussemburgo e Irlanda, e offrono numerosi vantaggi fiscali*

## «Fuori dalla recessione a inizio 2015»

Confindustria: nel primo trimestre il Pil aumenterà dello 0,2%. Il peso della corruzione sulla crescita Il livello dei redditi È crollato ai valori del 1997 con una perdita di oltre 3.700 euro per abitante

Francesco Di Frischia

ROMA Quest'anno si chiuderà ancora con un segno negativo (-0,5% il Prodotto interno lordo rispetto allo 0,4% calcolato a settembre), ma l'Italia uscirà dalla recessione a partire dal primo trimestre del 2015 (+0,2%): la crescita dell'economia sarà dello 0,5% il prossimo anno e con lentezza la ripresa arriverà dal 2016 (+1,1%). Sono le stime diffuse ieri dal Centro studi della Confindustria nel rapporto «Il rebus della ripresa». Dati «incoraggianti, che ci spingono ad andare avanti continuando ad accelerare sulle riforme», commenta Filippo Taddei, responsabile Economia del Pd. Restano dolenti le note per il lavoro che nel 2014 manca a 8,6 milioni di persone tra 3,3 milioni di disoccupati, 2,6 milioni di part-time involontari, 1,7 milioni di scoraggiati e quanti sono in attesa di una risposta, il resto sono Neet (i giovani tra i 15 e i 29 anni che non sono iscritti a scuola né all'università). Nel 2015 il tasso di disoccupazione salirà dal 12,7% previsto in media per il 2014 al 12,9%, «mentre scenderà progressivamente nel 2016, registrando un 12,6% in media». Nel 2014, però, il tasso di disoccupazione tocca il 14,2% «se si considera l'utilizzo massiccio della cassa integrazione».

Confindustria fa i conti in tasca anche alla corruzione: in 20 anni sono andati persi 300 miliardi. L'associazione ha deciso di costituirsi parte civile nel procedimento penale su «Mafia Capitale» avviato dalla procura di Roma. Per Andrea Orlando, ministro della Giustizia, questo «è un fatto importante e anche nuovo rispetto all'atteggiamento talvolta un po' di rassegnazione. Così si contribuisce a un riscatto». Secondo Confindustria, «se con "Mani pulite" l'Italia avesse ridotto la corruzione al livello della Francia (-1%)» del relativo indice, «il Pil sarebbe stato nel 2014 di quasi 300 miliardi in più (circa 5 mila euro a persona)».

Tornando agli effetti della crisi, il Centro studi rivela che il livello dei redditi è arretrato ai valori del 1997, con una perdita di oltre 3.700 euro per abitante: come aver rinunciato a sei settimane l'anno di consumi. Ma le famiglie torneranno a spendere lo 0,5% in più nel 2015 e lo 0,8% nel 2016. Inoltre l'inflazione si attesterà in media a +0,2% sia quest'anno che nel 2015 (da +0,3% e +0,5% previsti a settembre). La revisione al ribasso il prossimo anno è in larga misura ascrivibile alla flessione del costo del petrolio.

Per quanto riguarda la legge di Stabilità in approvazione in queste ore al Senato, Confindustria è preoccupata dalla clausola di salvaguardia: 12,8 miliardi di incrementi delle imposte indirette, lo 0,8% del Pil, perché «nel 2016 farebbe ricadere l'economia in recessione. Evitarla è quindi necessario per stabilizzare il Paese sul ritrovato percorso di crescita».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Il vertice

*Oggi è atteso il via libera*

*al piano Juncker per*

*gli investimenti strategici:*

*i capi di Stato*

*e di governo che si riuniscono*

*a Bruxelles cercheranno*

*di ottenere*

*di neutralizzare le spese degli investimenti dal calcolo di deficit e debito, nel quadro della supervisione europea*

*delle politiche*

*di bilancio Una questione molto cara anche a Matteo Renzi che intende riproporre il punto dello scorporo degli investimenti produttivi*

*dalla spesa pubblicata*

*nei calcoli che valgono per*

*la supervisione A gennaio la Commissione europea presenterà*

*la proposta dettagliata sul fondo europeo per gli investimenti strategici, lo strumento che permetterà di realizzare il piano Juncker da 315 miliardi in 3 anni, perché sia pienamente operativo a metà dell'anno*

Bruxelles

## Il piano Juncker e il gelo di Berlino Sul rispetto dei deficit l'accordo è lontano

Luigi Offeddu

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BRUXELLES «Non ho bisogno soltanto di paroli (testuale, nella frase inglese, ma con ricorso volontario alla storpiatura di un termine italiano o francese), ho bisogno di soldi».

Così Jean-Claude Juncker accoglie i 28 capi di Stato e di governo dell'Ue, riuniti da oggi a Bruxelles nel vertice del Consiglio europeo. L'ultimo della presidenza italiana della Ue: un appuntamento decisivo per la crescita, secondo i tanti «paroli» di questi giorni, l'ennesimo muro a muro senza sbocco fra Italia-Francia e Germania-Paesi del Nord, secondo previsioni più pessimistiche. Perché un accordo vero, su come liberarsi dagli artigli della crisi, ancora non c'è. E neppure un mezzo accordo. O meglio, ognuno ha una sua ricetta, ma non condivisibile con gli altri. Probabilmente all'alba di domani, come altre volte, si troverà un compromesso ben infiocchettato, almeno per scavallare la fine del 2014. Ma le preoccupazioni di questa vigilia, espresse da diverse fonti Ue, non lasciano ben sperare.

I «soldi» di cui parla Juncker dovrebbero essere i contributi degli Stati al Fondo degli investimenti che dovrebbe rianimare come un volano l'economia del nostro continente. Il presidente della Commissione Ue li auspica, perché non può fare altrimenti, e torna ad arrischiarsi in una promessa a metà, già fatta in passato: la stessa Commissione intende «prendere una posizione favorevole verso questi contributi quando valuterà le finanze pubbliche» dei vari Paesi. Traduzione a spanne: verranno esclusi - forse - dal calcolo del deficit o del debito pubblico; e chi più sborserà - forse - meglio verrà trattato. Ciò che oggi, in parte, chiederà Matteo Renzi al tavolo di Bruxelles. E l'unica cosa che probabilmente convincerebbe Roma, Parigi, Madrid, Vienna e così via. Ma Juncker premette anche che «faremo proposte dettagliate in gennaio». A gennaio, non domani. E allora saranno passati più o meno 5 mesi da quando si è cominciato a parlare del Piano.

Non c'è nessuna maledizione sull'Europa, però, né alcun mistero in questo continuo «stop-and-go», fermarsi e ripartire, un saltino avanti e tre indietro.

Intanto, 28 teste stanno difficilmente tutte insieme sotto un solo cappello. E poi, nonostante le mezze promesse di Bruxelles e gli annunci «cambieremo l'Europa» lanciati da Roma e (un po' meno) da Parigi, niente è cambiato rispetto a due anni fa: la Germania, con l'Olanda e i Paesi scandinavi più alcuni dei Paesi baltici, si oppongono a qualsiasi deroga dal patto di Stabilità. Ieri l'ha ripetuto una fonte del governo tedesco: «Sul calcolo degli investimenti si dovranno seguire le regole del patto di Stabilità». Berlino chiede sempre le stesse cose ai «cicaloni» prodighi: giù il deficit, giù il debito pubblico - quello d'Italia continua ad essere il secondo nella Ue, anche in queste ultime settimane è cresciuto - e via alle riforme strutturali. La parola «flessibilità» è per loro una mina vagante, per Roma e gli altri un balsamo miracoloso. Ma come Angela Merkel ha talvolta fatto intuire con qualche segnale di fumo, una parziale concessione potrà esserci solo se gli italiani o i francesi faranno sul serio con le riforme.

Questa notte, si riprova a negoziare. Mentre i «paroli» assediano la povera Ue.

loffeddu@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: **Commissione Ue** Il presidente Jean-Claude Juncker

## Fondi pensione, «sconto» sulle tasse se investiranno in opere pubbliche

Jobs act, arriva l'indennizzo minimo (tre mesi) per i licenziamenti economici  
Antonella Baccaro

ROMA Prelievo più basso su fondi pensione e casse previdenziali a condizione che investano in opere pubbliche. Sterilizzazione dell'aumento dell'Irap per gli autonomi. Meno tagli al salario di produttività e ai patronati. Al Senato la commissione Bilancio chiude sulla legge di Stabilità che dovrebbe arrivare in Aula stamattina e essere approvata con fiducia domani. L'iter dovrebbe concludersi lunedì alla Camera, dove si lavorerà nel fine settimana. In serata ultimo «incidente»: il governo è stato battuto, passa un emendamento di Sel che stanziava 5 milioni per le scuole della Sardegna danneggiate dall'alluvione.

Per le casse previdenziali e i fondi pensione che facciano investimenti infrastrutturali, individuati da un decreto del Tesoro, un credito d'imposta compenserà il previsto incremento delle tasse sui redditi (dal 20% al 26%) e sul risultato netto maturato dei fondi pensione (dall'11,5% al 20%). Costo: 80 milioni dal 2016.

Scendono da 150 a 35 i tagli per i patronati e da 238 milioni a 208 quelli al Fondo sgravi contributivi per i contratti di secondo livello. Esclusi dalle agevolazioni del nuovo regime dei «minimi» i soggetti con redditi da lavoro, dipendenti e assimilati, prevalenti rispetto ai redditi oggetto di agevolazione, ad eccezione di coloro per cui la somma di tali redditi non superi 20 mila euro. Infine una manciata di finanziamenti: 8 milioni agli alluvionati di Genova, 6,5 all'Unione ciechi, 5 al fondo famiglia per le adozioni internazionali e stop alla Tasi per le case crollate con il terremoto dell'Aquila.

Intanto il governo ha quasi definito il primo decreto attuativo del Jobs act. Scartata la richiesta del ministro Giuliano Poletti di un indennizzo minimo pari a sei mesi di stipendio per i licenziamenti economici, a prescindere dall'anzianità di servizio. La soglia sarà probabilmente di tre mensilità. Ma nella categoria dei licenziamenti economici, che non prevede il reintegro, dovrebbero rientrare anche quelli per scarso rendimento.

Sui licenziamenti disciplinari difficile il ricorso all'opzione aziendale, cioè la possibilità per l'azienda di superare il reintegro del giudice con un indennizzo più alto.

Il reintegro stesso, però, sarà possibile solo se il licenziamento era stato deciso sulla base di un fatto materiale insussistente e, forse, se l'azienda ne era a conoscenza. Le nuove regole saranno estese alle aziende sotto i 16 dipendenti, ma con indennizzi dimezzati. Problemi di copertura per la nuova Aspi, l'ammortizzatore di 24 mesi da estendere ai collaboratori. La Ragioneria chiede di procedere per gradi.

Lorenzo Salvia

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Misure** Credito di imposta su fondi e casse 1 L'aumento dell'aliquota dall'11,5 al 20% sul risultato netto maturato dei fondi pensione e dal 20 al 26% sui redditi delle casse previdenziali privatizzate sarà sterilizzato per la quota investita «in attività di carattere finanziario a medio o lungo termine» legate a interventi infrastrutturali Consiglio dei ministri alla vigilia di Natale 2Arriverà al Consiglio dei ministri del 24 dicembre la questione dei decreti attuativi della riforma del lavoro,

il cosiddetto Jobs act. Tra le partite ancora da definire, quella relativa all'ammontare degli indennizzi

in caso di licenziamento economico Meno Irap per chi non ha dipendenti 3Spunta il credito d'imposta del 10% per le imprese senza dipendenti: riguarda 1,4 milioni di autonomi che

non possono dedurre dall'Irap il costo del lavoro

e sarebbero dunque penalizzati dall'aumento dell'aliquota base Irap dal 3,5 al 3,9%

**L'iter**

Oggi

in Senato comincia la discussione della legge



*di Stabilità. Domani è previsto il voto di fiducia.*

*Il testo tornerà alla Camera.*

*La legge di Stabilità deve essere approvata entro il 31 dicembre*

**6,5 miliardi di euro il minor gettito per il taglio**

**del costo del lavoro sull'Irap 26 miliardi** di euro l'ammontare complessivo della legge di bilancio 35 milioni i tagli ai patronati, che nella versione iniziale erano di 150 milioni

## Renzi a Bruxelles Il piano per avere più flessibilità

La strategia illustrata ieri al Quirinale  
Marco Galluzzo

ROMA In teoria, sulla carta, oggi a Bruxelles ci sarà spazio solo per un via libera politico al piano per gli investimenti proposto dal presidente della Commissione, Jean-Claude Juncker, e un punto sulla situazione dell'Ucraina e sulle relazioni fra Ue e Russia. Ma ieri mattina, nel consueto incontro al Quirinale che precede il Consiglio europeo, si è toccato anche il punto che sta più a cuore al governo italiano: una diversa valutazione degli investimenti produttivi nel calcolo del deficit dei singoli Paesi.

Oggi il premier sarà nella capitale belga per un vertice che potrebbe per la prima volta essere ridotto a un giorno. Insieme ad una delegazione di ministri ieri ha fatto con il capo dello Stato un giro d'orizzonte che si è concentrato in modo quasi esclusivo sui temi in agenda e sulle istanze dell'Italia, quella ricerca di flessibilità nel calcolo degli investimenti che Renzi a sorpresa stasera potrebbe porre all'attenzione del Consiglio europeo.

Una novità di metodo spicca sul merito dell'agenda: per volere di Juncker e Tusk, in omaggio ad un approccio molto pragmatico (apprezzato oltremodo da Renzi, «sarebbe anche ora»), il Consiglio europeo potrebbe concludersi già stanotte, senza una coda venerdì. Del resto la Commissione ha già fatto sapere che su oltre 400 proposte legislative ne porterà avanti solo 20, ha annunciato il ritiro di più di 80 dossier perché considerati obsoleti o senza sbocco pratico: un metodo nuovo, che insegue rapidità di decisioni e attuazione efficace delle stesse che forse confligge anche con i riti, anche temporali, dei Consigli degli ultimi anni.

Se oggi il piano per gli investimenti di Juncker, quello che con un effetto leva dovrebbe arrivare a trasformare qualche decina di miliardi di euro in un potenziale di investimento da 350 miliardi avrà un via libera sostanzialmente politico (cosa data per scontata), degli aspetti tecnici, compresi i contributi che gli Stati membri dovranno versare, si discuterà a gennaio, quando verrà trattato con più precisione anche il carattere «neutrale», ai fini del calcolo del deficit, delle risorse che gli Stati verseranno al Fondo. Sino a ieri la formulazione delle conclusioni del Consiglio diceva che i contributi nazionali avranno un trattamento «favorevole» (ma sino a che punto?) ai fini di bilancio.

L'obiettivo della Commissione è che il Fondo sia «operativo entro il primo semestre del 2015». In una prima fase dovrebbe concentrarsi su energia ed economia digitale. L'obiettivo minimo dell'Italia è arrivare ad una neutralità totale, in termini di bilancio, dei contributi dei singoli Stati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### **350 i miliardi**

#### **di investimenti del piano Juncker (di cui 20 disponibili)**

*14 i giorni*

*che mancano alla fine del semestre Ue a guida italiana*

Foto: Il premier Matteo Renzi

al Quirinale

con una delegazione

di ministri

per il pranzo

di lavoro con

il capo dello Stato Giorgio Napolitano

in vista del Consiglio Ue

Fisco e contribuenti LA VOLUNTARY DISCLOSURE

## Rientro capitali a tappe forzate

Istruzioni entro il 31 gennaio- Rischio prescrizione lunga per il reato di autoriciclaggio  
Francesca Milano Giovanni Parente

Rientro dei capitali a ritmi serrati. Dopo due settimane dall'approvazione definitiva, è arrivato ieri in «Gazzetta Ufficiale» il provvedimento sulla voluntary disclosure. La legge n. 186/2014 entrerà in vigore dal 1° gennaio 2015. Da questa data decorreranno, quindi, tutte le tempistiche previste dalla legge ma anche il nuovo reato di autoriciclaggio, il quale - come sottolineato nei giorni scorsi - potrebbe portare a una sorta di seconda vita dei reati tributari commessi in anni passati in quanto la prescrizione della nuova fattispecie scatta dalla data del reimpiego delle risorse ottenute grazie al precedente illecito commesso. Reato di autoriciclaggio che, però, non si applicherà per chi aderirà alla voluntary disclosure (così come un'altra serie di reati tributari per cui è stato previsto uno "scudo").

L'attuazione

Il calendario del rientro dei capitali avrà uno snodo importante nel provvedimento che il direttore dell'agenzia delle Entrate dovrà emanare entro il 31 gennaio per chiarire le modalità di presentazione dell'istanza e di pagamento di imposte, sanzioni e interessi per sanare il passato.

La bozza del modello da compilare, composto di due pagine, è già disponibile sul sito dell'Agenzia. Ma vanno chiarite le modalità per la presentazione della documentazione da allegare. Gli operatori attendono di sapere, infatti, come si coniugherà l'eventuale invio del modello in via telematica con la presentazione della documentazione necessaria a ricostruire tutta la situazione del contribuente. Per esempio, una delle formule a cui pensare potrebbe essere quella dell'accertamento con adesione, con una sorta di trasmissione del modello che fa da "prenotazione" per gli incontri successivi con i funzionari preposti.

Il nodo delle black list

Al di là delle questioni meramente amministrative, una scadenza da cui dipenderanno molte scelte è quella del 1° marzo. Si tratta del termine che la legge consente per l'uscita dalle black list, ossia entro il quale lo Stato estero in cui sono detenute le attività potrà firmare accordi sullo scambio di informazioni con l'Italia. Solo dopo tale data sarà possibile provare - insieme a un professionista - a quantificare il costo che si dovrà pagare. Questo perché gli importi varieranno in base al Paese da cui si vogliono far rientrare i capitali: la procedura sarà più onerosa se si tratta di Stati non usciti dalla black list (cosa che invece è già accaduta per il Lussemburgo, si veda Il Sole 24 Ore di ieri).

Verifiche a parte, non c'è troppo tempo da perdere perché la finestra per la collaborazione volontaria si chiuderà il 30 settembre 2015: i contribuenti avranno quindi solo 9 mesi per mettersi in regola con il fisco, sia per quanto riguarda il rientro dei capitali sia per l'evasione "nazionale".

Anche per il pagamento è prevista una tempistica serrata: il versamento potrà essere eseguito in un'unica soluzione o in tre rate mensili. Il mancato pagamento di una delle rate comporterà il venir meno degli effetti della procedura. Gli importi dovuti dovranno essere pagati entro 15 giorni dalla data fissata per la comparizione, o entro 20 giorni per le somme dovute in base all'accertamento con adesione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

*TUTTE LE TAPPE*

*L'AVVIO*

La legge sul rientro dei capitali e sulla "disclosure domestica" è stata pubblicata ieri in Gazzetta Ufficiale ed entrerà in vigore il 1° gennaio 2015, ossia 15 giorni dopo la pubblicazione. La legge era stata approvata definitivamente dal Senato il 4 dicembre scorso

*IN VIGORE*

1° gennaio

**IL PROVVEDIMENTO**

Entro il 31 gennaio 2015 il direttore dell'agenzia delle Entrate dovrà emanare un provvedimento chiarificatore sulle modalità di presentazione dell'istanza di collaborazione volontaria e di pagamento dei relativi debiti tributari, nonché ogni altra modalità applicativa della procedura

**LE ISTRUZIONI**

31 gennaio

**GLI ACCORDI**

Il testo sulla voluntary disclosure prevede che gli Stati inclusi nella black list hanno 60 giorni dall'entrata in vigore della norma per stipulare con l'Italia accordi che consentano lo scambio di informazioni. In questo caso non si applica il raddoppio della sanzione previsto dal DI 78/09 sul contrasto ai paradisi fiscali

**LA SCADENZA**

1° marzo

**LA FINESTRA**

In base a quanto stabilito dalla legge sulla voluntary, la procedura di collaborazione volontaria può essere attivata entro il 30 settembre 2015. La procedura è ammessa per le violazioni commesse fino al 30 settembre 2014. La richiesta di accesso alla collaborazione volontaria non può essere presentata più di una volta

**IL TERMINE**

30 settembre

**LA NON PUNIBILITÀ**

Entro 30 giorni dal versamento delle somme dovute l'agenzia delle Entrate dovrà comunicare alla Procura la conclusione della procedura, per l'utilizzo dell'informazione ai fini della non punibilità prevista per i reati tributari e di riciclaggio. Si ricorda che il pagamento può essere suddiviso in tre rate mensili

**LA COMUNICAZIONE**

30 giorni

L'opportunità. Per il quadro RW

## **Sanzioni «minime» per chi sana il 2013 entro il 29 dicembre**

Antonio Tomassini

258 euro

La penalità

La sanzione per chi regolarizza  
entro lunedì 29 dicembre

La dichiarazione rettificativa «anticipa» la voluntary disclosure. Entro lunedì 29 dicembre si può sanare l'omessa compilazione del quadro RW di Unico 2014 pagando una sanzione di 258 euro. Un vantaggio evidente rispetto alle sanzioni proporzionali, che vanno da 3 al 15 o dal 6 al 30 per cento (Paesi black list) degli attivi esteri non monitorati. Tale vantaggio resta significativo anche per chi aderirà per l'annualità 2013 - e quindi in relazione proprio a Unico 2014 - alla voluntary disclosure, che riguarderà anche le violazioni riferite a tale modello.

Le riduzioni massime previste per chi aderisce alla disclosure portano le sanzioni allo 0,5 per cento degli attivi esteri non indicati in RW (3% ridotto alla metà e poi ulteriormente a 1/3) o all'1% (6% ridotto alla metà e poi ulteriormente a 1/3) a seconda che gli attivi stessi siano in Paesi che abbiano stipulato con Italia una convenzione sullo scambio di informazioni o meno. Pensiamo alla regolarizzazione di un deposito da un milione di euro, nella procedura di disclosure si pagherebbero 5mila o 10mila euro per la mancata compilazione del quadro RW di Unico 2014. Chi si ravvede entro il prossimo 29 dicembre pagherebbe, invece, solo 258 euro di sanzione.

La possibilità

I contribuenti, in sostanza, potrebbero prima sanare Unico 2014 con tale modalità e poi aderire alla voluntary disclosure. Entro il 29 dicembre potrebbe essere presentata la dichiarazione compilando il quadro RW, che comprende anche il calcolo dell'Ivie (l'imposta sugli immobili esteri) e l'Ivafe (l'imposta sulle attività finanziarie estere) ed eventuali altri quadri reddituali omessi. In particolare, se la tardività riguarda solo la presentazione di RW, si dovrà presentare solo il frontespizio di Unico e appunto il quadro RW (dichiarazione tardiva). Se invece occorre sanare anche altri quadri, entro lo stesso termine del 29 dicembre si potrebbe presentare una dichiarazione rettificativa e andrebbe versata, oltre la sanzione di 258 euro per il quadro RW, la sanzione di 25 euro (1/10 di 258 euro) per gli altri quadri. Si può poi contestualmente procedere a sanare l'omesso versamento di Ivie e Ivafe (saldo 2013, acconto giugno 2014 e novembre 2014) versando, oltre ad imposte ed interessi, anche la sanzione per omesso versamento di tali imposte, pari al 3,75%, ossia 1/8 del 30% (articolo 13, comma 1, lettera b, del Dlgs 472/1997). Lo stesso vale per le imposte sui redditi (ordinarie o sostitutive). Per quanto concerne il ravvedimento la circolare 11/E del 2010 peraltro equipara alle dichiarazioni tardive le dichiarazioni integrative presentate nei 90 giorni, che sostituiscono in toto le dichiarazioni presentate il 30 settembre.

La convenienza

La possibilità, per la platea della voluntary disclosure, di attivarsi da subito impone dei test di convenienza. La disclosure può sempre convivere con il ravvedimento, incluso il nuovo ravvedimento lungo previsto dalla legge di stabilità (che garantisce riduzioni di sanzioni amministrative a volte più convenienti e che potrà forse anche essere utilizzato anche per rimuovere cause ostative di accesso alla disclosure).

La grande differenza tra il ravvedimento e la disclosure è l'assenza di copertura penale per il primo. Tale tema tuttavia non sembra porsi per il ravvedimento entro il 29 dicembre, del quale sembra opportuno comunque far menzione nella relazione da presentare a corredo della istanza di disclosure.

In primo luogo, il tema non si pone nei casi in cui il pagamento delle imposte evase penalmente rilevanti (le imposte sui redditi) resti sotto la soglia penale. In caso invece di superamento delle soglie per il reato di infedele dichiarazione (quello di dichiarazione omessa è escluso dallo stesso articolo 5 del Dlgs 74/2000), la

combinazione con la voluntary disclosure potrebbe in ogni caso superare la problematica. E, infatti, pur sanando la violazione di RW entro il 29 dicembre potrebbe accedersi alla voluntary disclosure con riguardo alle violazioni dichiarative, facendo così scattare comunque la copertura penale. Del resto la rettifica della dichiarazione entro il 29 dicembre non è certo una causa ostativa per la disclosure, né rappresenta una scelta che aumenta la probabilità che si generi una causa ostativa nel breve periodo che separa la presentazione della dichiarazione all'accesso alla disclosure. Anzi configura un primo passaggio verso la collaborazione volontaria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Verso i decreti . Sarebbe definito il costo del licenziamento con conciliazione dopo il periodo di prova

## **Jobs act, indennizzo base a due mensilità**

Davide Colombo Claudio Tucci

ROMA

Il passaggio in Ragioneria del decreto legislativo che contiene la nuova Aspi deve ancora avvenire. Mentre sarebbe vicino alla chiusura il cerchio delle ipotesi sull'altro decreto, quello che darà vita al contratto a tutele crescenti con la nuova regulation sui licenziamenti. Sull'ammortizzatore in caso di disoccupazione esteso a un platea di almeno 350mila collaboratori e circa 500mila contratti a termine finora non coperti (o coperti solo con l'una tantum) i tecnici di palazzo Chigi e del ministero del Lavoro non hanno ancora fissato gli ultimi dettagli: simulazioni Inps alla mano si sta cercando di definire come calibrare la durata della tutela a base assicurativa (fino a 24 mesi) con la sua estensione. Una quadratura complessa, che potrebbe anche far slittare questo decreto a dopo Natale: «Non si deve agire con fretta per poi correggere errori o buchi con le circolari ministeriali» dicono le persone più vicine al dossier, consapevoli del limite fissato in Stabilità sulle risorse disponibili.

Sul fronte articolo 18 si starebbe invece definendo la partita dell'indennizzo minimo, da introdurre per evitare eventuali licenziamenti nella prima fase del contratto a tutele crescenti. In caso di giudizio, l'indennizzo per licenziamento economico illegittimo, parte da 1,5 mensilità per anno di servizio fino a un massimo di 24. Qui verrebbe introdotto un indennizzo minimo, una sorta di "scalino", da far scattare subito dopo il periodo di prova: si starebbe ragionando su 3-4 mensilità (e non più 6). Verrebbe introdotto anche un indennizzo minimo in caso di conciliazione standard, dove l'indennizzo-base parte da una mensilità fino ad arrivare a 16. L'indennizzo minimo verrebbe fissato a due mensilità, e inoltre avrebbe pure il vantaggio dell'esenzione fiscale per rendere la fase conciliativa più vantaggiosa. Ma anche su questo punto l'incertezza è ampia: la copertura per l'esenzione andrebbe trovata ora, in Stabilità, e gli spazi sono strettissimi e un eventuale emendamento potrebbe essere definito in giornata.

Si avvia verso soluzione anche la questione, delicata, delle piccole imprese, quelle sotto i 16 dipendenti, oggi escluse dall'articolo 18. Si ipotizza di farle rientrare comunque nel campo di applicazione delle nuove regole, ma con un correttivo, per evitare penalizzazioni rispetto alla situazione attuale: tutti gli importi degli indennizzi verrebbero dimezzati, e ci sarebbe comunque un tetto a 6 mensilità (oggi le piccole aziende in caso di licenziamento economico illegittimo pagano da 2,5 a 6 mensilità). Per i licenziamenti disciplinari la reintegra rimarrà solo se è "insussistente il fatto materiale" grave. Verrebbe meno invece il riferimento ai codici disciplinari contenuti nei contratti collettivi di lavoro, che invece continua a chiedere una parte del Pd. Ancora in bilico è poi l'introduzione dell'*opting out*, cioè la possibilità per il datore di lavoro di indennizzare il lavoratore piuttosto che reintegrarlo (qui l'ultima parola spetterà al premier, Renzi). E il presidente del Consiglio dovrà decidere pure se applicare le nuove regole sull'indennizzo anche ai licenziamenti collettivi, che sono di natura economica per definizione (il ministero del Lavoro è contrario a intervenire sulla legge 223, vista la complessità della materia). Il Consiglio dei ministri del 24 dicembre non esaminerà infine il decreto con il nuovo Codice semplificato del lavoro. «Il Codice dovrà essere il prossimo passo, importantissimo - ha sottolineato Pietro Ichino (Sc) - oggetto di un decreto previsto per marzo-aprile. E se vogliamo adempiere correttamente la delega la redazione del Codice non potrà avvenire nelle forme di un negoziato contrattuale tra forze che vogliono cose opposte».

© RIPRODUZIONE RISERVATA 24,9 54,2 55,9 19,9 23,5 5,1 6,4 2007/2008 18,5 2011/2012 Temp. Perm. Permanenza Temp. non occ. TI non occ. temporaneo Fonte: elaborazione Isfol su dati Istat-Rcfl, anni 2007 e 2012 Flussi difficili tra contratti e disoccupazione Tassi di transizione per tipologia contrattuale di lavoro (temporaneo/permanente). Anni 2007-2008 e 2011-2012. Valori percentuali

Azione di riforma. Monitoraggio stretto di Bruxelles

## Il Governo accelera sui decreti attuativi: 300 entro un mese

Dino Pesole

### PRIVATIZZAZIONI

Oltre ai dossier Poste e Ferrovie, aperta l'istruttoria sulle municipalizzate: 5mila delle attuali 7mila sono fuori mercato

### ROMA

A Bruxelles, ma soprattutto a Berlino, la domanda che viene rivolta più di frequente è sostanzialmente questa: quanti decreti legislativi avete approvato oggi? Come dire che persiste, quanto meno, un pregiudizio, una diffidenza sulla capacità effettiva del nostro paese di portare a compimento le riforme approvate dal Parlamento. E allora, il problema principale è come «implementare» il processo riformatore e comunicarlo. Stando a quanto è emerso ieri nel corso di un incontro su «Investimenti e privatizzazioni» organizzato dall'Assonime alla presenza del ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan - qualche passo in avanti pare emergere se si guarda al totale dei provvedimenti attuativi delle norme approvate dagli ultimi tre governi (Monti, Letta, Renzi): si è passati dai 900 provvedimenti registrati in febbraio a 600 e l'obiettivo è ridurli a 300 entro un mese.

In rampa di lancio i primi decreti attuativi del «Jobs act», il cui varo è previsto per l'ultimo Consiglio dei ministri prima della pausa natalizia, il 24 dicembre, insieme a un altro pacchetto di norme attuative della delega fiscale. Certezza e stabilità del quadro normativo e regolamentare: è la richiesta unanime che viene dagli investitori italiani e stranieri. Fonti governative confermano che in effetti la fase di attuazione effettiva delle riforme approvate dal Parlamento è quella su cui la vigilanza e il monitoraggio a livello europeo è più pressante. Non è facile convincere i dubbiosi tedeschi, «ma con argomenti concreti» è possibile spuntarla. La convinzione è che le riforme istituzionali abbiano un fondamentale impatto sull'economia, e dunque la loro approvazione è importante tanto quanto la riforma del lavoro e quella della giustizia civile.

Quanto alle privatizzazioni, fermo restando l'obiettivo di realizzare incassi pari allo 0,7% del Pil ogni anno, si stanno definendo all'Economia i piani di dismissione di Poste e Ferrovie. Sul fronte del patrimonio immobiliare, si punta alla valorizzazione, ma le cifre in ballo non paiono risolutive. In corso anche l'istruttoria sulle municipalizzate. Come emerso nel corso dell'incontro, l'attesa è sugli effetti della norma, contenuta nello «sblocca Italia», che consente agli enti locali di utilizzare i proventi delle dismissioni per investimenti in conto capitale, scorporandoli dal Patto di stabilità interno. Circa 5mila delle attuali 7mila municipalizzate sono fuori mercato, spesso si tratta di società «in house». Infine il piano Juncker: va chiarita l'allocazione delle risorse, al pari del possibile scorporo dal calcolo del deficit delle quote nazionali. I tempi non si annunciano brevi. Nell'immediato, la strada passa attraverso un maggiore coinvolgimento della Bei.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Reverse charge. Per la filiera drenaggio di 8 miliardi

## Imprese contro l'anticipo dell'Iva

Emanuele Scarci

### LA PROSPETTIVA

Scordamaglia: «Una misura che prosciugherebbe la liquidità delle aziende Si accelerano i fallimenti e riducono gli investimenti»

Industria in fibrillazione per l'articolo 3 della legge di Stabilità. La norma introduce, per l'Iva, il meccanismo dell'inversione contabile (il cosiddetto reverse charge) per i fornitori della grande distribuzione (ipermercati, supermercati e discount alimentari) e se il disegno di legge diverrà legge senza alcuna modifica, ci sarà un drenaggio di 8 miliardi di liquidità l'anno per le imprese industriali e probabilmente anche per la grande distribuzione.

«La misura prosciugherebbe la liquidità delle imprese alimentari - osserva Luigi Scordamaglia, presidente di Federalimentare - L'impatto lo stimiamo nell'ordine di 8 miliardi di euro l'anno, quasi 670 milioni al mese. Insomma una perdita di liquidità enorme in un momento in cui le banche hanno stretto i cordoni della borsa. Nei fatti il reverse charge accelera il fallimento delle Pmi dell'alimentare e, in generale, avrà inevitabili conseguenze sul fronte degli investimenti e dell'occupazione».

Per Franco Biraghi, presidente degli industriali di Cuneo, si tratta «soltanto di un prestito forzoso e senza interessi concesso dalle aziende allo Stato. La sua portata è devastante: moltissime imprese fornitrici resteranno senza liquidità perché non incassando più l'Iva saranno costrette a chiedere un rimborso che riceveranno solo dopo anni di attesa e soltanto se saranno in grado di fornire una fidejussione». Come del resto accade nel comparto lattiero-caseario.

Problemi anche nella grande distribuzione, alle prese con la più grave crisi di redditività di sempre. «Il reverse charge - interviene Francesco Pugliese, ad di Conad - avrà effetti tre volte più pesanti di quelli indotti dall'introduzione dell'articolo 62 (termini tassativi di pagamento delle forniture, ndr). Con un'aliquota media Iva del 12%, l'esborso per Conad, che ha 12 miliardi di fatturato, sarà di 1,5 miliardi l'anno».

L'inversione contabile ideata dal Governo interviene in tutte le operazioni B2b in essere tra grande distribuzione e piccoli fornitori: in sostanza, si sposta l'obbligo di versamento dell'imposta sul valore aggiunto dalle piccole partite Iva alle catene commerciali. In questo modo secondo la legge le attenzioni dei verificatori si concentrerebbero solo su soggetti più "controllabili" e allo stesso tempo si ridurrebbero i passaggi della filiera nella fatturazione dell'Iva e soprattutto le possibilità per mettere in atto frodi o mancati versamenti dell'imposta. «Una bufala colossale - secondo Scordamaglia - Il reverse charge non serve affatto a combattere l'evasione fiscale. Non vedo volontà politica in questa norma, ma solo l'opera di burocrati di seconda fila». Federalimentare chiede la cancellazione della reverse charge.

Secondo gli industriali, l'applicazione dell'inversione contabile avrebbe anche effetti negativi indiretti: ridurrebbe la domanda sull'intera filiera agroalimentare e sul relativo indotto nazionale. In altre parole, i fornitori della Gdo cercherebbero di ridurre all'osso le operazioni di acquisto di forniture che vanno a incidere sulla formazione del credito Iva, acquistando materie prime e servizi disponibili sul mercato europeo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Semplificazioni. Le indicazioni interpretative sul decreto legislativo in attesa della circolare dell'agenzia delle Entrate

## Black list, niente invii a dicembre

Stop alle comunicazioni relative alle operazioni dell'ultima parte del 2014  
Luca Gaiani

### LETTERE DI INTENTO

Dopo il provvedimento  
dell'amministrazione  
occorre chiarire

gli obblighi al termine  
del periodo transitorio

Comunicazioni **black list**, nessun invio entro la fine del mese di dicembre. Con l'entrata in vigore del decreto **semplificazioni**, è stata cancellata, con effetto dal 2014, la periodicità mensile o trimestrale prevista dal Dm 30 marzo 2010. Restano da chiarire termini e modalità della nuova comunicazione annuale 2014. Anche per gli esportatori, alle prese in questi giorni con la spedizione delle lettere di intento per il 2015, è urgente l'emanazione delle istruzioni sul trattamento di questi documenti cartacei dopo il periodo transitorio che scadrà l'11 febbraio 2015.

Le modifiche apportate in corso d'anno alle dichiarazioni delle operazioni black list dall'articolo 21 del decreto legislativo 175/14 sollevano taluni dubbi negli operatori, soprattutto nel passaggio dalla vecchia alla nuova periodicità.

Un punto fermo riguarda la cessazione, già dalla prossima scadenza di fine mese, dell'obbligo di invio delle comunicazioni periodiche relative al mese di novembre, come pure quelle per dicembre e per il quarto trimestre con termine a fine gennaio. Molti contribuenti si chiedono se, ferma restando l'inesistenza di ogni obbligo al riguardo, sia comunque consentito trasmettere le ultime comunicazioni periodiche del 2014, in modo da evitare l'ulteriore invio annuale. Sempre in tema di scadenze, un chiarimento si attende circa i termini della nuova comunicazione annuale che andrà fatta, come le precedenti, sul modello polivalente (quadro BL). Il Dm 30 marzo 2010, nel disporre le periodicità mensili o trimestrali, prevedeva che le comunicazioni dovevano effettuarsi entro la fine del mese successivo al periodo (mensile o trimestrale) di riferimento. Le istruzioni allo spesometro stabiliscono che questa scadenza vale in vigenza della periodicità prevista all'articolo 2 del Dm, periodicità che è stata ora soppressa da una norma di rango superiore. È dunque da ritenere, e comunque auspicabile, che la scadenza della nuova black list annuale (non più disciplinata dal decreto del 2010) sia fatta coincidere con quella dello spesometro (10 o 20 aprile), in modo da evitare che già al 31 gennaio si debba procedere con gli invii. Andrebbe poi lasciata ai contribuenti libertà di scelta circa il contenuto della nuova black list 2014: indicare solo le operazioni non ancora comunicate in corso d'anno, oppure, se più semplice, effettuare una nuova dichiarazione cumulativa da gennaio a dicembre. Un altro adempimento di questi giorni che è interessato dal decreto semplificazione riguarda le dichiarazioni di intento degli esportatori. Per avere certezza che il fornitore recepisca la richiesta di non applicare Iva sin dai primi giorni di gennaio, la prassi ha previsto la spedizione anticipata delle lettere di intento nel mese di dicembre. Il decreto 175 ha rivoluzionato questo adempimento, stabilendo che l'esportatore deve inviare la lettera di intento prima alle Entrate in via telematica e poi al fornitore su carta, unitamente alla ricevuta di trasmissione. Il provvedimento del 12 dicembre scorso ha previsto un periodo transitorio fino all'11 febbraio 2015, in cui continuano ad avere efficacia le dichiarazioni cartacee, ma, al fine di indirizzare al meglio la gestione di questi documenti, sarebbe opportuno conoscere in dettaglio cosa si dovrà fare dopo il termine del periodo. In particolare occorre sapere se una dichiarazione di intento con efficacia entro l'11 febbraio andrà comunque trasmessa al fisco dall'esportatore (e non invece dal fornitore per il quale cessano, dal 2015, tutti gli obblighi di comunicazione) o se questa sorte riguarda solo quelle che hanno durata superiore (come ad

esempio quelle valide per tutto il 2015).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

*LA POSSIBILI SOLUZIONI*

*BLACK LIST*

01 INVIO trasmissione

Con l'entrata in vigore del Dlgs 175/14, la comunicazione delle operazioni con controparti black list è divenuta annuale già per il 2014 e non è più richiesto l'invio delle dichiarazioni mensili (novembre e dicembre) o trimestrali (quarto trimestre) ancora in scadenza.

Si attende una conferma sulla possibilità di completare il periodo di imposta con la vecchia periodicità onde evitare poi di dover trasmettere la comunicazione annuale

03 operazioni comunicate

I contribuenti mensili hanno già inviato le operazioni dei primi 10 mesi e quelli trimestrali hanno comunicato i primi tre trimestri del 2014. Ferma restando la possibilità di completare l'anno con le vecchie regole (punto da confermare), si attende conferma in merito al fatto che i contribuenti saranno liberi di inserire nella successiva comunicazione annuale: 1) le sole operazioni non ancora trasmesse; oppure 2) tutte le operazioni del 2014 (anche se già trasmesse), laddove ciò risulti più semplice dal punto di vista informatico

02 nuova scadenza

La comunicazione black list si effettua compilando il quadro BL del modello polivalente (spesometro). Il Dm 30 marzo 2010 prevede che la comunicazione va presentata entro la fine del mese successivo al periodo di riferimento. Si attende però conferma del fatto che, essendo stata abrogata la periodicità mensile/trimestrale stabilita del Dm, risulta modificata anche la scadenza originaria, che, dal 2015, dovrebbe coincidere con quella dello spesometro (10 o 20 aprile)

04 soglia di 10 mila euro

L'aumento della soglia da 500 a 10mila euro, da intendersi ora come importo annuale, è finalizzato a ridurre i casi in cui scatta l'obbligo di inviare la comunicazione, esonerando tutti i contribuenti con scambi poco rilevanti. Conseguentemente, va confermato che la nuova soglia (applicabile retroattivamente a tutto il 2014) riguarda le operazioni effettuate con ogni singola controparte e non il totale dell'elenco

*LETTERE DI INTENTO*

01 comunicazione cartacee

Gli esportatori che intendono acquistare senza Iva sin dal 2 gennaio 2015 devono inviare la dichiarazione d'intento ai fornitori già in questi giorni per permettere ai fornitori di acquisirle nelle loro procedure. In attesa del software per l'invio telematico, si continuano dunque a consegnare lettere di intento cartacee. Deve essere confermato che, dal 1° gennaio 2015, anche per queste dichiarazioni temporanee nessun obbligo di comunicazione è più a carico del fornitore

02 dal 12 febbraio 2015

Le dichiarazioni cartacee riguardanti l'intero anno 2015 dovranno essere convalidate per le operazioni dal 12 febbraio 2015 mediante comunicazione telematica a cura dell'esportatore che le ha emesse (consegnando la ricevuta al fornitore). È da chiarire la sorte di quelle cartacee inviate con periodo di efficacia per acquisti fino all'11 febbraio 2015 le quali, in assenza di conferma telematica, sfuggirebbero al controllo del fisco (in quanto neppure il fornitore le comunicherà)

Iva/1

## Acconto entro il 29 dicembre, calcoli a tre vie

Pagina a cura di Massimo Sirri Riccardo Zavatta

### CERCASI CONVENIENZA

Imprese e professionisti più propensi a valutare l'utilizzo del metodo previsionale o di quello analitico rispetto a quello storico per verificare la possibilità di un minor esborso

Tutti (o quasi) alla cassa lunedì 29 dicembre per il versamento dell'**acconto** sull'Iva relativa all'ultimo periodo dell'anno (mensile o trimestrale) che sarà scomputato dall'importo dovuto a titolo definitivo.

La **scadenza**, ordinariamente fissata al giorno 27, slitta quest'anno perché il termine cade di sabato (articolo 7, comma 1, lettera h, Dl n. 70/2011). A parte i soggetti esonerati (fra cui: esercenti attività d'intrattenimento, soggetti ex lege 398/91, agricoltori in regime d'esonero, soggetti con solo operazioni esenti o non imponibili) e le specifiche modalità di calcolo previste per chi opera in particolari settori (telecomunicazioni, somministrazione di servizi pubblici), gli altri contribuenti sono tenuti a conteggiare l'importo dovuto secondo uno dei tre metodi previsti dall'articolo 6, commi da 2 a 3 bis, legge n. 405/90, con facoltà di scegliere quello che riduce maggiormente il debito fino, eventualmente, ad azzerarlo.

Il metodo classico e di più facile attuazione è quello "storico" che prevede il pagamento dell'88 per cento dell'Iva dovuta per l'ultimo periodo dell'anno precedente, tenendo conto della necessità di "consolidare" le risultanze delle ultime tre liquidazioni mensili (o di frazionare quelle dell'ultimo trimestre) per chi è passato dalla periodicità mensile a quella trimestrale (o viceversa).

In pratica, per un soggetto che liquida e liquidava l'anno scorso l'Iva mensilmente, si tratta di prendere l'importo a debito indicato al rigo VH12 della dichiarazione Iva per il 2013 (al lordo, pertanto, dell'eventuale acconto di dicembre di quell'anno, indicato nel rigo VH13 del modello) e di applicarvi la percentuale prevista. Per chi ha scelto di liquidare l'Iva trimestralmente, invece, occorre riferirsi al saldo a debito della dichiarazione annuale, aumentato dell'acconto di dicembre 2013 e decurtato dell'interesse dell'1% dovuto per la dilazione del pagamento (risoluzione n. 157/E/2004). Salvo che il contribuente non fosse a credito d'imposta nell'ultimo periodo dell'anno precedente, quindi, il metodo storico obbliga sempre al pagamento dell'acconto (purché l'importo dovuto non sia inferiore a 103,29 euro).

Viste le attuali esigenze di liquidità, imprese e professionisti sono sempre più propensi a valutare uno degli altri due metodi ammessi, previsionale o analitico, per verificare se dal calcolo emerge un minor esborso o se, addirittura, possa evitarsi l'anticipo. Con il primo metodo, l'acconto si determina considerando tutte le operazioni dell'ultimo periodo, mensile o trimestrale, dell'anno in corso (fino al 31 dicembre), nonostante che non sia stata ancora emessa o ricevuta la relativa fattura. Se dalla stima emerge un debito d'imposta, se ne versa l'88 per cento.

Con il metodo analitico, invece, si tratta di eseguire una liquidazione "straordinaria" alla data del 20 dicembre (il periodo di riferimento va dal primo al 20 dicembre per i mensili e dal primo ottobre al 20 dicembre per i trimestrali), nella quale devono confluire tutte le operazioni attive che si considerino effettuate nel periodo di competenza ai sensi della normativa Iva (articolo 6, Dpr n. 633/72), computandosi in detrazione l'imposta sulle operazioni passive registrate nello stesso intervallo di tempo (per detrarre, infatti, occorre aver previamente registrato la fattura o, in caso d'importazione, il documento doganale), oltre che l'eventuale eccedenza a credito riportata dalla liquidazione precedente. Chi sceglie questa metodologia deve però sapere che l'acconto va versato nella misura del 100 per cento del debito che emerge dalla liquidazione straordinaria.

In entrambe le ipotesi, comunque, occorre una particolare cautela al fine di evitare errori e l'irrogazione delle correlate sanzioni (si veda l'articolo qui sotto). In particolare, considerato che alla fine dell'anno molte imprese

tendono ad anticipare le consegne per rilevare i ricavi nel bilancio in chiusura, dovranno essere attentamente monitorati gli importi delle fatture emesse in via differita, le quali rilevano nella liquidazione del mese di consegna dei beni. Analogo discorso vale per le prestazioni di servizi che dal 2013, ai sensi dell'articolo 21, comma 4, lettera a), Dpr 633/72, possono essere fatturate entro il 15 del mese successivo a quello d'effettuazione, sempre che si tratti di servizi individuabili attraverso idonea documentazione (circolare n. 18/E/2014).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

#### *LE OPZIONI A CONFRONTO*

##### *METODO STORICO*

La società Alfa Srl (che liquida l'imposta mensilmente) opera all'ingrosso e commercializza articoli di ferramenta soggetti ad aliquota Iva ordinaria.

La liquidazione di dicembre 2013 chiudeva a debito per un importo di € 44.000 (dato dalla differenza fra operazioni attive di € 400.000 e acquisti di € 200.000). Conseguentemente, la società è tenuta al pagamento dell'acconto nel 2014.

L'acconto dovuto in base al dato "storico" sarà di € 38.720 (88% di 44.000) e sarà l'importo che la società dovrà versare se decide di utilizzare tale metodo.

##### *METODO PREVISIONALE*

Trovandosi a corto di liquidità, la società decide di eseguire anche il calcolo con il metodo previsionale, tenendo conto del risultato previsto per la liquidazione relativa a tutto il mese di dicembre 2014.

Ipotizzando, a dicembre 2014, fatture attive (emesse e da emettere) per € 300.000 e acquisti di competenza (con IVA 22%) per € 200.000, l'IVA a debito stimata è di € 22.000 (66.000 -44.000).

L'acconto da versare entro il 29 dicembre risulterebbe pari a € 19.360 (88% di 22.000), inferiore a quello determinato in base al metodo storico.

##### *METODO ANALITICO*

La società verifica anche il metodo analitico, ipotizzando di effettuare parte delle consegne per € 150.000 (sui 300.000 euro stimati) dopo il 20 dicembre e di aver registrato a tale data acquisti per € 100.000 (sui 200.000 euro stimati).

Nella liquidazione al 20/12, non potrà tenersi conto dell'IVA sugli acquisti le cui fatture perverranno (e saranno registrate) dopo tale data, ma non dovranno essere conteggiate neppure le fatture per consegne successive alla stessa.

Il debito del periodo considerato (1/12-20/12) ammonta a complessivi € 11.000 (33.000 -22.000) e sarà l'importo che la società sceglierà di versare interamente (100%) entro il 29 dicembre.

## Ravvedimento per chi ritarda i pagamenti ma se non si versa resta il rischio penale

Chi omette il versamento dell'acconto Iva di dicembre è punito con la **sanzione** del 30% dell'importo non versato. Stessa pena per chi tarda il pagamento o lo effettua in misura insufficiente. Lo prevede l'articolo 13 del decreto legislativo 471/1997 che ammette, però, la possibilità di correggere la violazione concedendo uno **sconto** sulle sanzioni variabile in relazione alla velocità con cui il contribuente rimedia all'errore. In caso di ritardo non superiore a 15 giorni, infatti, la sanzione è ridotta a un importo pari a 1/15 per ogni giorno di ritardo. Di fatto, la sanzione del 30% si riduce al 2%, se il versamento è eseguito con un giorno di ritardo e aumenta poi (del 2% giornaliero, ossia di 1/15) mano a mano che passano i giorni fino ad arrivare al 28% se si paga con quattordici giorni di ritardo.

E non è l'unica agevolazione per chi intende mettersi in regola. Infatti, essa si somma al ravvedimento operoso tradizionale previsto all'articolo 13 del decreto legislativo 472/1997. Per effetto di tale norma, in base alla sua attuale formulazione e in attesa dell'entrata in vigore delle modifiche previste dalla legge di Stabilità 2015, è prevista la riduzione della sanzione a un decimo del minimo, se la violazione è regolarizzata entro trenta giorni dalla data della stessa, che cala a un ottavo, se l'errore è sanato entro il termine di presentazione della dichiarazione annuale. In pratica, il cumulo delle due disposizioni consente a chi regolarizza nei quindici giorni di pagare una sanzione variabile dallo 0,2 al 2,8 per cento. Oltre tale termine e fino al trentesimo giorno, la sanzione sale al 3% (un decimo del 30%). Dopo i trenta giorni e fino al termine per la presentazione della dichiarazione relativa all'anno in cui è commessa la violazione, la sanzione diventa 1/8 del 30%, ossia il 3,75 per cento.

Naturalmente, chi intende sanare l'irregolarità, in aggiunta all'Iva e alla sanzione ridotta, dovrà versare anche gli interessi sull'imposta conteggiati al tasso legale (attualmente pari all'1% ma destinati a diminuire allo 0,5% dal 1° gennaio) dal giorno successivo alla scadenza fino a quello di effettivo versamento.

Il quadro delle agevolazioni per correggere gli errori, come anticipato, potrebbe tuttavia arricchirsi di nuove opportunità per effetto delle modifiche in materia di ravvedimento operoso previste dalla prossima legge di stabilità. Se non interverranno variazioni rispetto al testo a oggi noto, infatti, dovrebbe beneficiare della riduzione a 1/9 della sanzione la regolarizzazione effettuata entro 90 giorni dal termine per la presentazione della dichiarazione (paradossalmente, il beneficio sarebbe maggiore rispetto a quello - riduzione a 1/8 - per chi sistema l'errore entro tale termine). Inoltre, diventerà possibile ravvedersi (riduzione a 1/7) entro il termine per la presentazione della dichiarazione relativa all'anno successivo a quello in cui è stata commessa la violazione. Sarebbe infine ammessa la correzione anche oltre tale termine, beneficiando, in tal caso, della riduzione a 1/6 della sanzione; il tutto, fino all'eventuale notifica di atti di liquidazione/accertamento o comunicazioni bonarie.

La scadenza del 29 dicembre, infine, è cruciale anche per un altro aspetto. L'articolo 10 ter del decreto legislativo 74/2000, infatti, prevede che commette il reato di omesso versamento chi non paga, entro il termine per l'acconto, l'imposta risultante dalla dichiarazione annuale se d'importo superiore a 50mila euro. Il limite sarà probabilmente alzato a 150mila euro, ma il reato di cui era ipotizzata l'abrogazione nell'ambito della delega di riordino fiscale pare destinato a rimanere tale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cassazione/1. Utilizzo degli strumenti non arbitrario

## Studio aggiornato per l'accertamento

Laura Ambrosi

Va sempre applicato lo **studio di settore** più aggiornato poiché più idoneo a rappresentare la realtà dell'impresa. Il fisco non può operare una scelta discrezionale fondata su criteri di mera convenienza ad accertare il valore maggiore. A precisarlo è la sentenza 26511/2014 della Cassazione, depositata ieri.

La vicenda trae origine da un avviso di accertamento con il quale l'agenzia delle Entrate rettificava i redditi dichiarati da un contribuente in base all'applicazione dei parametri. Il provvedimento è stato impugnato. Il collegio di primo grado, accogliendo parzialmente le doglianze del contribuente, aveva ridotto del 50% i maggiori redditi accertati, tra l'altro così come già proposto dallo stesso ufficio in sede di adesione. La decisione è stata confermata anche in appello.

Il contribuente ha proposto così ricorso per cassazione. La Suprema corte ha preliminarmente richiamato l'orientamento ormai consolidato, secondo cui la procedura di accertamento standardizzato mediante l'applicazione dei parametri e degli studi di settore è frutto di un processo di progressivo affinamento degli strumenti di rilevazione della normale redditività per categorie omogenee di imprese. Quindi l'applicazione del metodo più aggiornato è sicuramente più aderente alla realtà.

I giudici di legittimità hanno precisato che la decisione su quale strumento utilizzare (quindi se più o meno aggiornato) non può costituire oggetto di scelta discrezionale da parte dell'amministrazione finanziaria, poiché contrasterebbe con i principi costituzionali di imparzialità e di efficienza dell'azione tributaria.

L'ufficio, infatti, non può decidere il criterio da adottare sul presupposto di una mera convenienza del livello di reddito standard da raggiungere, optando cioè per il "maggiore" tra quelli elaborati statisticamente.

L'accertamento fiscale, in quanto diretto al recupero di diritti patrimoniali indisponibili, non può essere oggetto di atti di rinuncia transattiva e non rappresenta un'espressione di scelte discrezionali. È frutto, invece, di una valutazione della concreta situazione economica del contribuente. Il metodo standardizzato determinato con lo strumento più evoluto, dunque, esclude di per sé l'attendibilità del risultato di elaborazioni da ritenersi ormai superate.

Il contribuente può così chiedere l'applicazione del metodo aggiornato e l'ufficio è tenuto ad adeguarsi qualora intenda fondare la pretesa sul metodo di accertamento standard.

Il giudice tributario è quindi tenuto a verificare se i coefficienti standard più aggiornati sono correttamente riferiti alla categoria economica del contribuente e quale sia lo scostamento rispetto al reddito dichiarato. Solo in seguito a tali valutazioni, potrà applicare una percentuale di riduzione per adeguare il risultato alla specifica situazione dell'impresa.

La Cassazione, dunque, ha affermato che ove lo strumento statistico sia stato aggiornato, è obbligo dell'ufficio applicarlo su richiesta del contribuente e solo su tali nuovi valori sono possibili gli "aggiustamenti" discendenti dagli esiti del contraddittorio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La revisione della 231. Il provvedimento elaborato dal Mef passa ora alla Giustizia

## Antiriciclaggio, sanzioni verso la depenalizzazione

Scompare il registro cartaceo del professionista  
Alessandro Galimberti

MILANO

Depenalizzazione di quasi tutte le fattispecie, semplificazione degli obblighi di registrazione con la soppressione del registro dei professionisti, alleggerimento del carico sanzionatorio. La revisione della normativa di prevenzione del riciclaggio (e del finanziamento al terrorismo internazionale) supera il primo step al Mef e ora attende in vaglio dei colleghi della Giustizia. Tuttavia già da questo primo passaggio alla Commissione voluta dal viceministro Enrico Zanetti e presieduta da Emanuele Fiscaro - commissione che ieri ha licenziato il provvedimento - escono chiari i tratti di profonda manutenzione del decreto legislativo 231/2007.

Una normativa, quella sull'antiriciclaggio, che nonostante rappresenti una pietra miliare nel tentativo di radicare la cultura della "pulizia" del denaro, in questi primi sette anni di operatività ha denunciato, da subito, limiti e contraddizioni evidenti. Troppi adempimenti, talvolta duplicati, troppe sanzioni per violazioni formali - e con forte connotazione afflittiva, tanto da far sorgere il sospetto di un *bis in idem* penalistico, e perciò di tenuta rispetto ai nuovi canoni giurisprudenziali europei - e, in definitiva, l'inevitabile effetto di produrre un mare di segnalazioni (saranno più di 70mila quest'anno) con limitati effetti di rappresentazione reale e realistica del fenomeno del "lavaggio".

Principali beneficiari della revisione della 231 saranno senza dubbio le piccole strutture, soprattutto gli studi professionali - che pure rappresentano meno del 5% del bilancio delle segnalazioni pervenute all'Unità di informazione finanziaria di Bankitalia - ma anche gli audit interni di banche e intermediari finanziari vedranno alleggerito il carico di procedure e, soprattutto, il rischio di sanzioni oggettivamente non proporzionali alla violazione commessa.

Dal novero delle proposte di modifica, resta per ora ai margini il rafforzamento di una misura "sostanziale", e cioè la creazione della fattispecie di ostacolo alla vigilanza anche nei confronti dell'Unità di informazione finanziaria in materia di antiriciclaggio. Tecnicamente l'estensione del reato si potrebbe ottenere con una semplice integrazione all'articolo 2638 del Codice civile, ma il punto potrebbe tornare di attualità solo dopo il vaglio del ministero della Giustizia, e soprattutto dopo che all'Uif venga riconosciuto lo status di autorità di vigilanza. Giustizia che, in ogni caso, prende ora in carico la valutazione del provvedimento del Mef - a cui hanno partecipato anche gli ordini dei notai, dei commercialisti e degli avvocati, oltre all'Uif e alla Guardia di finanza - riservandosi osservazioni e integrazioni alla larga depenalizzazione prevista dalla commissione Zanetti. E sempre in materia di sanzioni, appare invece scontato il passaggio dal regime di cumulo materiale delle sanzioni a quello di cumulo giuridico, presente da oltre 30 anni (legge 689/1981) nel sistema amministrativo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Juncker: "Finanziate il piano" L'Italia insiste con la flessibilità

La priorità della Commissione Ue resta la crescita. Da avviare con i 300 miliardi  
MARCO ZATTERIN CORRISPONDENTE DA BRUXELLES

Dallo staff del polacco Donald Tusk, oggi al primo vertice da presidente del Consiglio europeo, arriva la conferma che sì, il premier Renzi ha fatto sapere che l'Italia intende discutere con gli altri leader il problema del possibile scorporo di una parte degli investimenti pubblici dalla gabbia del Patto di Stabilità. «I margini per parlarne ci sono - spiega una fonte Ue -, ma non vedo unanimità per riscrivere le regole». Dibattito aperto e chiuso? Presto per dirlo, la politica è sempre l'arte del possibile. Certo è che molte capitali, con Berlino in testa, non vogliono distrazioni. E una fonte diplomatica nordica prova a tagliare corto: «Dobbiamo lavorare sul Piano Juncker, questa è la priorità». Ultimo summit dell'anno, sessione potenzialmente breve, almeno a credere alle ambizioni del presidente Tusk che, oltre a scrivere conclusioni stringate, è pronto a cancellare la sessione di venerdì mattina «se non ce ne sarà davvero bisogno». A cena si tenterà un chiarimento sulle strategie future per affrontare la questione orientale, con la Russia in crisi profonda e le sanzioni affossano Mosca (senza persuaderla), ma anche fette rilevanti dell'economia comunitaria. Prima, «Crescita e occupazione» e Piano Juncker da approvare a Ventotto, col suo veicolo finanziario da 21 miliardi (Efsi) e le ambizioni da 315 di nuovi investimenti. Il lussemburghese, intervenendo non senza irritazione ieri in un Europarlamento semisedeserto, ha auspicato apertamente che anche gli stati contribuiscano all'Efsi, così da renderlo più ricco e capace di generare impieghi scacciacrasi. «Basta con le "Parole, Parole"», ha detto, in italiano, riecheggiando la celebre canzone di Mina e Alberto Lupo: «Servono i soldi». Possibile che qualcuno si scopra in giornata, sebbene al Consiglio gettino acqua sul fuoco delle attese e sottolineino che «non ci sono dichiarazioni di intenti». Si dice che Polonia e Germania possano essere fra i primi. Mentre l'Italia sarebbe alla finestra, impegnata in una serie di negoziati paralleli sulla flessibilità, dunque su come liberare soldi per le riforme senza violare il Patto. Renzi vorrebbe che gli investimenti produttivi, magari previo monitoraggio dell'Ue, potessero anche solo in parte non finire nel conteggio del debito. La tesi (legittima) è che le riforme prima costano e poi rendono. E quando questo accade, il contributo alla crescita riduce la rilevanza del debito che, nel grande schema delle cose europee, è misurato un percentuale del pil. Ci sono due problemi. Il primo è che il Patto non lo prevede e che, per questo, al vertice di giugno i leader hanno accettato di sfruttare tutta l'elasticità di valutazione esistente nei Trattati. Il secondo è che, per dirla con Juncker, «un debito pubblico troppo elevato rappresenta un ostacolo agli investimenti» e l'Italia il debito lo ben oltre il 130% del pil. «Il patto contiene già una certa flessibilità», fanno sapere da Berlino. I margini sono stretti, l'esito è incerto. «Semmai sarà dibattito politico», dice un diplomatico. Ma l'Italia, a sentire tutte le fonti, non intende abbassare la guardia. Il che, in genere, consente di non tornare da Bruxelles con le mani proprio vuote.

**Russia e crescita tra i temi del vertice** Il Consiglio Ue cerca un'intesa sulle strategie future per affrontare la questione orientale, dalla Russia in crisi profonda alle sanzioni che penalizzano anche le imprese europee. Si accelera anche sul Piano Juncker, ancora da approvare, col suo veicolo finanziario da 21 miliardi (Efsi) e le ambizioni da 315 di nuovi investimenti. Sullo sfondo, il dibattito sulla flessibilità: Renzi vorrebbe discutere lo scorporo di una parte degli investimenti pubblici dalla gabbia del Patto di Stabilità

Foto: PATRICK SEEGER/ANSA

Foto: Jean-Claude Juncker, il lussemburghese che presiede la Commissione Europea

Sconto sull'imposta regionale per le imprese senza dipendenti

## Irap, fondi pensioni, partite Iva Ecco tutte le modifiche alla manovra

PAOLO BARONI ROMA

Torna lo sconto Irap anche per le imprese senza dipendenti, come commercianti e artigiani, che dalla nuova formulazione del taglio sulla tassa regionale sulle attività produttive venivano invece penalizzate. Arrivano uno sconto per i fondi pensioni e gli enti di previdenza e viene ulteriormente ridotto il taglio ai trasferimenti ai patronati, che scende a 35 milioni di euro (dai 150 iniziali poi ridotti a 75), piccolo gesto di distensione del governo nei confronti dei sindacati. Altri due voti di fiducia ieri la Commissione bilancio del Senato ha approvato tutte le 13 proposte di modifica presentate dal relatore Giorgio Santini (Pd), rinviando alla serata il grosso delle modifiche avanzate dal governo. A causa dei ritardi il testo finale della legge di stabilità sarà completato solamente in mattinata in tempo, si spera, per l'approdo in aula fissato per le 9.30. Quindi fiducia lampo su un testo di fatto «chiuso» e già sabato l'approdo alla Camera dove la convalida finale arriverà lunedì con un'altra fiducia. La novità più rilevante riguarda l'Irap. Dal 2015, per una platea di circa 1,4 milioni di soggetti senza dipendenti, che in assenza di interventi avrebbero visto aumentare di nuovo al 3,9% l'aliquota Irap, è stato previsto un credito d'imposta del 10% in maniera tale da non penalizzare queste attività rispetto a quelle che invece beneficiamo della cancellazione del costo del lavoro dal calcolo dell'imposta. Il secondo intervento «molto rilevante», come lo ha definito ieri il viceministro dell'Economia, Enrico Morando, riguarda gli enti di previdenza complementare e le casse privatizzate. In pratica le aliquote rimangono quelle previste (20% per i fondi e 26% per le casse), ma i finanziamenti destinati a finanziare l'economia reale, individuati attraverso uno specifico dpcm, saranno tassati con le vecchie aliquote (11 e 20%). Sconto ai patronati Il terzo intervento riguarda i patronati: «C'era un significativo taglio delle disponibilità, la Camera aveva già ridotto il 50% del taglio e ora il Senato interviene nuovamente con riduzione». Nello stesso tempo, tuttavia, «il Senato ha confermato e rafforzato l'attività di regolazione volta anche a introdurre elementi di risanamento in questo settore». Novità anche per le partite Iva: non rientreranno nel nuovo regime dei «minimi» i contribuenti che hanno prevalente reddito da lavoro dipendente e un reddito cumulato superiore a 20mila euro. Quindi vengono ripristinati 40 milioni a favore delle zone franche urbane, 5 milioni vanno alle adozioni internazionali ed altri 30 milioni al fondo che finanzia gli sgravi sui contratti di secondo livello. Stop al governo In serata sono saltati 9 degli 80 emendamenti presentati dal governo: 5 sono stati ritirati dall'esecutivo, mentre 4 sono stati dichiarati inammissibili. Tra le proposte ritirate quella sui canoni delle trivellazioni e quella proroga l'uso delle armi sceniche. Cassata invece la proposta che consentiva alle forze di polizia l'uso dei carburanti sequestrati.

**35 milioni** L'entità del taglio dei trasferimenti ai patronati, che inizialmente era di 150 milioni, poi scesi a 75

**20.000 euro** Esclusi dal nuovo regime dei minimi i contribuenti che hanno un reddito superiore ai 20 mila euro

Foto: Imprese Sono circa 1,4 milioni le imprese senza dipendenti che godranno del taglio dell'Irap

Foto: RICCARDO SQUILLANTINI/IMAGOECONOMICA

GLI ACCORDI ATTUALI SARANNO APPLICATI FINO AL 31 MARZO

**L'Abi disdetta il contratto dei bancari**Profumo: solo tre mesi in più per trattare. La Fabi: dalle banche posizioni esasperate  
FRANCESCO SPINI MILANO

«Con la presente lettera, questa Associazione dà disdetta al ccnl 19 gennaio 2012, a far tempo dal 31 dicembre 2014...». L'Abi cancella il contratto per 309 mila bancari ma «con l'obiettivo di disporre di un congruo lasso temporale per favorire il confronto a tutto campo tra le parti finalizzato alla stipulazione» di un nuovo accordo, si legge nella missiva, pospone l'eventuale disapplicazione al primo aprile. Si apre, insomma, l'ultimo round della trattativa, quello decisivo. Secondo il presidente del Comitato affari sindacali e del lavoro (Casl) dell'associazione dei banchieri, Alessandro Profumo, «non si poteva più andare avanti con le proroghe», ma c'è «la volontà - non a qualsiasi costo e non a qualsiasi prezzo - di arrivare alla conclusione» di un nuovo accordo. Non si andrà a oltranza. «Ci sono tre mesi in più per discutere, sapendo che sono tre mesi e non di più», avverte Profumo. L'obiettivo è «chiudere entro il 31 marzo e partire con il nuovo contratto il primo aprile», altrimenti ci sarà la disapplicazione, che per prima cosa avrebbe effetti economici (verrebbero meno voci come l'indennità di cassa e gli scatti di anzianità) e sull'area contrattuale, aprendo alla possibilità per ciascuna banca di disapplicare i contratti integrativi e iniziare a discutere contratti aziendali. Una nota del comitato esecutivo dell'Abi spiega che le banche puntano a un accordo «che possa conciliare esigenze di recupero di redditività e produttività del settore con esigenze occupazionali e di tutela dei salari dall'inflazione», unite a misure per i giovani. E denuncia che la trattativa è stata «interrotta per decisione sindacale». Una lettura «politicamente ingiusta e scorretta», ribatte Lando Maria Sileoni, segretario generale della Fabi, principale sigla della categoria. «L'Abi - attacca Sileoni - ha paura di prendersi, di fronte alla classe politica e all'opinione pubblica, la responsabilità di una rottura a causa di posizioni esasperate e intransigenti rispetto al tfr, agli scatti di anzianità e alla stabilità occupazione dei 309 mila addetti del settore e alle politiche occupazionali giovanili». Secondo la Fabi la rivendicazione dei banchieri è «politica» e «la ventilata riduzione dei costi rappresenta esclusivamente un alibi per ottenere invece la destrutturazione del contratto nazionale e della busta paga dei dipendenti». Sulla fine strutturale di Tfr e scatti, la Fabi non cederà mai. Anche la Uilca invita i banchieri «a togliere le pregiudiziali» che «penalizzano i giovani», dice il segretario Massimo Masi. Il quale avverte: «Se Abi disapplicherà il contratto la Uilca da sola o insieme alle altre sigle, proporrà di disdettare tutti gli accordi del settore» dalle clausole di raffreddamento alle regole sugli scioperi e le convocazioni delle assemblee.

**309** mila È il numero di lavoratori del settore che a partire dal 31 dicembre si trovano senza contratto**20** per cento La riduzione in busta paga per i nuovi assunti se l'Abi ripresenterà il piano di fine novembre

Foto: In piazza Dopo l'Epifania i bancari proclameranno ufficialmente lo sciopero, che si terrà il 30 gennaio, a poco più di un anno di distanza dalla manifestazione che, il 31 ottobre 2013, ha interrotto 12 anni di pax sindacale

Occupato Palazzo Cisterna

## Provincia, i dipendenti si mobilitano "Chiediamo garanzie sul nostro futuro"

Osvaldo Napoli, sindaco ed ex-deputato in quota Forza Italia, chiede al governo di prendere atto della svista e di ripristinarle, le famose Province. Incertezza

Ipotesi improbabile. Resta il fatto che la riforma del Rio, e da ultimo uno dei molti emendamenti inseriti nella legge di stabilità, crea un problema grosso così: da gennaio spariranno le vecchie Province, riciclate come Città Metropolitane, ma restano i dipendenti delle Province medesime, in attesa di certezze sul loro futuro. Per ora quelle in arrivo sono un incubo, anche alla nostra latitudine: l'emendamento in questione prevede la messa in mobilità per un anno di 510 unità della Provincia di Torino sulle 1.700 complessive; le altre resteranno in capo alla Città Metropolitana. Particolare non trascurabile: la Città Metropolitana ha le casse vuote. Idem la Regione, che molto teoricamente dovrebbe assorbire la quota dei dipendenti messi in mobilità ed oggi sta cercando non senza fatica di alleggerire il proprio organico. Le incognite

Aggiungete una serie di domande non di poco conto - con quale criterio saranno scelte le persone da mettere in mobilità, chi garantirà i servizi che hanno svolto finora, quali le ricadute per i cittadini, quali delle numerose competenze della Provincia passeranno alla Regione - e capirete per quale motivo ieri i «provinciali» sono scesi in piazza: dai dipendenti a tempo pieno ai 22 precari, i primi destinati a saltare. La manifestazione

Manifestazione pacifica da parte di gente abituata a lavorare più che a protestare: partita dalla sede di corso Inghilterra, approdata in via Maria Vittoria e culminata nella breve occupazione di Palazzo Cisterna, sede aulica della Provincia. Nel mezzo c'è stato il tempo per un presidio in piazza Castello, davanti al palazzo della Regione, e di uno sconcolato confronto tra una delegazione e il vicepresidente Aldo Reschigna. «Siamo preoccupati anche noi, Chiamparino si è già fatto interprete presso il governo della contrarietà delle Regioni a un provvedimento che rischia di scaricare su di loro il taglio dei dipendenti provinciali - dichiara Reschigna -. La Regione, per la nota situazione dei conti, non sarebbe in grado di sostenere questa nuova spesa».

Emergenza nazionale

Così a Torino. Tanto per rendere la portata del problema, si prevedono 20 mila esuberanti in Italia: 20 mila persone che Città Metropolitane e Regioni si palleggiano. Da qui la denuncia dei tagli da parte di Fp-Cgil, Cisl Fp, Uil Fpl e la mobilitazione che ieri ha raccolto circa 400 persone. «E' fondamentale una regia regionale che metta al centro le funzioni a seconda dei vari territori - spiega il segretario torinese della Funzione Pubblica Cgil, Mimmo Lacava -. Da oggi - prosegue - occupiamo le Province in modo simbolico per chiedere a tutte le istituzioni di intervenire». Questo pomeriggio nuovo presidio davanti al Consiglio regionale. [ALE. MON.]

IL PROVVEDIMENTO

## Manovra, sconto Irap agli autonomi alleggerita la stretta sui fondi pensione

Credito d'imposta per gli investimenti previdenziali Sulle partecipate locali al via i tagli del piano Cottarelli  
GOVERNO BATTUTO SUI FINANZIAMENTI ALLE SCUOLE SARDE OGGI IL TESTO IN AULA IN SENATO,  
SI VA VERSO IL VOTO DI FIDUCIA

Andrea Bassi

ROMA Gli ultimi nodi sono stati sciolti. Ma il parto della prima manovra finanziaria firmata dal governo Renzi non è stato dei più semplici. Ieri per un'intera giornata in Commissione bilancio del Senato, governo e maggioranza hanno provato ad incastrare tutte le tessere del complicato mosaico. Il governo è stato anche battuto su un emendamento di Sel sui fondi alle scuole della Sardegna. Non solo. Su alcune questioni l'esecutivo ha dovuto fare parziali retromarcie. Su altre ha tenuto il punto. Dopo le proteste dei sindacati, il taglio dei fondi ai Patronati, per esempio, è stato ridotto da 150 milioni a soli 35 milioni. Ma su un'altro punto, sul quale pure erano parte in causa, le associazioni dei lavoratori non sono riuscite ad ottenere il dietrofront: la questione della tassazione dei Fondi pensione. Con la legge di Stabilità il governo ha alzato il prelievo sugli investimenti di questi ultimi dall'11,5 per cento al 20 per cento. Per settimane si è cercato un compromesso per provare a ridurre la stretta almeno al 17 per cento. Non c'è stato niente da fare. L'unica concessione del governo è stata quella di concedere un credito d'imposta ai Fondi sugli investimenti sul territorio italiano. Una decisione che Assofondipensione non ha giudicato risolutiva, visto che l'inasprimento fiscale vale 400 milioni mentre il credito di imposta farà risparmiare solo 80 milioni di euro. Discorso analogo anche per gli investimenti delle Casse di Previdenza. Anche per loro il governo ha ritoccato la tassazione dal 20 al 26 per cento, ed anche a loro ha concesso un credito d'imposta per gli investimenti. Novità anche sull'Irap. Per allargare anche alle partite Iva lo sconto sull'imposta, il governo ha deciso di concedere una detrazione forfettaria del 10 per cento alle imprese senza dipendenti. Ripristinati, invece, 30 milioni di euro per finanziare lo sgravio ai salari di produttività. LE ALTRE MODIFICHE Fino a tarda sera, ieri, si è lavorato anche ad un emendamento per avviare il piano Cottarelli per ridurre da 8 mila a mille le partecipate degli enti locali. Quelle senza dipendenti dovranno essere chiuse, ma saranno inseriti anche altri parametri per sfoltirle. Non solo. È passata anche una norma che obbliga alle gare per le cooperative sociali anche per gli appalti che sono al di sotto della soglia europea dei 50 mila euro. Un modo, questo, per rispondere in qualche modo alle vicende emerse dall'inchiesta Mafia Capitale della Procura di Roma. Il governo, invece, ha ritirato una serie di proposte di modifica che pure aveva presentato nei giorni scorsi, a cominciare dall'emendamento sulle armi sceniche, quello al quale era appesa la possibilità di girare in Italia il nuovo film di 007. Nel cestino è finito anche l'emendamento che inseriva tra gli obiettivi dell'Agenzia delle entrate per poter distribuire i premi ai propri uffici, quello della «compliance» e legandoli anche ad una verifica del Tesoro sull'evasione effettivamente recuperata. Tra gli emendamenti dichiarati invece inammissibili c'è, per esempio, quello che permetteva alle Forze di polizia di utilizzare per le proprie autovetture il carburante sequestrato. Sul regime di minimi per le partite Iva, invece, più che un allargamento è arrivata un'ulteriore stretta. Saranno esclusi dalla tassazione di favore del 15 per cento i redditi cumulati sopra i 20 mila euro, mentre proprio 20 mila euro diventa la nuova soglia massima di reddito per ottenere lo sgravio. LO SPRINT FINALE Oggi il testo della legge di Stabilità sarà trasmesso in aula, dove molto probabilmente il governo presenterà un maxi-emendamento sul quale porre il voto di fiducia. Un passaggio scontato, anche in considerazione dei tempi strettissimi per il terzo passaggio alla Camera, dove il provvedimento dovrebbe approdare già lunedì prossimo. Così, prima di Natale, la manovra finanziaria del governo Renzi da oltre 30 miliardi, con la stabilizzazione del bonus da 80 euro, la decontribuzione per i nuovi assunti e lo sgravio sul costo del lavoro ai fini Irap per le imprese, vedrà la luce. Rimangono aperti alcuni nodi, come le clausole di salvaguardia che nel 2016 potrebbero far aumentare l'Iva di due punti e la nuova local tax per ora rimandata ma a fronte di un

congelamento delle aliquote Tasi sulla prima casa. Le novità Armi di scena di nuovo vietate, film a rischio Il governo ha ritirato l'emendamento che permetteva per il 2015 l'uso di armi vere modificate per girare le scene di sparatoria nei film d'azione. Dunque, per il prossimo anno, rimarrà il divieto di utilizzo di pistole e fucili di scena. A questo punto, a meno che la questione non sia risolta in altro modo, torna a rischio l'ambientazione a Roma del nuovo film di 007. Aliquota Tasi congelata Stop per le case crollate Nel passaggio al Senato della legge di Stabilità non ha trovato posto la nuova «Local tax» però, il governo ha deciso di «congelare» al 2,5 per mille l'aliquota Tasi sulle prime case per tutto il prossimo anno. Con un'altra proposta di modifica l'esecutivo, invece, ha bloccato il pagamento della Tasi per le case crollate con il terremoto dell'Aquila. Patronati, i tagli ridotti a soli 35 milioni di euro Era uno dei temi più caldi e che ha suscitato più proteste. Il governo nella manovra aveva inserito un taglio di 150 milioni ai fondi per i Patronati, nella gran parte gestiti dai sindacati. Con un emendamento presentato ieri dal relatore Santini, la sforbiciata è stata ridotta a 35 milioni. Stanziati invece 30 milioni per i salari di produttività Previsioni p er l'Italia 1,8 Del Centro Studi di Confindustria 1,1 1,9 Variazioni % 1,7 Prodotto interno lordo 1,9 Consumi delle famiglie residenti Investimenti fissi lordi 2014 Espor tazioni di beni e ser vizi 0,2 Impor tazioni di beni e ser vizi -2,4 Saldo commerciale 0,5 2,9 -0,5 0,5 0,5 3,5 3,2 3,8 -0,1 0,8 4,0 4,0 4,2 -0,2 12,7 3,0 2,7 0,3 12,9 ANSA 0,6 2,0 2,5 12,6 Debito della PA 132,2 133,8 133,7 Prezzi al consumo Occupazione totale (ULA) Saldo primario della PA Indebitamento della PA Tasso di disoccupazione 2015 2016 0,2 0,2 0,6

LA RIPRESA

**Confindustria: «Recessione addio, nel 2015 l'Italia tornerà a crescere»**

QUEST'ANNO SI CHIUDE MOLTO MALE: -0,5% MA IL PROSSIMO FARÀ SEGNARE +0,5% DA EVITARE LA CLAUSOLA DI SALVAGUARDIA

Giusy Franzese

ROMA Il titolo è significativo: «Il rebus della ripresa». Però incorpora una parola che fa tirare un sospiro di sollievo: la ripresa, appunto. Gli economisti del Centro studi di Confindustria nell'ultimo rapporto dell'anno sciolgono le ultime resistenze: la crescita è dietro l'angolo, già nei primi mesi del 2015 inizierà a produrre i suoi effetti positivi. «Lo scenario economico globale si presenta nettamente migliore rispetto a tre mesi fa» si legge nell'incipit. Il crollo del prezzo del petrolio, l'ulteriore svalutazione del cambio dell'euro, il rafforzamento della crescita del commercio mondiale, il calo dei tassi di interesse e, in Italia, anche le «misure propizie» della legge di Stabilità, sono tutti fattori favorevoli alla ripresa. Il solo calo del costo del greggio per l'Italia significa «un guadagno di 14 miliardi annui». Eppure il «contesto» resta «enigmatico». Di qui il rebus, che riguarda essenzialmente l'intensità della futura crescita.: SI VOLTA PAGINA Il 2014 secondo Confindustria chiuderà peggio di qualunque previsione: -0,5%. I danni della lunga recessione sono stati notevoli con effetti disastrosi su produzione, ricchezze e speranze. Prendiamo il reddito pro-capite: è tornato ai livelli del '97, perdendo in questi anni il 12,3%, ovvero circa 3.700 euro per abitante. «Un regresso che ha comportato la rinuncia a sei settimane l'anno di consumi, come se le famiglie smettessero di spendere a metà novembre» osserva Confindustria. Ma è arrivato il momento di voltare pagina. Il 2015 porterà i suoi primi segni positivi già nel primo quarto, assicura Luca Paolazzi, direttore del centro studi. Niente balzi, solo un timido +0,2%, ma quando il piatto piange anche un piccolo pezzo di pane è ben accetto. Pur se gradualmente, l'Italia si avvia quindi verso il recupero: il 2015 chiuderà con un Pil a +0,5%, e poi nel 2016 raddoppierà con un +1,1%. Per molti però il 2015 resterà comunque un anno ancora di sacrifici. Il tasso di disoccupazione purtroppo rimarrà ancorato ai livelli del 2014 (12,9%). «Il numero di persone a cui manca il lavoro, in tutto o in parte (il CsC aggiunge ai disoccupati anche gli scoraggiati, i cassintegrati e i part-time involontari) ha raggiunto gli 8,6 milioni la scorsa estate». Bisognerà attendere il 2016 per una graduale discesa della disoccupazione (12,4%). Migliori le performance del tasso di occupazione che nel biennio aumenterà dello 0,9%. Un po' alla volta, comunque, i consumi delle famiglie, che già quest'anno sono ripartiti (+0,2%, a fronte di un -6,7% cumulato nel triennio precedente), si riprenderanno (+0,8% nel 2016). Aumenteranno anche gli investimenti in macchinari (+1,2% nel 2015 e +2,4% nel 2016, dopo il -13,1% tra 2011 e 2014). Confindustria precisa: nelle stime non sono inclusi gli effetti «indubbiamente favorevoli ma non quantificabili», del Jobs Act e di Expo 2015. «Ciò lascia spazio a sorprese positive per la crescita italiana nel prossimo biennio». Attenzione, però, non tutti i pericoli sono sventati. Occorre combattere con tutte le forze la corruzione, che è il «vero freno per il progresso economico e civile»: solo negli ultimi 20 anni ha fatto perdere all'Italia, secondo Confindustria, 300 miliardi di euro. È poi necessario evitare che scatti la clausola di salvaguardia inserita nella Legge di Stabilità (12,8 miliardi di incrementi di imposte indirette, 0,8% del Pil). Altrimenti avverte Confindustria - l'economia ripiomberebbe in recessione.

LA BATTAGLIA

**Investimenti fuori dal Patto la Ue frena e prende tempo**

Il premier è comunque intenzionato ad andare avanti sulla via della flessibilità Oggi il vertice europeo. Renzi incontra Napolitano e gli confida: «Siamo soli» JUNCKER AMMETTE LA DEBOLEZZA DEL SUO PIANO PER LA CRESCITA: «NON HO BISOGNO DI PAROLE MA DI SOLDI»  
David Carretta

BRUXELLES È una battaglia «drammatica» anche se «solitaria» quella che il presidente del Consiglio, Matteo Renzi, intende condurre nel Vertice europeo per tentare di ottenere lo scomputo degli investimenti pubblici dal Patto di Stabilità. I capi di Stato e di governo dell'Unione Europea si incontreranno oggi per discutere del piano presentato dal presidente della Commissione, Jean-Claude Juncker, che prevede di mobilitare 315 miliardi di investimenti nei prossimi tre anni. Ma lo spazio per l'iniziativa di Renzi appare nullo. «La discussione può sempre esserci, ma non c'è l'unanimità necessaria per decidere di modificare il Patto di Stabilità», spiega una fonte europea. Donald Tusk, al suo primo Vertice come presidente del Consiglio Europeo, vuole tenere il tema rigorosamente fuori dall'agenda per evitare scontri maggiori. L'unica concessione è quella già contenuta nel piano Juncker: i contributi nazionali al Fondo Europeo per gli Investimenti Strategici, che dovrebbe partire a giugno, saranno considerati neutri ai fini del Patto di Stabilità. Ma le risorse che i governi destinano direttamente ai grandi progetti infrastrutturali o alle scuole saranno calcolate in termini di deficit e debito. «La strategia si fonda su tre pilastri», uno dei quali è «l'impegno a riforme strutturali e finanze pubbliche sane», ricorda la fonte. L'Italia è consapevole della difficoltà. «Siamo soli. Ripeto siamo soli», avrebbe detto Renzi durante il pranzo pre-Vertice con il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, e alcuni ministri, secondo quanto riferiscono fonti di Palazzo Chigi. Ma «la linea è andare a testa bassa», perché questo è «l'inizio di un cambiamento che va perseguito con determinazione e ostinazione». I margini però non ci sono, anche perché Juncker non ha abbandonato totalmente la linea del rigore. «Si sono fatti passi avanti sul fronte del risanamento», ma «resta un debito pubblico troppo elevato che in alcuni Stati membri rappresenta un ostacolo agli investimenti», ha avvertito il presidente della Commissione. Anche la concessione sui contributi al Fondo per gli Investimenti rischia di essere annacquata nel testo finale delle conclusioni del Vertice. Altri elementi del piano Juncker rimangono controversi e rischiano di innescare conflitti. Alcuni paesi vogliono essere certi che una parte dei 315 miliardi verranno investiti sul loro territorio, mentre la Commissione intende privilegiare la qualità sui criteri geografici. Juncker sembra essersi accorto che la costruzione finanziaria - solo 16 miliardi di garanzie dal bilancio comunitario e 5 miliardi di capitale dalla Banca Europea per gli Investimenti per mobilitare 315 miliardi - è fragile. Davanti all'Europarlamento ha lanciato un appello agli Stati per contribuire al Fondo: «Non ho bisogno di parole. Ho bisogno di soldi». GLI ALTRI PUNTI La seconda parte del Vertice sarà dedicata all'Ucraina, con la crisi economica in Russia che potrebbe irrompere nell'agenda. Anche le prospettive della Grecia allarmano, dopo che il parlamento di Atene non è riuscito a eleggere al primo turno il nuovo presidente. In un rapporto sulla stabilità finanziaria, la Commissione sottolinea che «per assicurare fiducia» i paesi a alto debito «devono mostrare progressi adeguati e rispettare i loro impegni nel quadro delle regole Ue». Secondo il rapporto nel 2015 l'Italia avrà una «politica di bilancio neutrale», ma «dovrebbe attuare sforzi di bilancio maggiori per assicurare adeguatamente la sostenibilità delle finanze pubbliche».

**Il debito in area euro** 60 ANSA Limite del Patto Ue 133,8 129,4 116,7 95,2 82,6 78,3 75,4 75 69,6 92,7 Dati Eurostat relativi al II trim. 2014. Cifre in % del Pil ITALIA Portogallo Irlanda Francia Austria Slovenia Germania Malta Paesi Bassi Area Euro

Foto: Jean Claude Juncker



IL DOSSIER

**Piazza Affari apre a Poste Al lavoro task force su Fs**

DOPO L'ANNUNCIO DEL MINISTRO DELL'ECONOMIA SI ACCELERANO LE GRANDI MANOVRE ANCHE SU ENAV

Michele Di Branco

ROMA Il governo Letta puntava ad incassare 10 miliardi ma Bankitalia ha ridimensionato l'obiettivo: il capitolo privatizzazioni, a fine 2014, produrrà una riduzione dello 0,28% del debito pubblico. Dunque, meno della metà dello 0,7% che era stato ipotizzato nel Def dell'anno scorso. Nel nuovo documento di programmazione economica si parla invece di un obiettivo di 40 miliardi tra il 2015-2018. Ma per riuscirci Palazzo Chigi deve cominciare a correre aprendo i capitoli più pesanti del dossier: una robusta quota di Enel, il 40% di Poste, il 49% di Enav e il 40% di Ferrovie tanto per cominciare. Sono questi infatti gli asset principali sui quali il ministero del Tesoro sta lavorando e lo stesso ministro Pier Carlo Padoan (nell'intervista pubblicata sul Messaggero di ieri) indica nell'Enel il frutto più maturo. Entro la primavera, Via XX Settembre collocherà il 5% della sua quota nell'azienda elettrica (il 31,24%). Stime parlano di un incasso di 1,8 miliardi ma molto è legato al momento in cui le azioni saranno collocate in Borsa. L'operazione Enel sembra destinata a restare isolata nel settore energia. Appare infatti ormai congelata l'ipotesi che lo Stato si disfi del 4,34% della quota detenuta in Eni (un altro 25,76% è controllato attraverso Cdp) che avrebbe dovuto fruttare 3 miliardi. A frenare il progetto, il calo delle quotazioni petrolifere che rende meno appetibili le azioni. Sul fronte Fs, raccontano che il ministro Padoan abbia ordinato di fare in fretta. L'ACCELERAZIONE Come detto, l'obiettivo da realizzare entro il 2015 è la cessione sul mercato del 40% delle Fs portando a casa almeno 6 miliardi. Una task force Fs-governo è al lavoro e a gennaio sarà reso noto il nome dell'advisor incaricato di gestire l'operazione. Per piazzare sul mercato un prodotto competitivo il governo deve però prima definire un piano regolatorio stabile, chiarendo quale sarà il quadro dei trasferimenti finanziari dallo Stato (che resterà azionista di maggioranza) alle Ferrovie. Inoltre sarà necessario creare regole certe su servizio universale e trasporto regionale. Ma occorre anche decidere quale deve essere il destino della rete ferroviaria. Sarà collocata sul mercato insieme al resto degli asset o resterà interamente pubblica? E le stazioni? Su questi aspetti vi sono visioni opposte. Nel 2015 sono in calendario anche le privatizzazioni di Enav e Poste. «Valutiamo un introito di 5 miliardi» ha detto di recente Francesco Parlato, responsabile delle privatizzazioni del ministero del Tesoro. Il capitolo Enav procede però a rilento: manca l'ok della Corte dei Conti al contratto di programma. Più semplice il percorso che riguarda Poste. Il nuovo ad Caio ha definito il piano industriale, in vista della privatizzazione del 40% degli asset. Logistica e servizi postali, pagamenti e transazioni, risparmio e assicurazioni il cuore della nuova strategia.

## Guerra del deficit con la Ue: a Renzi mancano 3 miliardi

GLI SFORZI AGGIUNTIVI NELLA LEGGE DI STABILITÀ NON CONVINCONO BRUXELLES OGGI IL SUMMIT La lettera con misure da 4,5 miliardi offerte da Padoan a Katainen non è servita. E sui fondi strutturali l'Italia è sempre più distratta  
Carlo Di Foggia e Stefano Feltri

Una settimana fa l'Eurogruppo, cioè il coordinamento dei Paesi dell'euro, ha detto che la correzione del deficit strutturale dell'Italia nel 2015 sarà 0,1 per cento. Molti hanno pensato che il riferimento fosse all'inizio del negoziato tra Roma e Bruxelles, quando a metà ottobre il governo Renzi ha provato a offrire un risanamento dello 0,1 al posto dello 0,5 richiesto dalle regole di Bruxelles. Invece no. Nelle tabelle della Commissione europea della Direzione Economia e Finanza che il Fatto ha consultato, si leggono questi numeri: scostamento strutturale rispetto all'aggiustamento benchmark un anno: -0,4, rispetto al benchmark di spesa -0,7. E questi dati si riferiscono a dopo il negoziato tra il Tesoro e il commissario Jirky Katainen. Dopo, cioè, che l'Italia ha sacrificato un cuscinetto da 3,3 miliardi di euro, una riduzione della spesa per cofinanziamento dei fondi strutturali europei per 500 milioni di euro e 730 milioni dalla lotta all'evasione. Morale: nonostante questi interventi aggiuntivi per 4,5 miliardi, l'aggiustamento resta 0,1. Mancano ancora 3 miliardi. Ergo, la prima versione della legge di Stabilità era carente di ben 7,5 per gli standard europei. COME SI SPIEGA lo scetticismo di Bruxelles? Fonti europee spiegano che la differenza deriva da una diversa stima del deficit nominale: "Noi stimiamo 2,7 per il 2015, il Tesoro 2,6", la Commissione non conteggia entrate dallo spesometro (lotta all'evasione) e dai giochi. Del problema giochi sono consapevoli anche al Servizio bilancio della Camera e all'Ufficio parlamentare di bilancio. Nella prima versione della legge di Stabilità si stimavano 900 milioni di euro di entrate alzando il carico fiscale sulle slot machine collegate in rete in Italia. In teoria basterebbe ridurre le probabilità di vincita per scaricare l'aggravio fiscale sui clienti, ma questo richiede interventi meno semplici del previsto e i gestori hanno fatto capire che potrebbero addirittura fermare molte macchine per evitare di dover poi pagare più tasse. La pressione della lobby ha fatto il resto e il governo al Senato ha sostituito la norma con un aumento di 500 milioni annui (sicuri) che i concessionari dovranno versare in proporzione alle slot collegate. A anche la proposta di prelievo forfettario sugli operatori stranieri è a rischio contenzioso e dunque il gettito incerto. C'È ANCHE uno 0,1 di aggiustamento mancante dovuto ai "filtri statistici" usati al ministero del Tesoro per calcolare quanto pesa la recessione sull'aumento del deficit. Il modello usato al ministero è un po' diverso da quello della Commissione e minuscole differenze decimali possono produrre scostamento rilevanti come lo 0,1 in questione (che vale circa 1,5 miliardi). Se poi la crescita 2015 sarà inferiore al +0,6 per cento previsto dal governo, la divergenza dagli obiettivi sarà ancora più marcata: se il Pil farà solo +0,2, come prevede l'Ocse, l'Italia sarà fuori regola di un ulteriore 0,2 per cento. E lo scostamento complessivo dagli obiettivi sarà addirittura dello 0,8. È con questi numeri che Matteo Renzi arriva oggi al Consiglio europeo di Bruxelles chiedendo flessibilità e lo scorporo degli investimenti dal deficit. Richieste che saranno respinte, anche perché l'Italia non usa neppure le risorse che ha a disposizione. Come i fondi strutturali 2007-2013 già impegnati, ma non ancora spesi. La questione è in agenda al vertice. Il Consiglio potrebbe decidere di prorogare di un anno, al 2016, la scadenza per spendere i soldi: l'Italia rischia di perdere 14 miliardi di euro. Soldi che torneranno a Bruxelles alla fine 2015. La richiesta è stata avanzata nei giorni scorsi da otto Paesi dell'Est Europa capitanati dalla Slovacchia (Repubblica Ceca, Polonia, Ungheria, Slovenia, Croazia, Bulgaria e Romania): "Realizzare in tempo i grandi appalti è sempre più difficile - si legge nel documento fatto girare a livello di ambasciatori - Saremo costretti a utilizzare fondi nazionali, aggravando i deficit". Il Consiglio potrebbe accogliere la richiesta, come già successo in passato, ma il meccanismo di voto a maggioranza qualificata complica le cose: basta il veto di due grandi Paesi e salta tutto. Le trattative si annunciano serrate. Stando a una fonte diplomatica italiana, la richiesta potrebbe essere accolta dalla Commissione. "È molto

difficile - spiega un funzionario europeo - la direzione Regionale è contraria: si sovrappongono i pagamenti, e abbiamo sempre meno liquidità. Se il presidente Juncker lo farà, è perché lo considera il male minore rispetto alle richieste di Renzi " . IL GOVERNO ITALIANO finora non si è esposto, ufficialmente per questioni di opportunità visto che ha ancora la presidenza di turno del semestre europeo: " Ma ci spera più degli altri " , spiega chi segue i lavori del vertice. Basilicata, Calabria, Puglia, Campania, e Sicilia rischiano di perdere oltre 13 miliardi di euro. La Campania, il malato più grave, ha solo 12 mesi per spendere oltre 2 miliardi. E i ritardi si sommano: la Regione non ha ancora presentato il programma per il prossimo settennato e partirà con molto ritardo, come la Calabria, a cui hanno bloccato i pagamenti per carenze nei controlli, anche perché il responsabile regionale era andato in pensione e non era stato sostituito.

**0,3%**

*CORREZIONE ANNUNCIATA*

**0,1 %**

*CORREZIONE EFFETTIVA*

Foto: Il ministro dell ' Economia, Pier Carlo Padoan Ansa

## Crediti d'imposta per autonomi e Fondi pensione

Legge di stabilità al rush finale. Ridotti i tagli ai patronati, la previdenza privata dovrà investire in infrastrutture per evitare aumenti fiscali

Credito d'imposta per le imprese senza dipendenti, così come per ridurre la tassazione su fondi pensione e casse privatizzate, subordinando in questo caso lo sgravio a investimenti nell'economia "reale" (cioè non finanziari). Riduzione dei tagli ai patronati. Sono alcune delle modifiche alla legge di stabilità, arrivata ieri al rush finale in Senato, con la maratona notturna della commissione Bilancio per sciogliere gli ultimi nodi e portare il testo oggi in Aula. Scontata la fiducia visti i tempi stretti per consentire anche la terza lettura alla Camera, dove si attende il voto finale lunedì prossimo. Il tour de force della commissione serve per chiudere il voto anche sull'ottantina di emendamenti presentati dall'esecutivo. Le modifiche più attese portano la firma del relatore Giorgio Santini (Pd) e sono frutto della mediazione portata avanti fino all'ultimo tra maggioranza e governo: vengono così sterilizzati gli aumenti di tassazione su fondi pensione e casse privatizzate (che la manovra faceva salire nel primo caso dall'11 al 20% e nel secondo caso dal 20 al 26%) ma solo per la quota di investimenti «infrastrutturali» che saranno dettagliati con un provvedimento successivo. Una misura che vale 80 milioni. Il meccanismo punta a spingere casse e fondi a investire appunto nell'economia reale, non solo in titoli. Sciolti anche i nodi dei minimi (il tetto per accedere al nuovo regime forfettario passa da 15mila a 20mila euro) e dell'Irap per le aziende che, non avendo dipendenti, non potevano beneficiare dello sconto dall'imposta del costo del lavoro e si ritrovavano allo stesso tempo anche senza il beneficio del taglio del 10% dell'Irap introdotto quest'anno e poi "assorbito" dal nuovo intervento. Per gli autonomi arriva quindi un credito d'imposta del 10% che compensa questo doppio svantaggio. Con le modifiche del relatore arriva anche, su forte pressing parlamentare e sindacale, una nuova riduzione al taglio imposto ai patronati: dagli iniziali 150 milioni, resta una sforbiciata da 35 milioni, e vengono ripristinati 30 milioni per incentivare la contrattazione di secondo livello. Ma arrivano anche risorse per fronteggiare i danni dell'alluvione di Genova, e nuove risorse per i lavori di ricostruzione post terremoto dell'Aquila e dell'Emilia. Ultimo nodo da sciogliere quello delle partecipate locali con un possibile ritorno al Piano Cottarelli, anche sulla scia dell'inchiesta sulla mafia a Roma. Al vaglio anche norme specifiche sulle partecipate capitoline legate al piano di rientro della capitale. Saltate alcune norme presentate dal governo. Tra queste quella che prorogando le vecchie norme sulle «armi da scena» toglieva un vincolo che rischia di mettere in forse alcuni film, come il prossimo su James Bond che si sarebbe girato in Italia.

**IL RAPPORTO** «La ripresa in Ue resta fragile, la disoccupazione strutturale è diventata una preoccupazione seria per le conseguenze sociali, sulla crescita e sulle finanze pubbliche. Le sfide per le politiche di bilancio restano molto dure, in particolare per i Paesi più indebitati». Così il rapporto della Commissione Ue sui conti pubblici 2014. Che segnala come sedici Paesi abbiano tagliato la quota di investimenti pubblici rispetto al Pil di oltre il 10% in questo periodo e «il collasso nell'investimento pubblico è stato particolarmente marcato in Irlanda, Spagna, Portogallo, Cipro, Italia, Lettonia e Polonia». Il taglio della spesa pubblica in tutta Europa, constata la Commissione, è la conseguenza dell'«urgenza e della dimensione degli sforzi di consolidamento» dei conti pubblici.

**Il debito in Area euro** Limite del Patto Ue Dati Eurostat relativi al II trim. 2014. Cifre in % del Pil (dati non disponibili per alcuni paesi) 60 ITALIA Portogallo Irlanda Francia Austria Slovenia Germania Malta Paesi Bassi Finlandia Lettonia Lussemburgo Estonia Area Euro 133,8 129,4 116,7 95,2 82,6 78,3 75,4 75 69,6 58,9 92,7 41 ANSA 10,5 23,1

## I miliardi dell'Europa arriveranno con l'estate

Oggi il Consiglio darà un primo via libera Sul tavolo anche Ucraina e sanzioni a Mosca Il vertice di oggi La richiesta italiana sullo scorporo della spesa per investimenti ha poche speranze di superare l'opposizione di Berlino

GIOVANNI MARIA DEL RE

L'idea di Matteo Renzi di escludere le spese degli Stati membri per gli investimenti dal Patto di Stabilità molto difficilmente oggi al Consiglio Europeo a Bruxelles farà passi avanti. Anzi, ieri fonti Ue sottolineavano che «non c'è consenso» tra gli stati membri in quello che molti di loro - Germania in testa - vedono come un'alterazione del Patto stesso. Le richieste italiane, insomma, sembrano decisamente in salita in un vertice che vedrà come piatti forti il via libera al nuovo Fondo per gli investimenti strategici (Efsi) da 21 miliardi proposto dal presidente della Commissione Europea Jean-Claude Juncker come "cuore" del suo piano di investimenti da 315 miliardi di euro (nella speranza di una "leva" 1 a 15); e l'Ucraina. Un summit che potrebbe chiudersi già stasera, come fa capire la lettera d'invito trasmessa ieri dal nuovo presidente del Consiglio Ue, l'ex premier polacco Donald Tusk, nella quale si indicano l'Efsi nel pomeriggio e l'Ucraina a cena come temi principali. Si parlerà anche di lotta all'evasione, mercato unico dell'energia e digitale. «Venerdì affronteremo eventuali altri temi, se serve», afferma Tusk sibilino. Ieri varie fonti diplomatiche sottolineavano, a proposito dell'Efsi, che i leader non entreranno nei dettagli, come non discuteranno di quali progetti saranno finanziati. Sembra comunque acclarato che non vi saranno "quote nazionali", né formule di "equilibrio geografico" per la distribuzione dei finanziamenti. Semplicemente, i leader chiederanno alla Commissione di accelerare i tempi, presentando a gennaio la proposta legislativa per la creazione del Fondo, in modo da arrivare all'approvazione in primavera e la piena operatività a giugno. In un messaggio ai leader ieri, Juncker promette esattamente questa tabella di marcia, insistendo però per contributi nazionali per potenziare il fondo. «Non ho bisogno di parole - avverte - ho bisogno di soldi». La questione dei contributi nazionali non sarà sciolta già a questo vertice, «prima bisognerà capire la struttura e il funzionamento dell'Efsi», dicono fonti diplomatiche. Soprattutto, resta un nodo cruciale per Palazzo Chigi: e cioè la promessa di Juncker di non considerare ai fini delle procedure per deficit e debito le spese degli stati per contribuire al Fondo. L'Italia è riuscita a imporre il mantenimento di un passaggio della brevissima (per volere di Tusk) bozza di conclusioni in cui si sottolinea «l'intenzione della Commissione di assumere una posizione favorevole verso i contributi di capitale nel contesto della valutazione delle finanze pubbliche nel quadro del Patto di stabilità». Varie delegazioni (Germania in testa) avevano cercato di eliminare questo passaggio, temendo che potesse preludere a un tentativo di allentare il Patto. Ieri, va detto, fonti tedesche spiegavano che i contributi nazionali all'Efsi «naturalmente saranno conteggiati nel deficit e nel debito». Salvo però lasciare alla Commissione di interpretare l'impatto dei contributi ai fini della procedura. Se già Berlino ha digerito a fatica la sola menzione di una posizione "favorevole" nella valutazione dei contributi all'Efsi, figurarsi sul fronte di veri e propri "scomparti" dal Patto per gli investimenti. I prossimi mesi saranno comunque interessanti, già al vertice informale in calendario il 12 febbraio a Bruxelles, i leader parleranno dell'approfondimento dell'Unione monetaria, ma anche delle proposte sull'attuazione della flessibilità all'interno delle regole vigenti che la Commissione presenterà a gennaio. Quanto all'Ucraina, Tusk afferma che la «crisi rimane una serie preoccupazione per noi e dobbiamo mantenere la questione sotto attenta revisione». Sarà in realtà un'ampia discussione, senza decisioni su ulteriori sanzioni alla Russia, salvo l'annuncio di un inasprimento di quelle dirette specificamente alla Crimea.

Emendamenti alla manovra

## **Ecco lo sconto alla Cgil: mini-taglio ai patronati**

F.DED.

La novità dell'ultimo minuto è lo sconto ai patronati. A poche ore dal voto finale previsto per oggi al Senato, ieri, il governo è riuscito a infilare nella legge di stabilità una riduzione alla cura dimagrante prevista per i sindacati: i tagli per i patronati calano di altri 40 milioni (erano 150 nella versione iniziale, ne restano appena 35). Una mossa che ha tutta l'aria di un favore alle organizzazioni sindacali (che gestiscono una rete vastissima di patronati), magari per stemperare la tensione registrata negli ultimi mesi e culminata con lo sciopero targato Cgil-Uil dello scorso 12 dicembre. Anche se a ringraziare il governo, pochi istanti dopo l'ok al Senato all'emendamento salva-patronati, è stata la Cisl: «Fatto certamente positivo» ha detto il segretario generale, Annamaria Furlan, promuovendo la manovra ormai vicina al traguardo. Tra oggi e domani il testo sarà «licenziato» da palazzo Madama e poi tornerà alla Camera per l'ok definitivo. Tra le novità approvate dai senatori, lo stop all'aumento delle tasse per la casa l'anno e prossimo e la sterilizzazione dell'aumento Irap per i piccoli imprenditori senza dipendenti. Confermato, nonostante le proteste del settore dei giochi, il versamento extra di 500 milioni annui per i concessionari. Sono saltate alcune modifiche e tra queste anche quella che prorogando le vecchie norme sulle «armi da scena» toglieva un vincolo che corre il rischio di mettere in forse alcuni film, come il prossimo su James Bond che si sarebbe girato a Roma. Via libera, poi, al credito di imposta per le casse previdenziali privatizzate e per i fondi pensione per gli investimenti infrastrutturali. Si ridurrà al 18% e al 17% così l'aggravio fiscale sui rendimenti fissato dal testo della manovra rispettivamente al 26% e al 20%. Sono in arrivo norme per rendere più stringente il piano confezionato da Carlo Cottarelli volto ad accorpate e dismettere le società controllate dagli enti locali: la norma non è ancora definita, ma si punta ad accelerare il processo per quelle che non hanno dipendenti e che sono sotto una certa soglia di fatturato. C'è poi uno stanziamento da 8 milioni per l'emergenza dopo l'alluvione di Genova; viene definito l'election day per le elezioni amministrative. Saranno escluse le spese per l'edilizia scolastica dal patto di stabilità per province e città metropolitane. Arrivano le norme per la cessione della rete elettrica Fs a Terna.

Foto: Il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan [LaPresse]

Numeri Nel 2014 il «malaffare» ci è costato cinquemila euro a testa. Il ministro Orlando: pericoloso sottovalutare la prevenzione

## Con la corruzione persi 300 miliardi

Confindustria scende in campo: «Saremo parte civile nel processo mafia capitale»  
Francesca Mariani

L'annuncio è di quelli che fanno rumore e soprattutto di quelli destinati a segnare un punto determinante nella lotta alla corruzione: Confindustria si costituirà parte civile nel procedimento penale nell'ambito dell'indagine su Mafia Capitale. È stato Antonello Montante, delegato di Confindustria alla legalità, a darne notizia durante il seminario sulla corruzione promosso proprio dagli industriali. Un rapporto dettagliato, quello di Confindustria dal quale emerge il volume della «zavorra» del "malcostume" italiano sullo sviluppo economico del Paese. «Se con Mani pulite l'Italia avesse ridotto la corruzione al livello della Francia, riducendo di un punto l'indice di corruzione (Control of corruption) - si legge nel rapporto - il Pil sarebbe stato nel 2014 di quasi 300 miliardi in più, pari a circa 5mila euro a persona». La Confindustria stima infatti che un punto in meno nell'indice è associato a un tasso di crescita annuo del Pil pro capite più alto di 0,8 punti percentuali. Se l'Italia riducesse la corruzione al livello della Spagna, il tasso di crescita sarebbe di 0,6 punti percentuali più elevato. Siamo di fatto il fanalino di coda fra i paesi sviluppati nelle classifiche sulla corruzione, dietro a molti paesi europei, al Giappone, agli Stati Uniti e alla Turchia. Tratti distinti del paese «sono la scarsa responsabilità del sistema politico, la presenza massiccia della criminalità organizzata e un basso livello di capitale sociale, importante antidoto contro la propensione a infrangere le regole». Secondo Confindustria, per cambiare il quadro bisogna potenziare prevenzione e repressione: «Un limite storico è di non aver mai attivato meccanismi di tutela dei dipendenti che denunciano episodi di corruzione». È necessario dunque modificare la disciplina della prescrizione, rivedere le norme sul falso in bilancio, verificare l'efficacia del reato di autoriciclaggio appena introdotto. Inoltre, rendere più efficiente la burocrazia e aumentare «il costo economico e morale del pagamento di tangenti. Su questo versante - si legge ancora nel rapporto - le imprese, con l'aiuto delle loro associazioni, possono dare un contributo decisivo adottando codici di condotta efficaci e applicando sanzioni di ostracismo». Infine, «una leva importante sono le politiche per la concorrenza, soprattutto in un settore delicato come quello degli appalti. La notizia della richiesta di costituzione di parte civile nel processo su Mafia capitale è stata appresa con soddisfazione dal ministro della Giustizia, Andrea Orlando: «Lo considero un fatto molto importante e significativo. Queste vicende colpiscono soprattutto la buona politica, la buona amministrazione e le buone imprese. La corruzione è una battaglia di carattere culturale, con la corruzione viene selezionato il peggio. Nel decreto legge anti-corruzione spiega ancora il ministro - ci sono norme aggiuntive e non siamo intervenuti semplicemente per corrispondere ad esigenze legate alle ultime vicende su Roma. Abbiamo affrontato alcuni punti chirurgicamente, e il primo riguarda quello della corruzione». Per Orlando poi è «fondamentale la trasparenza nella Pubblica Amministrazione. Noi stiamo affrontando un fenomeno che è una malattia: abbiamo il compito di capire quali sono gli elementi che caratterizzano questo tipo di fenomeno. Per questo fondamentale è la prevenzione: e la parte della legge Severino che riguarda la prevenzione è assolutamente da attuare. È pericolosissimo sottovalutare l'attività di prevenzione, è la battaglia più difficile».

Foto: Andrea Orlando Ministro della Giustizia

Economia Unione Petrolifera I consumi nel 2014 sono tornati ai livelli degli anni '80

## **Bolletta energetica in calo Benzina cara per il fisco avido**

L'85% degli aumenti dal 2010 dovuto solo alle accise

Filippo Caleri f.caleri@iltempo.it

Nonostante il calo dei prezzi e dei consumi c'è chi sulla benzina ha sempre guadagnato: lo Stato. A oggi, infatti, l'84-85% degli aumenti registrati dal 2010 sono stati di natura fiscale. È quanto ha spiegato l'Unione Petrolifera nel Preconsuntivo Petrolifero 2014. Che nei carburanti continua ad avere una fonte di gettito non indifferente. Attualmente in Italia la tassazione sulla benzina è pari al 63% del prezzo finale contro una media europea del 58%; sul gasolio del 58% contro il 51%. E lo «stacco» fiscale con l'Europa, attualmente intorno ai 22 centesimi, rileva Up, è destinato ad aumentare tenuto conto che nuovi aumenti delle accise sono previsti dal primo gennaio 2015 (DI Imu del 2013), stimati in 2,5-3 centesimi. Ulteriori aumenti sono previsti fino al 2021 in virtù di diverse clausole di salvaguardia contenute in vari provvedimenti legislativi per un ammontare totale di oltre 3,2 miliardi di euro (al netto dell'Iva anch'essa destinata ad aumentare). Se tutte le clausole previste dovessero essere esercitate, l'aumento complessivamente sarebbe pari a 10-12 centesimi euro/litro. Intanto però dai dati dell'Unione Petrolifera sul consuntivo del 2014 emerge anche che nel 2014 la domanda di energia in Italia ha mostrato un ulteriore calo, pari al 5,1% rispetto al 2013, fermandosi a 157,6 Mtep e tornando sui valori della fine degli anni '80. La contrazione ha riguardato praticamente tutte le fonti, ad eccezione delle rinnovabili (+3,9%), il cui peso sul totale è salito a circa il 19%, e delle importazioni nette di energia elettrica (+2,3%). Il petrolio, in calo del 4,5%, si conferma ancora una volta la principale fonte di energia con un peso percentuale del 35,4%, in leggera crescita rispetto al 2013. Il gas ha mostrato il calo più accentuato (-11%) e con un peso del 32,4% resta dietro al petrolio. I consumi petroliferi nel 2014 sono stati pari a 57,5 milioni di tonnellate, con un calo di 2,7 milioni di tonnellate (-4,5%) rispetto al 2013. In notevole calo oltre al gasolio riscaldamento (-17,8%), anche il fabbisogno petrolchimico netto (-28,5%) e l'olio combustibile (-28%), prodotto ormai considerato marginale e di riserva nella produzione termoelettrica. Complessivamente, nel periodo 2004-2014 la flessione totale dei consumi petroliferi è stata pari a oltre 32 milioni di tonnellate (-36%), più del doppio rispetto a quanto accadde in occasione del secondo shock petrolifero. La fattura energetica è stata pari a 45 miliardi, in calo di oltre 11 miliardi rispetto al 2013, pari al 2,9% del Pil.

Foto: Rinnovabili L'unico settore dell'energia che ha mostrato un segno positivo nel 2014



## Sconto Irap agli autonomi

In arrivo un credito d'imposta pari al 10% su quanto dovuto dalle imprese senza dipendenti. Un'agevolazione che riguarda 1,4 mln di operatori

VALERIO STROPPIA

Arriva un credito d'imposta pari al 10% dell'Irap dovuta dalle imprese senza dipendenti. L'agevolazione è rivolta a tutti i soggetti economici, imprese individuali, società, enti commerciali, agricoltori (circa 1,4 milioni di operatori). Il bonus sarà utilizzabile, esclusivamente in compensazione, a partire dall'anno successivo a quello di maturazione. Lo prevede un emendamento alla legge di Stabilità approvato in commissione bilancio al senato. Stroppa a pag. 43 Uno sconto Irap del 10% per le imprese senza dipendenti. Mentre il nuovo regime forfetario per le piccole partite Iva sarà inaccessibile per chi ha anche un rapporto di lavoro subordinato, a meno che il cumulo dei redditi delle due attività non superi i 20 mila euro annui. Stanziati 40 milioni di euro per le agevolazioni di scali e contributive alle zone franche urbane, neutralizzando in parte il taglio deciso dal governo. È quanto prevedono alcuni emendamenti alla legge di stabilità 2015 presentati dal relatore, Giorgio Santini (Pd), e approvati ieri in commissione bilancio al senato. Il ddl approderà all'esame dell'aula di palazzo Madama oggi, per essere varato entro fine settimana. In base a quanto deciso dalla conferenza dei capigruppo della camera, poi, il testo sarà in aula a Montecitorio domenica, con voto finale previsto nella serata di lunedì 22 dicembre. Tax credit sull'Irap. A far data dal periodo d'imposta 2015 i contribuenti che non si avvalgono di lavoratori dipendenti avranno diritto a un credito pari al 10% dell'Irap dovuta. Il bonus sarà utilizzabile esclusivamente in compensazione a partire dall'anno successivo a quello di maturazione. L'agevolazione è rivolta sostanzialmente a tutti i soggetti economici, in quanto vengono richiamati coloro che determinano il valore della produzione netta ai sensi degli articoli da 5 a 9 del dlgs n. 446/1997 (imprese individuali, società, enti commerciali, banche, assicurazioni, agricoltori). La misura (che riguarda 1,4 milioni di soggetti) fa da contraltare alla previsione che rende deducibile ai fini Irap il costo del lavoro: senza il credito d'imposta, infatti, chi non si avvale di dipendenti sarebbe risultato penalizzato, andando incontro al rincaro dell'aliquota Irap (dal 3,5% al 3,9%) previsto dalla manovra di stabilità. La relazione tecnica evidenzia che l'intervento costerà all'erario 163 milioni di euro annui a partire dal 2016. Regime dei minimi. A copertura della misura sull'Irap arriva un ulteriore pacchetto per l'accesso al nuovo regime forfetario che dal 1° gennaio 2015 manderà in soffitta i regimi agevolati attualmente previsti dalla legge n. 388/2000 e dal dl n. 98/2011 (chi già li applica, tuttavia, potrà portarli fino a scadenza). Saranno esclusi coloro che oltre a lavorare in proprio dispongono di un reddito di lavoro dipendente o assimilato (per esempio i co.co. pro.). La regola generale trova però due eccezioni. Primo, l'accesso al regime forfetario sarà comunque consentito se il reddito della partita Iva è prevalente rispetto a quello da lavoro subordinato. Secondo, il vincolo non si applica qualora la somma delle due tipologie reddituali non superi i 20 mila euro annui. L'intervento produrrà per le casse pubbliche un maggior onere di circa 13 milioni di euro nel 2015, ma dal 2016 in poi il maggior gettito crescerà, superando il miliardo di euro in sette anni. Ai fini pratici, ogni tipologia di contribuente che è sia dipendente sia autonomo dovrà effettuare i calcoli riferiti alla singola posizione: si ricorda che il nuovo regime forfetario prevede per le partite Iva un tetto massimo di ricavi variabile a seconda dell'attività esercitata (dai 15 mila euro annui dei professionisti ai 40 mila di commercianti e ristoratori). Il regime agevolato con tassazione al 15% sarà pertanto applicabile laddove l'eventuale reddito da lavoro dipendente si collochi al di sotto di tali asticelle. In caso contrario, per i proventi conseguiti dall'attività imprenditoriale, artistica o professionale scatterà la tassazione ordinaria, con cumulo nel reddito complessivo e aliquota Irpef progressiva. Zfu. Un altro emendamento del relatore ripristina in parte le risorse assegnate dal dl n. 66/2014 per le zone franche urbane e poi ridotte dalla legge di stabilità. Rispetto ai 75 milioni di euro originari, a fine anno nel 2015 le misure per le Zfu saranno disponibili 40 milioni di euro. © Riproduzione riservata

ANTIRICICLAGGIO

**Professionisti, verso l'addio l'archivio unico informatico**

CRISTINA BARTELLI

Bartelli a pag. 45 Professionisti, verso l'addio l'archivio unico informatico In soffitta l'Aui, l'Archivio unico informatico antiriciclaggio a carico dei professionisti. Non sarà più prevista la registrazione ma i professionisti saranno liberi di acquisire documenti e dati attraverso l'adeguata verifica del cliente e custodirli nel fascicolo dello stesso. Violazioni formali antiriciclaggio depenalizzate mentre restano le sanzioni per le frodi e il falso. Prevista poi una norma transitoria per cui si applicherà la sanzione amministrativa più favorevole per i procedimenti amministrativi in corso mentre sul piano penale opera direttamente il favor rei. Sono queste alcune delle novità emerse dalla conclusione dei lavori del tavolo tecnico di rappresentati del ministero dell'economia, dell'Uif (Unità di informazione finanziaria) e della Banca di Italia presieduto dal sottosegretario al ministero dell'economia Enrico Zanetti, in tema di restyling delle sanzioni sull'antiriciclaggio che ha predisposto un articolato normativo. Il passo successivo sarà quello di trovare un veicolo normativo per fare in modo che la riforma antiriciclaggio arrivi realmente in porto. Tra le altre novità approvate la semplificazione per la segnalazione tardiva che non sarà più sanzionabile atteso che corrisponde alla omessa segnalazione. Inoltre il ministero dell'economia e il ministero della giustizia stanno lavorando per inserire l'applicazione dell'articolo 2638 del codice civile, ostacolo alla vigilanza in caso di sottrazione o ostacolo all'attività ispettiva e di vigilanza dei funzionari dell'Uif. Una ulteriore semplificazione prevista è quella di aver eliminato tra i criteri di determinazione della sanzione la capacità finanziaria del soggetto destinatario della medesima. Infine è stata introdotta la norma sul piano sanzionatorio che distingue tra i destinatari della sanzione la persona fisica da quella giuridica, per comportamenti gravi e rilevanti, commessi dalla persona fisica in danno all'obbligato principale. © Riproduzione riservata

## VOLUNTARY DISCLOSURE

**Boom delle consulenze per il cambio di residenza**

CRISTINA BARTELLI

Bartelli a pag. 47 Boom delle consulenze per il cambio di residenza La valigia degli emigranti 2014 non è più di cartone. L'identikit della persona si sica che volta le spalle all'Italia e varca la frontiera è di una persona benestante magari che si affaccia alla pensione e che vuole vivere i suoi anni a riposo non su una panchina dei giardinetti ma lontano dalle maglie del fisco nostrano. E con l'avvicinarsi dell'approvazione della legge sul rimpatrio dei capitali, ormai definitivamente ufficiale, data la sua pubblicazione in Gazzetta Ufficiale di ieri, sono aumentate le richieste ai professionisti e ai consulenti tributari di attivare le procedure di trasferimento di residenza oltralpe. Ciò che induce a chiamare il consulente, per chiedere informazioni sui cambi di residenza, nel caso del rientro dei capitali, è anche l'elevato costo della procedura che può arrivare al 100% del valore delle somme da regolarizzare. Anche se è necessario precisare che il trasferimento di residenza, anche se fosse vero ed effettivo, salvaguarda per il futuro mentre la voluntary disclosure regolarizza il passato. Peraltro, il trasferimento di residenza potrebbe rappresentare proprio una fonte di innesco per approfondire la situazione del contribuente. Insomma, gli ultimi mesi del 2014 saranno segnati da un boom anomalo di cambi di residenza verso altri paesi. Non solo Svizzera. In assenza di una politica fiscale comune europea non è solo la multinazionale che pianifica e cerca di ottimizzare il proprio carico fiscale. Molte persone si siche lasciano senza molti rimpianti la compilazione del quadro RW e dismettono tutto quello che hanno in Italia o comunque lo lasciano amministrare a terzi ricevendo la residenza in stati dove la scadenza di Unico non è il bagno di sangue degli ultimi anni. Tutto però corre sul sottile filo della pianificazione fiscale che in molti casi può essere giudicata aggressiva, sconfinando in pratiche elusive. Il fisco italiano infatti non è indifferente ai cambi di residenza e spesso attiva verifiche e controlli. Gli ultimi dati ufficiali dell'Istat dello scorso nove dicembre certificano una crescita esponenziale di addetti al tricolore. Nel 2013 gli italiani emigrati all'estero sono stati 82 mila, il numero più alto degli ultimi dieci anni, il 20,7% in più rispetto all'anno precedente. È uno dei dati che emerge dall'ultimo report Istat su «Migrazioni internazionali e interne della popolazione residente». Le principali mete di destinazione dei nostri connazionali sono il Regno Unito (13 mila emigrati), la Germania (oltre 11 mila), la Svizzera (10 mila) e la Francia (8 mila) che accolgono oltre la metà dei flussi in uscita. I connazionali che decidono di tornare in Italia sono in numero molto inferiore a quello degli emigranti: nel 2013 i rientri sono 4 mila dalla Germania, quasi 3 mila dalla Svizzera e circa 2 mila dal Regno Unito e dagli Usa. Il saldo migratorio per gli italiani è negativo per 54 mila unità, quasi il 40% in più di quello del 2012 nel quale era risultato pari a -38 mila. Ai fini delle imposte sui redditi il concetto di residenza si ritrova nel Tuir, l'articolo 2 è residente fiscalmente chi è iscritto nell'anagrafe per la maggior parte del periodo d'imposta e che abbia o la residenza o il domicilio. Il requisito temporale equivale a 183 giorni (184 se l'anno è bisesto) di permanenza anche se non continuativi. Nel caso di trasferimento all'estero della residenza per l'amministrazione finanziaria occorre che sussista la cancellazione dall'anagrafe della popolazione residente e l'iscrizione all'Aire, l'elenco tenuto dal ministero dell'interno sui cittadini italiani residenti all'estero, e che non abbia in Italia né residenza né domicilio. Nel caso in cui il contribuente si trasferisca in uno stato considerato fiscalmente friendly sarà l'amministrazione finanziaria a dover dimostrare la fattività. Il discorso è totalmente ribaltato se il contribuente si trasferisce in uno stato Black list (Svizzera o Montecarlo). In quel caso, infatti, l'onere della prova è posto a carico del contribuente che ha trasferito la propria residenza in un paradiso fiscale. In questo caso sarà necessario dimostrare con prove di fatto l'effettivo e stabile trasferimento all'estero della residenza. Indici di trasferimento di residenza, conformemente alle indicazioni della prassi amministrativa, possono essere tra l'altro la sussistenza della dimora abituale nel Paese fiscalmente privilegiato, sia personale che dell'eventuale nucleo familiare; iscrizione ed effettiva frequenza dei figli presso istituti scolastici o di formazione del Paese estero; svolgimento di un rapporto lavorativo a carattere continuativo, stipulato nello stesso Paese estero, ovvero l'esercizio di una qualunque attività economica con carattere di stabilità; stipula

di contratti di acquisto o di locazione di immobili residenziali, adeguati ai bisogni abitativi nel Paese di immigrazione; fatture e ricevute di erogazione di gas, luce, telefono e di altri canoni tariffari, pagati nel Paese estero.

Sequestri di documenti sul quadro RW

## La Gdf visita Credit Suisse

CRISTINA BARTELLI

Sequestri della Guardia di finanza presso Credit Suisse Italia. Nei giorni scorsi uomini delle Fiamme Gialle lombarde su ordine del Pm Gaetano Ruta hanno effettuato una serie di sequestri presso le sedi di Milano e Monza della società svizzera. Secondo quanto risulta a ItaliaOggi sono stati portati via documenti relativi a polizze sugli attivi finanziari. Uno strumento spesso utilizzato a protezioni di valori detenuti all'estero. Per la guardia di finanza si è trattata di un'attività non legata a particolari emergenze ma tesa ad acquisire la documentazione di disponibilità finanziarie detenute all'estero di persone fisiche e che non hanno compilato il quadro RW relativo proprio ai patrimoni esteri. La tempistica con cui è stato effettuato l'intervento, però, vista l'approvazione della legge sulla collaborazione volontaria, non può che far pensare a una operazione mirata a porre in rilievo l'utilità di aderire alle procedure di rimpatrio dei capitali. L'indagine, infatti, secondo quanto risulta a ItaliaOggi, non inibirà ai soggetti interessati, l'accesso alla regolarizzazione, in quanto è una indagine penale che non ha contatti con verifiche o accessi prettamente fiscali e in cui le persone fisiche non sono imputate in prima persona bensì rivestono il ruolo di persone informate sui fatti. In questo modo dunque, e anzi, forse proprio in virtù di questo, l'adesione alla procedura di rientro dei capitali è una ciambella di salvataggio che cade proprio nel momento giusto consentendo di mettersi al riparo da un aggravio del profilo penale. La legge sulla voluntary disclosure consente, infatti, dietro il pagamento dell'intero carico impositivo e di forti sconti dal punto di vista delle sanzioni di ottenere una copertura pressoché totale sul fronte penale di molti reati tributari, riportando in maniera non anonima alla luce le scale ricchezze detenute in maniera non lecita all'estero.

Foto: Il testo della legge sulla voluntary disclosure sul sito [www.italiaoggi.it/documenti](http://www.italiaoggi.it/documenti)

## COMMENTI &amp; ANALISI

**La voluntary disclosure, ovvero quando il sonno della ragione genera dei mostri**

Oscar Podda\*

Il decreto di delega legislativa sulla cosiddetta voluntary disclosure, recentemente approvato, fra l'altro ha introdotto nel codice penale il delitto di autoriciclaggio. Per i propugnatori della creazione del nuovo crimine - tra i quali, secondo le notizie d'agenzia, il governatore della Banca d'Italia - esso «consentirebbe di punire efficacemente gli autori dei reati di evasione fiscale, truffa e corruzione [...] Alla pena per questi reati presupposti si sommerebbe quella per il riciclaggio dei loro proventi, sottraendoli alla prescrizione». La leggerezza con cui il tema viene affrontato è ulteriore segno della dilagante propensione alla sanzione penale come strumento - spesso l'unico - di cura e prevenzione sociale. Uno strumento molto economico perché non richiede grande applicazione intellettuale, comporta pochissima spesa e può esser velocemente messo in atto in modo da consentire ai governanti di vantarsi d'aver «fatto qualcosa» per risolvere un problema - che ciò sia vero o meno. Ma nel caso di specie non si tratta di una semplice criminalizzazione. Se si esamina la questione da una prospettiva di civiltà giuridica - non diciamo di minimalismo penale, ma semplicemente di quella di Cesare Beccaria - si tratta di un autentico mostro. Innanzitutto la motivazione: «Punire efficacemente gli autori dei reati di evasione fiscale, truffa e corruzione». Ma non vi sono già, per definizione, le norme che li puniscono? Se le sanzioni per tali delitti non fossero giudicate sufficienti, si tratterebbe solo di adeguarle. Lo stesso vale per la prescrizione: se per taluni reati fosse considerata troppo breve, si tratterebbe solo d'allungarla. E invece no: la risposta non è quella di adeguare le norme che già esistono, ammesso e non concesso che ce ne sia bisogno, ma di sommare le pene inventando un reato nuovo. Ragionare di prevenzione sistemica, naturalmente, sarebbe troppo impegnativo e, probabilmente, costringerebbe a confrontarsi con i motivi profondi per cui talune condotte antisociali sono frequenti. Ma c'è un altro aspetto assai discutibile: la condotta materiale che integra il nuovo delitto - «impiega[re] in attività economiche, finanziarie, imprenditoriali o speculative [sic!] il denaro» - è in realtà perfettamente lecita, anzi auspicabile, se tenuta da un soggetto incensurato. Non parliamo delle difficoltà derivanti dal capire come identificare, nel patrimonio del reo, il denaro proveniente da delitto - il cui investimento comporterebbe la galera - e quello che tale non è, o dal comprendere in cosa consista «ostacolare concretamente l'identificazione della provenienza» - se il reato viene contestato, l'ostacolo non era poi così concreto. Problemi ermeneutici che saranno i giudici a risolvere secondo il proprio metro. Il clou, si fa per dire, è però la fattispecie esclusa, per buona grazia del legislatore: «fuori dei casi di cui ai commi precedenti» (cioè tutti!) non è punibile la destinazione del denaro alla «mera utilizzazione o godimento personale». In altri termini, se il reo tiene i soldi sotto il proverbiale materasso e li spende pian piano per fare la spesa, tutto bene. Se invece, per avventura, li mette su un conto di deposito o compra Buoni del Tesoro - quindi mettendoli in ultima istanza al servizio della società - sarà punito con la reclusione da due a otto anni, oltre a pagare una multa da 5 mila a 25 mila euro. Questo anche se l'utilità proveniente dalla commissione del delitto fosse - semplicemente - il modesto bottino di un ladro di biciclette introdottosi nel cortile di casa. Beccaria concludeva così il suo celebre - ma forse poco letto - trattato: «perché ogni pena non sia una violenza di uno o di molti contro un privato cittadino, dev'essere essenzialmente pubblica, pronta, necessaria, la minima delle possibili nelle date circostanze, proporzionata a' delitti, dettata dalle leggi. ». Dimenticare tali principi solo perché oggi non ci toccano personalmente può portare domani ad amare sorprese. (riproduzione riservata) \*studio Nunziante Magrone

# **GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE**

**2 articoli**

Ferrovie. Dopo la Conferenza intergovernativa Italia-Francia convocati oggi in Prefettura a Torino i sindaci della Valle di Susa

## **Torino-Lione, riparte il dialogo**

Ultimi adempimenti prima del via libera del Cipe e del cofinanziamento della Ue  
Maria Chiara Voci

### **TAPPE FORZATE**

La prima scadenza  
è la costituzione del nuovo  
promotore al posto di Ltf  
che deve insediarsi  
entro la richiesta dei fondi

### **TORINO**

L'Osservatorio tecnico sulla Torino-Lione riprende sotto la Mole la propria attività di concertazione con il territorio, rinnova la composizione e cerca di riannodare i fili con i sindaci della Valsusa, i cui nomi in gran parte sono cambiati dopo le elezioni di primavera. Accade all'indomani della Conferenza intergovernativa (Cig), che si è svolta martedì a Roma, per fare il punto sullo stato di avanzamento dell'opera, per autorizzare le procedure necessarie al subentro del nuovo promotore e per definire tutte le scadenze, che da qui ai prossimi mesi accompagneranno l'iter della Torino-Lione.

La convocazione della riunione torinese, prevista per le 10 del mattino di oggi, è rivolta a tutte le amministrazioni della Valle: l'invito a prendere parte ai lavori è stato inviato congiuntamente dal commissario Mario Virano, responsabile della struttura, e dal prefetto, Paola Basilone.

L'intento, come sempre, è quello di riaprire al dialogo: ora che il progetto definitivo della parte comune è pronto ad andare al Cipe per il via libera definitivo e che tutto è pronto per chiedere il cofinanziamento all'Europa. Anche perché - parola del coordinatore comunitario Laurens Jan Brinkhorst - da Bruxelles l'attenzione posta alla linea veloce che collega Torino con il capoluogo di Rhône-Alpes è massima. «Visto che sull'asse del Corridoio Mediterraneo - ha spiegato alla Cig - si concentra, nel raggio di 50 chilometri, il 17% del Pil del Continente».

Proprio in concomitanza con la fine dell'anno e l'inizio del 2015 sono molte le scadenze che attendono la nuova linea Torino-Lione. La prima fra tutte è la costituzione del nuovo promotore, cioè di quel soggetto che prenderà il posto di Ltf (incaricata della sola progettazione della parte comune), dovrà sovrintendere alla realizzazione e gestione della tratta internazionale della linea e sarà partecipato per la Francia dallo Stato e per l'Italia da Fs holding (ma la nomina dei vertici sarà in carico al Governo). «La Conferenza intergovernativa di martedì - spiega nel dettaglio Maurizio Bufalini, direttore di Ltf - ha autorizzato la vendita delle quote della Lyon-Turin Ferroviaire al nuovo soggetto. In questi giorni si svolgeranno le assemblee di Rff che cederà allo Stato francese e di Rfi che, con procedura interna, cederà a Fs holding. L'intero iter si completerà per la fine di gennaio». Data entro la quale dovrebbero arrivare anche i nomi dei vertici della società.

Il promotore dovrà insediarsi prima della presentazione della richiesta di co-finanziamento all'Europa: il bando che spalma contributi per le reti di trasporto scade il 26 febbraio. La richiesta formalmente sarà presentata da Francia e Italia: l'istruttoria sarà tuttavia svolta da Ltf che, come definito dalla Cig, sarà affiancata da una task force di tecnici dei rispettivi ministeri delle Infrastrutture e Trasporti.

«Entro inizio febbraio - prosegue Bufalini - dovrà infine partire la gara a inviti per la ricerca del soggetto che avrà il compito di certificare i costi della Torino-Lione. Si tratta di un passaggio che è propedeutico per l'approvazione del protocollo addizionale all'accordo del 30 gennaio 2012, che è atteso entro l'estate. La nuova intesa dovrà essere firmata dai due ministri competenti ed è necessaria per l'aggiudicazione e l'inizio dei lavori del tunnel principale».



© RIPRODUZIONE RISERVATA

*I NUMERI*

17%

Quota di Pil Ue

Si concentra nel raggio di 50 km sull'asse del corridoio mediterraneo

26 febbraio

La scadenza

La deadline del bando dei contributi sulle reti di trasporto europee

Foto:

In galleria. La "talpa" nella discenderia della Maddalena in Valle di Susa

ROMA

L'INTERVISTA

**Parla Hogan "La mia Alitalia avrà più voli e più qualità"**

LUCIO CILLIS

Potenziati gli scali di Linate e Malpensa A PAGINA 17 Il numero uno di Etihad spiega la strategia per il rilancio della compagnia italiana. Aumenteranno le rotte e cresceranno gli standard di ospitalità per riportare il marchio a livello globale. La rete sarà mondiale: più collegamenti in America Latinae con l'Asia, Sky Team garantirà la presenza negli Usa. E in Italia saranno rafforzate le tratte con le grandi città. E saranno potenziati anche gli scali di Malpensa e Linate. L'obiettivo del gruppo arabo è continuare a investire in Europa senza fare nuove acquisizioni ma cercando di conquistare i flussi turistici in aumento nei Paesi emergenti. Tra gli obiettivi tornare in breve tempo a fare assunzioni. "Il governo, le banche, i sindacati hanno capito la nostra volontà di crescere e di questo va dato loro atto", sottolinea il ceo del vettore del Golfo. "Il primo passo è stato fatto, ora il lavoro sarà duro e occorre restare con i piedi per terra".

ROMA. «Quando giochia rugby sai che prima di entrare in campo devi prepararti al meglio, se vuoi vincere la partita». James Hogan, numero uno di Etihad, australiano doc, ex "avanti" sui campi di palla ovale, l'uomo che ha deciso di puntare su Alitalia, spiega perché si sia lanciato nella pericolosa mischia di una linea aerea quasi fallita, superando difficoltà che parevano insormontabili. In una intervista esclusiva il manager parla dell'investimento in Alitalia. È appena tornato trafelato da Fiumicino in una giornata segnata dal solito caos del traffico di Roma, città che nonostante tutto Hogan definisce «straordinaria».

Allora mister Hogan, perché Alitalia? Ma chi ve lo ha fatto fare? «Ce lo ha fatto fare la certezza di poter mettere in pratica il nostro gioco in maniera pulita, sapendo che i risultati arrivano quando sei preparato e messo nella condizione di poterla giocare. Abbiamo avuto una prima partita, per chiudere l'accordo: è durata dodici mesi di trattative a volte molto aspre. E abbiamo messo in fila tutti i nodi che avremmo incontrato e abbiamo cercato di affrontarli al meglio. Per vincere questa sfida avevamo bisogno di essere preparati e motivati. E noi lo siamo. It's business. Lei sa che da ex giocatore di rugby non entro sul campo di gioco tanto per partecipare. No, perché se gioco lo faccio per vincere. Ma in questo caso se ce l'abbiamo fatta è stato grazie all'impegno e alla responsabilità di tutti, comprese le nostre controparti: il governo Renzi, il ministro dei Trasporti, le banche, i sindacati lo hanno compreso e va dato loro atto». Quali problemi ha affrontato sul suo percorso italiano? «Nonostante tutti i suoi punti di forza, la vecchia compagnia non era profittevole. Cioè nelle condizioni in cui l'abbiamo trovata non sarebbe mai stata in grado di rialzarsi, di diventare una realtà capace di competere con le grandi. Il problema principale è stato quindi quello di creare le condizioni affinché il rilancio potesse avere una concreta possibilità di successo».

Quindi lei crede che oggi Alitalia possa sfidare a viso aperto gli altri big dei cieli? «L'Italia merita un vettore capace di portare in giro per il mondo l'immagine che si è conquistata. Oggi per fortuna ci sono le condizioni per dire che Alitalia può essere questo vettore, che ce la può fare, grazie a un eccellente management team guidato da Silvano Cassano e con un cda di grande qualità. E forse qualche nervosismo che vedo circolare in Europa è proprio dovuto a questo».

Detta così sembra una partita semplice da giocare. Anzi, in Italia molti già pensano che la questione Alitalia sia praticamente archiviata.

«No assolutamente. Per questo sono previsti tre anni per arrivare ad un bilancio in positivo. E anche le quotazioni del petrolio possono aiutare ma non sono decisive oggi. Il primo passo era quello di mettere Alitalia nelle migliori condizioni per proseguire il suo cammino e questo è stato fatto. Il lavoro per Alitalia sarà duro e occorre restare coi piedi per terra».

E degli esuberanti cosa dice? «Noi siamo abituati ad assumere, non a licenziare, e non è mai piacevole veder mandare a casa dei dipendenti, ma siamo stati costretti a chiedere un ridimensionamento per Alitalia perché

altrimenti in pochi mesi vi sarebbe stata una nuova crisi, con conseguenze occupazionali peggiori. Ora starà ad Alitalia giocare la sua partita, sapendo che il suo piano industriale potrà aver successo solo a determinate condizioni la dimensione corretta è una di quelle cruciali».

Che ruolo ha Alitalia nella strategia di Etihad? «Intanto Etihad ha una strategia unica, differente rispetto a tutti i suoi concorrenti. Abbiamo una crescita organica, lavoriamo molto col code sharing e investiamo anche in altre compagnie aeree.

Operiamo in 105 città del mondo con oltre 100 aerei e abbiamo accordi con 47 vettori in sei continenti. In Europa siamo azionisti di minoranza di due importanti vettori: Air Berlin e Air Serbia e stiamo per finalizzare i nostri investimenti in Darwin e in Alitalia. Quando abbiamo guardato all'Italia abbiamo preso in considerazione prima di tutto i suoi punti di forza, il suo mercato, il terzo in Europa. Con Alitalia viaggiamo da Roma e Milano verso Abu Dhabi e lo faremo anche da Venezia, Bologna e Catania in direzione di un network molto ampio che si estende principalmente a Est dove l'economia si espande.

Alitalia dal canto suo ha una forte presenza in Sud America così come Sky Team è solida nel Nord America».

Ci saranno ricadute positive per il sistema Italia? «Per gli italiani è fondamentale avere una compagnia nazionale di qualità, che funzioni e di cui essere fieri.

L'ultima parola l'avranno i clienti, che noi in Etihad preferiamo chiamare ospiti, ma sono certo che Alitalia riuscirà a essere competitiva, partendo dalla qualità del servizio. Tutto quello che oggi viene messo in pratica sui voli Alitalia dal 1 gennaio sarà via via elevato agli standard qualitativi di Etihad, i più alti nel mondo. Vi saranno poi benefici di sistema. Penso al Nord Italia, dove con Alitalia lavoreremo per sviluppare le attività negli scali di Malpensa e di Linate, e più in generale ad un aumento dei flussi turistici dalle economie emergenti, basti pensare ai 40 milioni di indiani che viaggiano regolarmente». Se questo progetto avrà successo ci saranno delle ripercussioni positive anche sul fronte del lavoro? Lei crede che si tornerà ad assumere dipendenti? «Sì, con una Alitalia riposizionata, ristrutturata e con un marchio competitivo a livello globale. Vorrei anche ricordare che in queste ultime settimane Etihad ha assunto 70 piloti e 100 tecnici italiani».

Cosa pensa della crisi che sta colpendo le grandi dei cieli europei schiacciate tra low cost e le tre big del Golfo ovvero voi, Emirates e Qatar? «Penso che non vi sia sufficiente consapevolezza del fatto che il trasporto aereo è ormai un business globale. Ma ci tengo a precisare che rispetto alle altre compagnie del Golfo, Etihad si distingue perché in Europa ha investito e ha permesso di salvare decine di migliaia di posti di lavoro, diretti e nell'indotto».

In Europa Lufthansa vi sta facendo una guerra senza quartiere.

«Le compagnie europee come Lufthansa, nate nel dopoguerra, oggi si lamentano dell'ingresso di nuovi competitor. Queste stesse compagnie ieri erano delle aziende di Stato che hanno usufruito di sovvenzioni ed ereditato infrastrutture.

Lufthansa, in particolare, prima o poi dovrà sottoporsi ad un percorso di dura ristrutturazione come hanno fatto anche Alitalia nei mesi scorsi. Noi invece siamo partiti da zero 11 anni fa, abbiamo ricevuto un capitale di avvio ma poi abbiamo dovuto contare solo sulle nostre forze, costruendo un forte marchio e assumendo migliaia di persone».

Sta pensando di fare ancora shopping di compagnie? Air France, ad esempio, vola in cieli turbolenti...

«No, assolutamente. In questo momento ci basta quel che abbiamo messo in cantiere con Alitalia che sono certo diventerà una storia di successo».

Un'ultima domanda: siete pronti a impegnarvi nella sponsorizzazione di eventi culturali e sportivi? «Sì. Dove operiamo abbiamo sempre investito. Anche in Italia, come nel resto del mondo siamo pronti a sostenere cultura, sport ed eventi popolari. Il primo esempio è l'Expo di Milano dove insieme ad Alitalia avremo una importante partecipazione e che sosteniamo con un programma di comunicazione sui nostri voli».

Frequenza in crescita Nuove destinazioni Voli in partnership Come cambia Alitalia San Francisco Città del Messico Rio de Janeiro San Paolo Santiago del Cile Nairobi Abu Dhabi Hub Fiumicino Venezia Bologna Catania Milano Bombay New Delhi Shanghai Pechino Seoul Tokyo Osaka Chicago New York Aerei in flotta 118 (dic. 2014): Destinazioni servite 83 (stagione invernale 2014/2015): Rotte effettuate 123 (stagione invernale 2014/2015): Passeggeri trasportati da Alitalia 23,99 mln (2013):LE ASSUNZIONI

Noi siamo abituati ad assumere non a licenziare, Finora è stato necessario ALTA QUALITÀ L'obiettivo è raggiungere gli standard qualitativi di Etihad, i più alti nel mondo I CONCORRENTI La squadra è ottima. E il nervosismo tra i concorrenti è dovuto a questo

PER SAPERNE DI PIÙ [www.alitalia.it](http://www.alitalia.it) [www.etihad.com](http://www.etihad.com)

Foto: L'EX RUGBISTA AUSTRALIANO James Hogan, numero uno di Etihad e vicepresidente della nuova Alitalia ha un passato di giocatore di rugby tra gli "avanti". Ha lavorato in Ansett Airlines, Bmi, Hertz, Forte Hotels e Gulf Air. È al vertice di Etihad dal 2006